

PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI

XI Edizione

**Fuori dall'ombra:
le vite sospese dei figli
delle vittime di sfruttamento.**



Save the Children

Coordinamento scientifico, attività di ricerca e redazione dei testi

Serena Chiodo
Viviana Coppola

Si ringraziano per le interviste

Cinzia Bragagnolo, *progetto N.A.V.E Regione Veneto*
Gianfranco Della Valle, *Numero Verde Anti-Tratta*
Consuelo Bianchelli, *cooperativa Sociale Società Dolce*
Gaia Borgato, *Equality cooperativa Sociale*
Coop. Proxima
Gianni De Giglio, *Solidaria, Puglia*
Valentina Melchionda, *Progetto Tenda*
Alberto Mossino, *Piam onlus*
Elene Giusy Pellegrino, *Cooperativa Sociale Società Dolce*
Irene Ciambezi, *Associazione Papa Giovanni XXIII*
Simona Pagani, *Sermig*
Laura Pensa, *Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine*
Gianna Mian, *Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine*
Marica Colla, *Borgorete Cooperativa Sociale*

Si ringraziano per la cooperazione

Marcella Cavallo
Chiara Curto Pelle
Giulia Romano
esperte del progetto Nuovi Percorsi

Si ringrazia inoltre

Marco Omizzolo per l'attività di ricognizione svolta in materia di sfruttamento lavorativo.

Si ringraziano per Save the Children

le colleghe e i colleghi dei Dipartimenti di Protezione, Children, Care & Emergency, Advocacy e Policy, coinvolti nella redazione di contributi.

Si ringraziano per le storie

Centro Donna Giustizia APS di Ferrara
CE.ST.RI.M. ONLUS Progetto Persone non schiave
Comune di Venezia
Comune di Verona,
Coop. Soc. Comunità dei Giovani
Progetto Gabbiano
Associazione ACISJF Protezione della Giovane
Opera Famiglia Canossiana Nuova Primavera
Cooperativa Proxima
Solidaria Bari
Piam Onlus
Equality Cooperativa Sociale

Progetto Grafico

Odd Ep. Studio Collective

Coordinamento Grafico

Laura Binetti

Per Save the Children, da sempre, la visione dei minorenni come persone titolari di propri diritti e il rispetto di genere rappresentano una priorità fondamentale e, in tutte le nostre attività, poniamo la massima attenzione al rispetto dei diritti dei bambini, delle bambine e degli Ille adolescenti. Nel presente documento, per semplificazione e sintesi, utilizziamo il termine generico "bambini" come falso neutro e cioè con riferimento sia a bambine, che a bambini ed adolescenti e i termini "minorenni" e "minori" con riferimento alle persone fino ai 18 anni di età.



Save the Children

Piazza di San Francesco di Paola 9 - 00184 Roma
tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI
**Fuori dall'ombra: le vite sospese dei figli
delle vittime di sfruttamento.**

Piccoli Schiavi Invisibili 2021

XI Edizione

INTRODUZIONE	p. 5
01 I NUMERI DELLO SFRUTTAMENTO	p. 8
1.1 La dimensione del fenomeno a livello internazionale	p. 9
1.2 La dimensione del fenomeno a livello europeo	p. 13
1.3 Il contesto italiano	p. 16
La governance italiana per il contrasto alla tratta e lo sfruttamento di essere umani	p. 22
Le evidenze del Numero Verde Antitratta 800 290 290	p. 24
1.4 I progetti di Save the Children	p. 26
<i>Vie d'Uscita</i>	
<i>Nuovi Percorsi</i>	
02 MINORI FIGLI/E DELLE VITTIME DI TRATTA E SFRUTTAMENTO	p. 30
2.1 Nuove generazioni e nuovi bisogni	p. 31
2.2 Figli e figlie della tratta	p. 33
2.3 Il ruolo del figlio/a	p. 37
2.4 Le sfide delle madri e delle operatrici che le incontrano	p. 38
Il progetto Nuovi Percorsi di Save the Children	p. 42
CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	p. 73
ANNEX 1 Definizioni	p. 79
ANNEX 2 Il quadro normativo internazionale ed europeo	p. 83
ANNEX 3 Il quadro normativo italiano	p. 85
NOTE	p. 88

03 SFRUTTAMENTO SESSUALE: TENDENZE, CONSEGUENZE DEL COVID-19 E PROFILO DELLE VITTIME

p. 46

3.1 Sempre più invisibili: lo sfruttamento indoor p. 48

3.2 Online: nella rete dello sfruttamento p. 49

E-trafficking p. 50

3.3. Le ricadute sui percorsi di emersione e fuoriuscita p. 51

**3.4. L'evoluzione del profilo delle vittime di tratta
per provenienza** p. 53

Vittime nigeriane: profilo, caratteristiche dello sfruttamento, tendenze

Vittime ivoriane: profilo, caratteristiche dello sfruttamento, tendenze

Vittime dell'est Europa: profilo, caratteristiche dello sfruttamento, tendenze

04 SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

p. 64

4.1 Fotografia attuale del fenomeno p. 65

**4.2 Isolamento, mancanza di servizi, emergenza abitativa:
le ricadute su donne e minori** p. 66

Lo sfruttamento dei minori nelle economie illegali p. 70

Il 30 luglio ricorre la Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani. Istituita nel 2013 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la Risoluzione A/RES/68/192¹, si propone di sensibilizzare la comunità internazionale e promuovere la difesa delle vittime e dei loro diritti, rappresentando l'occasione per esaminare la situazione alla luce dei dati e pianificare, a livello internazionale, regionale e nazionale, misure tanto di contrasto al fenomeno quanto di protezione delle vittime. Proprio queste ultime devono assumere protagonismo: una centralità evidenziata anche dalla campagna internazionale promossa dalle Nazioni Unite in occasione della Giornata contro tratta e sfruttamento 2021, che sottolinea come "imparare dalle esperienze delle vittime e trasformare i loro suggerimenti in azioni concrete porterà a un approccio più incentrato sulle vittime e più efficace nella lotta al traffico di esseri umani"². È chiara dunque la necessità di far emergere e ascoltare le voci di minori, donne e uomini usciti dallo sfruttamento, attori chiave nel percorso di cambiamento tanto personale quanto dell'intera società.

L'importanza di mettere al centro la vittima implica anche la necessità di prevedere interventi ampi, che oltre a proteggere e sostenere la persona sfruttata allarghino il raggio d'azione ai/alle figli/e presenti: uno sguardo nuovo che riguarda un fenomeno in costante e progressiva emersione. Risulta infatti sempre maggiore la presenza di bambini e bambine provenienti da contesti deprivati, spesso figli/e di giovani donne sole, circondati da situazioni di violenza e sopraffazione e talvolta anche loro a rischio di sfruttamento. È urgente costruire per loro reali percorsi

di inclusione sociale ed economica, scongiurando rischi di *re-trafficking* e assicurando, a loro e alle madri, il sostegno necessario per uscire dalla vulnerabilità ed entrare finalmente in una posizione di autodeterminazione e piena realizzazione di sé.

Il contrasto a tratta e sfruttamento necessita di lenti sempre pronte a modificarsi, garantendo una lettura aderente alla realtà, imprescindibile per mettere in campo azioni adeguate. La tratta e lo sfruttamento cambiano infatti in base ai contesti socio-economici, al genere delle vittime, alla loro età e a specifiche situazioni contingenti. Una fotografia attuale non può prescindere da un'analisi che parta dall'impatto prodotto dalla crisi sanitaria del Covid-19. La pandemia ha amplificato a livello globale le disuguaglianze socio-economiche: perdita di lavoro e interruzione dei percorsi educativi, non supportati da adeguate misure di sostegno sociale, hanno aumentato per milioni di persone il rischio di diventare vittime di tratta e sfruttamento. Sono soprattutto le categorie più vulnerabili a risultare più esposte, in particolare minori, donne - colpite soprattutto da sfruttamento sessuale o forme di sfruttamento multiplo -, e persone migranti, soprattutto se sprovviste di documenti di soggiorno. Al peggioramento delle condizioni che concorrono all'aumento del rischio di tratta e sfruttamento ha corrisposto una crescente difficoltà da parte di enti e istituzioni, sia a livello internazionale che nazionale, di quantificare il fenomeno e fornire risposte adeguate sia rispetto al suo contrasto, sia per quanto riguarda l'emersione e la fuoriuscita delle vittime. Le stime fornite dai report più recenti³

si riferiscono a numeri per cui manca un aggiornamento che, sempre necessario, risulta imprescindibile di fronte al contesto attuale, profondamente mutato dalla crisi legata al Covid-19 come evidenziato dalle osservazioni sul campo, che forniscono indicazioni importanti per uno sguardo in prospettiva.

La pandemia ha inciso con forza tanto sulle reti criminali e le forme di tratta e sfruttamento, quanto sulla vulnerabilità delle vittime, oltre che sull'emersione del fenomeno. I trafficanti si sono adeguati al mutato contesto, spostando lo sfruttamento in spazi dove il controllo è meno presente e i margini di profitto maggiori. In particolare per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale, la strada sta lasciando sempre più il passo all'*indoor*: appartamenti e luoghi chiusi dove le vittime sono difficilmente raggiungibili dalle azioni di outreach e contatto. Anche il cyber-space sta diventando uno spazio di sfruttamento sempre più diffuso. Tali tendenze, già visibili prima della pandemia, dal 2020 hanno subito una forte accelerazione. In particolare, a preoccupare è il rapporto tra sfruttamento e cyberspazio, e tra questo e i minori: il tempo che passiamo *online* è sempre di più, e le reti criminali non intendono perdere alcuna occasione di profitto. I bambini rappresentano da questo punto di vista un gruppo particolarmente a rischio: la chiusura delle scuole, l'interruzione della didattica frontale e il suo trasferimento sui devices, insieme all'aumento delle ore passate *online* da bambine, bambini e adolescenti, spesso in solitudine anche per via del forzato isolamento, sta avendo di fatto gravi conseguenze sulla vulnerabilità dei minori, in tutto il mondo.

Guardando alle stime più recenti, diffuse dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC), la punta dell'iceberg è rappresentata da 50.000 vittime globali, relative ai soli casi giudiziari⁴. Di queste, 1 vittima su 3 è minorenne: negli ultimi quindici anni la componente di bambini e adolescenti coinvolti in forme di sfruttamento è cresciuta costantemente, passando da circa il 10% a oltre il 30% del totale delle vittime individuate⁵.

Concentrandosi invece sul lavoro minorile, l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) rileva che per la prima volta da quando, nel 2000, ha iniziato a pubblicare le stime sul fenomeno, i progressi raggiunti sembrano subire una battuta d'arresto. Nel corso del 2020 sono stati circa 160 milioni i bambini e gli adolescenti tra i 5 e i 17 anni coinvolti in forme di sfruttamento sul lavoro: 97 milioni di bambini e ragazzi e 63 milioni di bambine e ragazze, 8,9 milioni in più rispetto al 2016. Quasi la metà - 79 milioni di bambini e adolescenti tra i 5 e i 17 anni, in aumento di 6,5 milioni rispetto al 2016 - ha svolto lavori potenzialmente dannosi per la salute e lo sviluppo psico-fisico⁶. Particolarmente preoccupante è l'aumento del fenomeno nella fascia d'età 5-11 anni, che rappresenta il 55,8% del totale, con 89,3 milioni di bambini costretti a lavorare, 16,8 milioni in più rispetto al 2016. Una tendenza che secondo OIL rischia di peggiorare a causa della crisi legata al Covid-19, le cui conseguenze potrebbero spingere verso il lavoro minorile 9 milioni di bambini in più entro il 2022. Di questi, seguendo le tendenze attuali, più della metà (circa 4,9 milioni) sarebbero bambini di età compresa tra i 5 e gli 11 anni⁷.

Il peggioramento su cui lancia l'allarme OIL è legato in particolare all'incremento delle situazioni di povertà, conseguenza del Covid-19. Anche in Italia si è registrato un forte aumento della povertà, in particolare tra i minorenni. Nel 2020, l'Istat ha calcolato la presenza in Italia di oltre 1 milione e 300 mila minori in condizioni di povertà assoluta, 200mila in più rispetto all'anno precedente, la cifra più alta mai registrata da quando si è iniziato a calcolare questo dato nel 2005. La crescita della povertà materiale si

riscontra anche nelle rilevazioni nazionali del Numero Verde Anti-tratta e degli enti presenti sul territorio nazionale: nel 2020 molti contatti hanno riguardato richieste di aiuto rispetto all'assenza di beni di prima necessità, di fondi per sostenere l'affitto e le spese delle utenze, di informazioni relative alla fruizione di diritti sanciti a livello internazionale, in primis quello alla salute. L'aumento delle vulnerabilità, con particolare riferimento alle situazioni di deprivazione economica, ha portato anche a una generalizzata crescita del rischio di sfruttamento lavorativo.

È proprio di fronte al mutato contesto e a un fenomeno che cambia progressivamente e in modo sempre più veloce che occorre moltiplicare gli sforzi per garantirne una lettura altrettanto rapida, attraverso l'emersione di dati quanto più possibile aggiornati e completi: le carenze in tal senso si riversano sulle capacità di risposta.

E proprio in merito alla risposta da mettere in campo rispetto al fenomeno, anche gli enti anti-tratta operativi sul territorio nazionale evidenziano l'importanza di un coinvolgimento attivo delle vittime: le necessarie azioni di contrasto alle reti criminali e le misure di protezione a minori, donne, uomini colpiti da tratta e sfruttamento devono essere affiancate da percorsi di sostegno alla loro autodeterminazione e aderenti ai loro bisogni, oltre che dal contrasto alle disuguaglianze socio-economiche presenti nelle società.

**I NUMERI
DELLO
SFRUTTAMENTO**

01

1.1 La dimensione del fenomeno a livello internazionale

La complessità del fenomeno della tratta e dello sfruttamento di esseri umani, unito alla mancanza di un rilevamento dati costante ed efficace, fa sì che non sia facile restituire un quadro completo che quantifichi realmente il numero di persone vittime, e i dati a disposizione, che peraltro risentono della mancanza di un costante aggiornamento, rappresentano solo il livello più visibile di un fenomeno che continua a rimanere in larga misura sommerso.

Sul piano globale, come già anticipato sopra, nel 2018 sono state 50.000 le vittime di tratta e sfruttamento registrate: il dato è fornito dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC) nel report *Global report on trafficking in persons 2020*⁸, che copre 148 Paesi e fornisce una panoramica sul fenomeno della tratta e dello sfruttamento di persone a livello globale, regionale e nazionale, basandosi solo sui casi giudiziari rilevati nel periodo 2016-2018⁹ e, solo dove possibile, in anni più recenti.

Come evidenzia UNODC, **almeno la metà delle vittime sono state individuate e ingannate dalle reti criminali sulla base delle necessità economiche, aggravate dalle conseguenze del Covid-19.** In particolare sono i bambini e gli adolescenti che provengono da famiglie estremamente povere, o quelli che non possono contare sulle cure dei genitori, a risultare più vulnerabili. Anche **i migranti rappresentano secondo UNODC un gruppo sociale particolarmente a rischio - soprattutto se sprovvisti di documenti di soggiorno – e costituiscono una quota significativa delle vittime individuate nella maggior parte delle regioni del mondo: il 65% nell'Europa occidentale e meridionale, il 60% nel Medio Oriente, il 55% nell'Asia orientale e nel Pacifico, il 50% nell'Europa centrale e sudorientale e il 25% nel Nord America.** Una situazione che rischia di peggiorare sensibilmente a causa del Covid-19 e delle sue conseguenze sulle condizioni economiche, in particolare dei gruppi già più deprivati¹⁰.

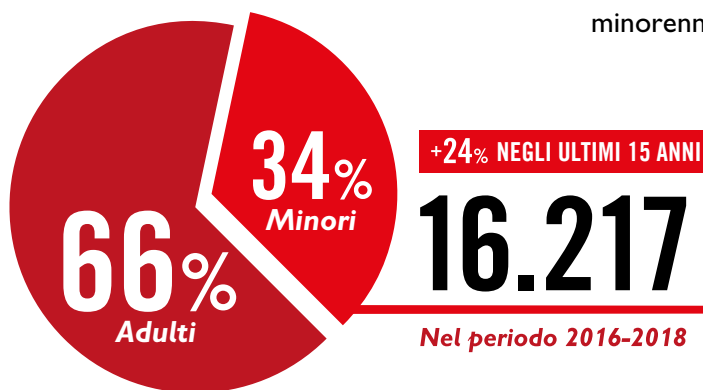


50.000

VITTIME RILEVATE di tratta e sfruttamento NEL MONDO

*Individuate e ingannate dalle reti criminali
sulla base delle necessità economiche,
aggravate dalle conseguenze del Covid-19*

Nel periodo 2016-2018



Il profilo delle vittime

In base ai dati UNODC, il **66%** delle vittime di tratta e sfruttamento è composto da adulti, mentre i minori sono in tutto **16.217**, il **34%** del totale.

Tra le vittime minorenni prevale la componente femminile: nel periodo analizzato (2016-2018) sono state rilevate 9.127 bambine e ragazze e 7.090 bambini e ragazzi sul totale delle vittime¹¹.

Negli ultimi quindici anni, tra le vittime di tratta e sfruttamento individuate la **componente minorenni è cresciuta passando da circa il 10% al 34% del totale**. Ne emerge un quadro preoccupante che evidenzia come, a livello globale, **1 vittima su 3 sia un bambino o un adolescente**.

Tuttavia, il dato cambia a seconda dei contesti geografici di riferimento e dei redditi nazionali dei Paesi: la situazione appare allarmante nelle regioni a basso reddito - in particolare Africa occidentale, Asia meridionale, America centrale e Caraibi - dove i minori rappresentano il 50% delle vittime, con picchi in Africa sub-sahariana dove la componente minorenni è maggioritaria.



In termini assoluti, le regioni dove sono stati individuati il maggior numero di bambini e adolescenti vittime di tratta e sfruttamento sono l'Europa occidentale e meridionale (4.168 minori di cui 59% maschi e 41% femmine), l'Asia meridionale (3.447 minori di cui 45,6% femmine e 54,4% maschi), l'Africa sub-sahariana (2.833 minori di cui 55% femmine e 45% maschi), il Nord America (2.370 minori di cui 86,6% femmine e 13,4% maschi) e l'Asia Orientale e il Pacifico (1.845 minori di cui 63,5% femmine e 36,5% maschi)¹².

Nei Paesi a reddito nazionale più elevato, secondo i dati di UNODC la maggior parte delle vittime sono adulte: l'86% in quelli ad alto reddito e il 67% in quelli a reddito medio-alto. Guardando al genere, UNODC rileva come in Europa, Nord America e Asia siano le donne adulte a subire maggiormente il fenomeno, al contrario di Nord Africa e Medio Oriente dove la maggior parte delle vittime sono uomini adulti.

Le forme di sfruttamento

Sebbene la maggior parte delle vittime continui a essere vittima di traffico a fini di sfruttamento sessuale (50%), nell'ultimo decennio si nota un aumento dei casi di tratta ai fini di sfruttamento lavorativo, passati dal 18% (2006) al 38% (2018) del totale.

Un aumento minore ma costante si registra anche relativamente alla tratta per altre forme di sfruttamento (12%), tra cui quella prevalente è per attività criminali forzate (6% del totale), seguita dall'accattonaggio forzato (1,5%). Altre forme di sfruttamento meno frequentemente rilevate riguardano matrimoni forzati, vendita di neonati e rimozione e vendita di organi.

Le forme di sfruttamento prevalenti tra i diversi profili

A differenti profili corrispondono diverse forme prevalenti di sfruttamento.

In base ai dati forniti da UNODC, sul totale delle vittime femminili la maggior parte subisce sfruttamento sessuale: il 77% di donne adulte (17.353), mentre il fenomeno colpisce il 17% degli uomini adulti (1.686). Al contrario, la tratta per lavoro forzato riguarda in misura maggiore la componente maschile: il 67% degli uomini adulti rilevati (6.647) mentre coinvolge il 14% delle donne adulte (3.155) individuate. Agricoltura, edilizia, pesca, estrazione mineraria e lavoro domestico sono i settori in cui maggiormente avviene lo sfruttamento.

Rispetto alla componente minorenni i dati rilevano che la maggior parte dei bambini e delle bambine a livello globale è vittima di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, principalmente in America Centrale, Caraibi e Asia Orientale.

Guardando al genere, tra le bambine e le adolescenti il 72% è vittima di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, il 21% subisce tratta per sfruttamento lavorativo e il 7% per altre forme di sfruttamento. Tra i bambini e ragazzi, al contrario, la forma prevalente di sfruttamento è quella lavorativa (66%), seguita dallo sfruttamento sessuale (23%) e dalle altre forme di sfruttamento (11%).

Tuttavia, il fenomeno dello sfruttamento minorile ha caratteristiche differenti a seconda delle regioni prese in esame e, in particolare, in base alle situazioni socio-economiche dei Paesi. In alcune regioni a basso reddito, in particolare in Africa sub-sahariana e in alcuni Paesi

dell'Asia meridionale, la maggior parte dei minori rilevati è sfruttata a fini lavorativi (circa il 46%). Diversamente, nei Paesi a più alto reddito (Europa e Nord America) la tratta di minori assume principalmente le caratteristiche dello sfruttamento sessuale, che colpisce il 60% di bambini e adolescenti¹³.

Il lavoro minorile

Un'analisi dettagliata e aggiornata sul fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile è offerta dal recente rapporto *Lavoro minorile. Stime globali 2020, tendenze e percorsi per il futuro*¹⁴, pubblicato il 12 giugno 2021 dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) insieme al Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF)¹⁵.

Le informazioni si riferiscono al 2020 e si basano sull'estrapolazione dei dati di oltre 100 indagini nazionali effettuate, coprendo circa due terzi della popolazione mondiale di età compresa tra i 5 e i 17 anni.

Il rapporto¹⁶ dipinge un quadro allarmante: per la prima volta da quando, nel 2000, l'OIL ha iniziato a pubblicare le stime sul lavoro minorile, i progressi raggiunti contro tale fenomeno sembrano subire una battuta d'arresto.

Nel 2020, in tutto il mondo sono stati circa 160 milioni i bambini e gli adolescenti (63 milioni di ragazze e 97 milioni di ragazzi) costretti a lavorare - 1 minore su 10, 8,9 milioni in più rispetto al 2016. Di questi, quasi la metà (79 milioni di bambini e adolescenti) ha svolto un lavoro pericoloso, potenzialmente dannoso per la salute e lo sviluppo psico-fisico, 6,5 milioni in più rispetto al 2016. Il fenomeno appare particolarmente allarmante in Africa sub-sahariana, dove 86 milioni di bambini e ragazzi tra i 5 e i 17 anni (il 23,9%), sono costretti a lavorare¹⁷. Al contrario, si registrano importanti progressi nella lotta al lavoro minorile in Asia, nel Pacifico, in America Latina e nei Caraibi, dove negli ultimi quattro anni il fenomeno è diminuito sia in termini percentuali che assoluti. Guardando ai settori e alle aree in cui si esplicita lo sfruttamento, OIL e UNICEF sottolineano una maggiore diffusione nelle zone rurali, dove sono 122,7 milioni i minori costretti a lavorare, a fronte di 37,3 milioni di bambini e adolescenti vittime nelle aree urbane. La prevalenza del lavoro minorile nelle regioni rurali è del 13,9%, quasi tre volte superiore a quella nelle aree urbane (4,7%).

La crisi dovuta alla pandemia di Covid-19 si inserisce in questo quadro, aggravando ulteriormente la situazione e aumentando il rischio che sempre più bambini e adolescenti cadano vittime di sfruttamento minorile.

In particolare, il 70% del totale dei minori viene sfruttato nel settore agricolo. Una percentuale che aumenta guardando alla fascia d'età compresa tra i 5 e gli 11 anni, in cui più di tre quarti dei bambini sono sfruttati. Di questi, l'83% lavora in aziende agricole familiari, fenomeno che aumenta in alcune regioni in corrispondenza di carestie, catastrofi naturali e recessioni economiche, e che ha avuto un particolare incremento a seguito del costante impoverimento generale dovuto alla crisi del Covid-19¹⁸.

Infine, il rapporto di OIL e UNICEF evidenzia la correlazione tra dispersione scolastica e lavoro minorile. Particolarmente preoccupante è l'ampia percentuale di bambini costretti a lavorare nonostante rientrino in età per cui è previsto l'obbligo scolastico: quasi il 28% dei minori tra i 5 e gli 11 anni e il 35% di quelli tra i 12 e i 14 anni. Le cause che portano molti minori ad essere esclusi dall'istruzione e a cadere nel lavoro minorile sono molteplici e non è possibile individuare un'unica matrice comune. Tuttavia contesti a basso reddito, in cui le famiglie percepiscono il lavoro dei figli e i relativi ricavi come prioritari rispetto a un'adeguata istruzione, insieme all'assenza di scuole gratuite, accessibili e di qualità, sono elementi ricorrenti che favoriscono notevolmente lo sfruttamento del lavoro minorile. Diversi studi¹⁹ dimostrano come nel 2020 alcuni Paesi abbiano registrato un aumento esponenziale del lavoro minorile proprio in corrispondenza della pandemia di Covid-19 e, in particolare, dei *lockdown* nazionali imposti per arginare i contagi. Ad esempio, l'UNICEF²⁰ rileva un aumento del 26% del lavoro minorile tra aprile e luglio nelle famiglie assistite dalla stessa organizzazione nella città di San Paolo, in Brasile.

Le conseguenze del Covid-19 sul lavoro minorile rischiano di diventare strutturali e far cadere nello sfruttamento lavorativo milioni di bambini e adolescenti nel breve periodo. Secondo le stime fornite da OIL e UNICEF, alle condizioni attuali, entro la fine del 2022 lo sfruttamento minorile potrebbe coinvolgere 8,9 milioni di bambini e adolescenti in più rispetto ad oggi. Di questi, più della metà (circa 4,9 milioni) sarebbero bambini di età compresa tra i 5 e gli 11 anni.

1.2 La dimensione del fenomeno a livello europeo

La crisi legata al Covid-19 ha avuto ripercussioni anche sul piano europeo. Secondo l'ultimo report di GRETA²¹ - il gruppo di lavoro del Consiglio d'Europa contro la tratta di esseri umani - gli effetti della pandemia hanno reso le vittime di tratta e sfruttamento ancora più vulnerabili. Ritardi nella loro identificazione, blocco dei procedimenti investigativi e giudiziari, mancato accesso alle cure mediche e al servizio sanitario, scarsità di beni di prima necessità: queste le conseguenze della pandemia maggiormente sofferte da vittime e persone a rischio.

Guardando in particolare alla contrazione dei posti di lavoro e alla riduzione delle misure di controllo e protezione sul territorio²², GRETA evidenzia l'aumento della vulnerabilità dei soggetti migranti, sempre più a rischio di divenire vittime di tratta e sfruttamento lungo le rotte migratorie verso e all'interno dell'UE²³.

Secondo i dati al momento più recenti diffusi dalla Commissione Europea²⁴, nel biennio 2017-2018²⁵ in tutta l'Unione Europea sono state registrate 14.145²⁶ vittime di tratta a scopo di sfruttamento. La stessa Commissione sottolinea come si tratti di numeri al ribasso ed evidenzia come sia ancora troppo carente l'individuazione delle persone soggette a tratta e sfruttamento e la raccolta di dati aderenti alla realtà. La difficoltà di registrazione non impedisce comunque l'emersione di una tendenza relativa all'aumento delle vittime, che nel biennio 2015-2016 erano 13.461. Analizzando i dati disponibili, il 72% delle vittime totali riguarda la componente femminile (circa 7.760 donne adulte, 2.430 bambine e ragazze), mentre il 23% quella maschile (circa 2.600 uomini e adulti, 660 bambini e ragazzi).

I minorenni rappresentano quasi un quarto del totale delle vittime registrate: il 22%²⁷, di cui la maggioranza (74%)²⁸ di cittadinanza europea. Sul totale dei minori trattati, il 78% sono bambine e ragazze, contro il 21% di maschi²⁹.

Per quanto riguarda le forme di sfruttamento, la Commissione europea evidenzia l'aumento di quello lavorativo, che coinvolge il 15%³⁰ delle vittime di tratta. I settori maggiormente interessati sono quello edile, agricolo, del lavoro domestico e di cura, dell'abbigliamento, della trasformazione alimentare e della raccolta di rifiuti. La maggioranza delle persone sfruttate sul lavoro sono uomini (68%), se si escludono specifici settori, come il lavoro domestico e l'assistenza alla persona, dove si registra una generale preponderanza femminile.

La tendenza è confermata anche dal GRETA³¹, che insiste su come opache procedure di reclutamento, scarsa qualificazione delle persone impiegate e bassi salari aumentino il rischio di sfruttamento, in particolare nell'industria agricola e in quella della trasformazione alimentare.

Nonostante tale quadro, la forma di sfruttamento maggiormente diffusa resta quella a scopo sessuale, confermando il trend evidenziato fin dal 2008, anno in cui la Commissione europea ha iniziato a raccogliere dati sulla tratta di esseri umani: nel biennio 2017-2018 lo sfruttamento sessuale ha colpito il 60% delle vittime di tratta³².

Di queste, la maggior parte è donna, ben il 92% sul totale. Tale forma di sfruttamento risulta la più rilevata **tra la componente minorenni, di cui il 64% è trattata a scopo di sfruttamento sessuale**³³, mentre lo sfruttamento lavorativo coinvolge solamente il 6%³⁴ dei minori vittime di tratta.

La Commissione europea rileva anche il 18% di vittime di tratta coinvolte in accattonaggio forzato e attività criminali: vittime tendenzialmente più giovani di quelle soggette ad altre forme di sfruttamento.

Rispetto alla nazionalità delle vittime, circa la metà (il 49%)³⁵ è di cittadinanza europea: Romania (2.194), Ungheria (1.170), Francia (1.041), Paesi Bassi (510) e Bulgaria (507) i primi cinque Paesi di provenienza delle vittime³⁶. Il 45% delle vittime registrate è, invece, di cittadinanza extra-UE: Nigeria (3112), Albania (1814), Vietnam (1535), Cina (1064), Sudan (603) le prime cinque nazionalità rilevate.

Più di due terzi (68%) delle vittime di cittadinanza europea, e il 55% di quelle con cittadinanza extra-UE, sono state trafficate a scopo di sfruttamento sessuale³⁷.

Sul fronte della repressione del fenomeno della tratta e dello sfruttamento, i dati rilevano che nell'Unione Europea, nel biennio 2017-2018, su 11.788 sospetti ci sono stati 6.163 procedimenti giudiziari e 2.426 condanne: numeri bassi secondo la Commissione europea, se confrontati con la totalità delle vittime registrate come tali.

È l'Italia il Paese con il più alto numero di persone sospettate per tratta di esseri umani, con 4.104 persone coinvolte, a cui però non corrisponde un numero analogo di procedimenti penali.

Quasi tre quarti dei trafficanti registrati nell'UE-27 nel biennio 2017-2018 sono uomini: il 73% dei sospettati, il 69% dei perseguiti e il 74% dei condannati.

La maggior parte sono cittadini europei: il 68% degli indagati, il 55% dei perseguiti e il 71% dei condannati per tratta di esseri umani.

I cittadini non UE hanno rappresentato il 26% degli indagati, il 16% dei condannati e il 20% dei perseguiti.

1.3 Il contesto italiano

Delineare un quadro completo del fenomeno della tratta e sfruttamento in Italia risulta complesso, soprattutto alla luce del mutato contesto dovuto alla crisi del Covid-19. Proprio a partire dall'inizio dell'emergenza sanitaria nel marzo 2020, tutta la reportistica dedicata all'analisi del fenomeno della tratta e dello sfruttamento rileva un drastico calo del numero di vittime individuate rispetto agli anni precedenti, specialmente delle vittime minorenni: come si vedrà nel capitolo 3, dopo un primo momento di destabilizzazione ed effettivo calo del fenomeno dovuto alle restrizioni causate dall'emergenza sanitaria, molte delle vittime precedentemente individuate ed emerse su strada sono state coinvolte in fenomeni *indoor* e *online*, cosa che ha reso sempre più difficile il contatto con le vittime comportando una grande difficoltà di emersione e fuoriuscita.

Allo stesso tempo i soggetti operativi sul territorio evidenziano l'aumento delle condizioni di povertà, che guardando in prospettiva potrebbe favorire il reclutamento di nuove vittime e portare anche a rischi di *re-trafficking*, determinati dalla perdita di lavoro e quindi dalla ricerca di mezzi di sopravvivenza: una situazione che potrebbe avvantaggiare gli sfruttatori.

Nonostante l'assenza, già ribadita, di una panoramica quantitativa aggiornata e completa, i dati elaborati tanto da soggetti istituzionali, come il Dipartimento per le Pari Opportunità, l'Ispettorato Nazionale del Lavoro e il Dipartimento di Pubblica Sicurezza presso il Ministero dell'Interno, quanto degli enti privati del terzo settore, tracciano una panoramica del fenomeno e ne delineano alcune tendenze.

Secondo i dati ufficiali del Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri³⁸, processati nell'ambito del Sistema Informatizzato per la Raccolta delle Informazioni sulla Tratta (SIRIT), nel 2020 risultano in carico del sistema anti-tratta 2.040 vittime³⁹. Donne e ragazze si confermano la componente maggioritaria (1.668 vittime, pari al 81,8%), ma risultano in aumento rispetto al 2019 sia la componente maschile (330 uomini e ragazzi, pari al 16,2%) sia le persone transgender (42 vittime, pari al 2,1%). I minori sono 105, il 5,1% del totale delle persone assistite nel 2020.

Sono 716⁴⁰, invece, le sole nuove prese in carico nel 2020, di cui 531 donne e ragazze (74,2%), 150 uomini e ragazzi (20,9%) e 35 persone transgender (4,9%)⁴¹. Tra le nuove prese in carico i minori rappresentano l'1% del totale, con 7 nuovi ragazzi e ragazze nel 2020, a fronte di 39 valutazioni effettuate⁴².

Rispetto alle nazionalità, la Nigeria si conferma il principale Paese di provenienza tra le vittime - adulti e minori - complessivamente assistite nel 2020 (1.475 pari al 72,3%), anche se in leggero calo rispetto al 2019 quando le vittime nigeriane prese in carico erano 1.597 (78,6%). Seguono i gruppi nazionali di Costa d'Avorio, Pakistan, Gambia e Marocco, ciascuno con 40 vittime assistite nel 2020, pari al 2% del totale. Sostanzialmente invariato rispetto al 2019 il numero di vittime assistite provenienti dalla Costa d'Avorio: una tendenza che, nonostante l'aumento dei flussi di ingresso provenienti dal Paese⁴³, si spiega con il

fatto che per la maggior parte dei cittadini ivoriani, e in particolare donne e minori, l'Italia rappresenta un Paese di transito verso la Francia, cosa che non facilita la loro identificazione ed emersione. Risultano in aumento le vittime pakistane, salite da 25 (1,2%) del 2019 a 40 (2%) del 2020. Le vittime di origine romena prese in carico sono diminuite, passando dal rappresentare il 2,2% delle persone assistite nel 2019 all' 1,3% del 2020.

Per quanto concerne le tipologie di sfruttamento, il 78,4% (1.599 persone)⁴⁴ del totale delle vittime in carico al sistema anti-tratta nel 2020 sono state sfruttate a scopo sessuale. Lo sfruttamento lavorativo ha riguardato il 13,8% (281 vittime) del totale delle persone in carico al sistema, in aumento rispetto al 2019 quando le vittime assistite erano l'11,6% (160 in totale)⁴⁵. Il restante 7,8% delle vittime assistite è coinvolto in altre forme di sfruttamento, tra cui l'1% delle vittime assistite è stato coinvolto in economie illegali e lo 0,6% nell'accattonaggio.

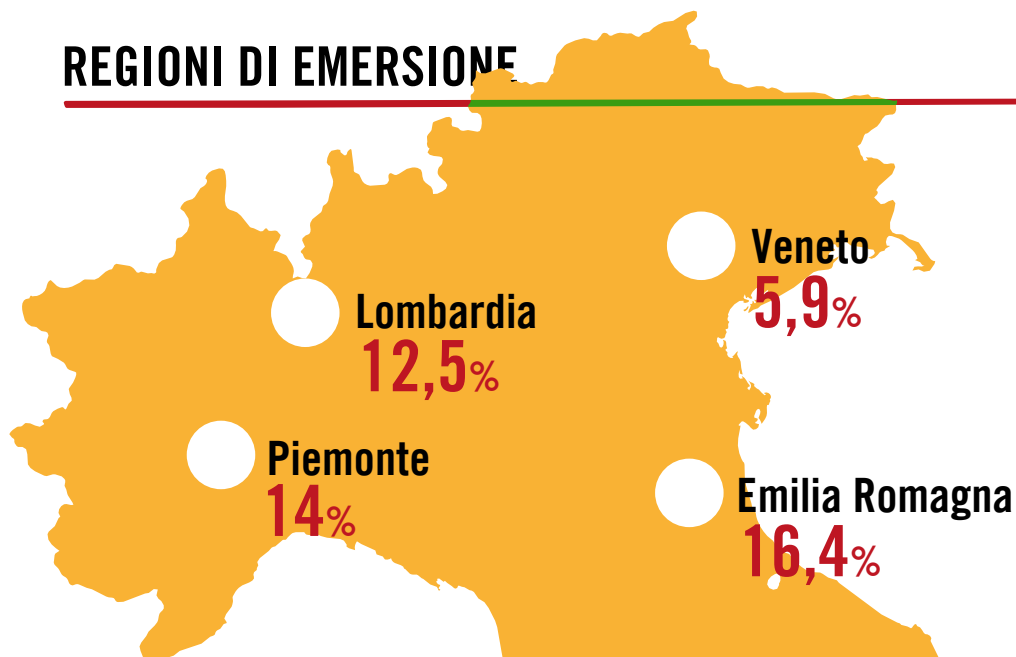
La principale Regione di emersione resta l'Emilia Romagna (16,4%), mentre i dati della Campania (14,8%) risultano in aumento rispetto al 2019, superando Piemonte (14%) e Lombardia (12,5%), seguite da Sicilia (6,9%) e Veneto (5,9%).

Le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale si confermano il principale soggetto attivatore con 406 casi di presa in carico segnalati (19,9%). Seguono gli Enti del privato sociale (12,8%), le segnalazioni autonome (11,6%), i CAS – Centri di accoglienza straordinaria (9,0%), le Unità di contatto (9,0%), amici o conoscenti delle vittime (6,2%) e le istituzioni locali/enti territoriali e i servizi socio-assistenziali (5,4%). Risultano in calo le segnalazioni da parte delle Forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Municipale), che si attestano al 2%. Tale riduzione potrebbe essere riconducibile in parte al calo delle attività di indagine sul fenomeno della tratta e dello sfruttamento, ma nello stesso tempo è indice del rafforzamento delle reti territoriali, per cui le forze dell'ordine contattano direttamente i progetti Anti-tratta quando entrano in contatto con le potenziali vittime, senza passare per il Numero Verde⁴⁶.

Al momento della stesura del presente report, i dati forniti dal Numero Verde Anti-Tratta relativi al 2021⁴⁷ fanno riferimento solo alle nuove valutazioni e alle nuove prese in carico, mentre mancano i dati del totale delle persone ad oggi assistite.

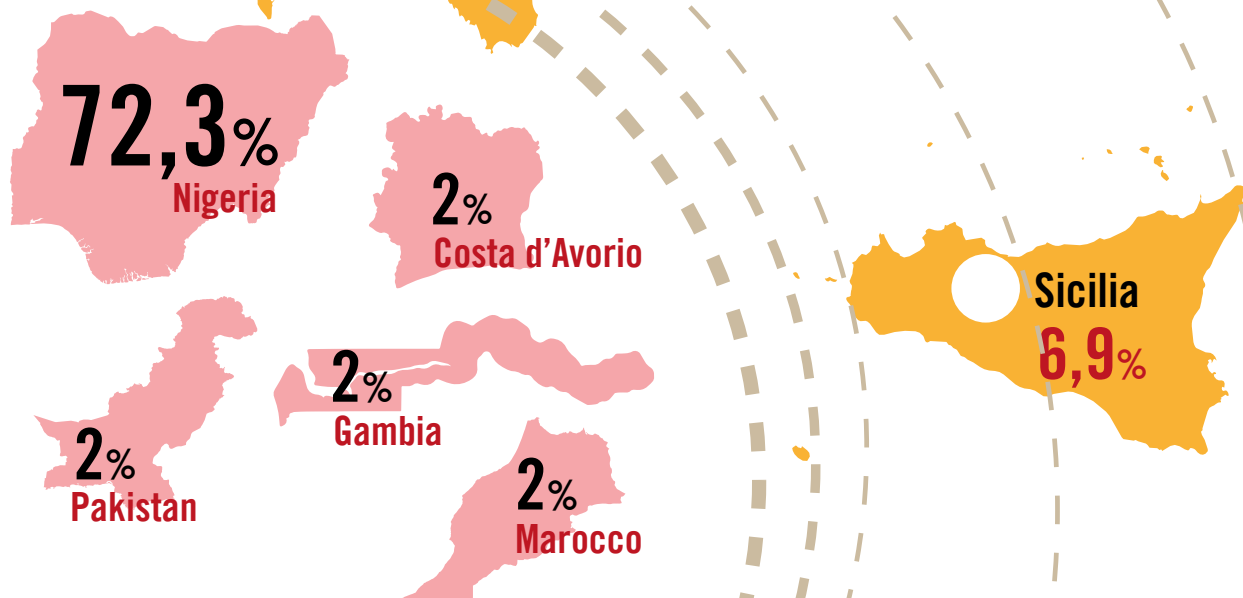
Su 953 valutazioni di casi di possibili vittime di tratta - che riguardano sia adulti che minori e tra cui risultano 695 femmine, 236 maschi e 22 persone transgender, sono state prese in carico dal sistema anti-tratta 297 nuove persone. Nel complesso la principale forma di sfruttamento rimane quella a scopo sessuale, ma sembra confermarsi il progressivo aumento dello sfruttamento lavorativo che riguarda il 19,7% delle nuove prese in carico. Rispetto alle nuove valutazioni i principali Paesi di origine delle potenziali vittime sono Nigeria (63,4%), Pakistan (6,5%), Tunisia (3,8%) e Costa d'Avorio (3,7%). Il quadro in parte cambia se si guarda alle effettive prese in carico: Nigeria (65,1%), Pakistan (8,2%), Senegal (2,6%), Bangladesh (2,2%) e Costa d'Avorio (1,9%). Per quanto riguarda bambini e adolescenti, sono stati valutati 29 casi (3%), dei quali 3 presi in carico. La maggior parte delle nuove segnalazioni relative a potenziali vittime minorenni proviene dai servizi socio-assistenziali (48%), è legata a casi di minori destinati allo sfruttamento sessuale (72%) e riguarda ragazzi e ragazze provenienti dalla Tunisia (27,5%), Costa d'Avorio, Guinea ed Egitto (ognuna ne rappresenta un 10%).

REGIONI DI EMERSIONE



VITTIME IN CARICO AL SISTEMA ANTITRATTA NEL 2020

PAESI DI PROVENIENZA



Campania
14,8%

Sicilia
6,9%

FORME DI SFRUTTAMENTO



SFRUTTAMENTO SESSUALE	78,4%
SFRUTTAMENTO LAVORATIVO	13,8%
ALTRE FORME DI SFRUTTAMENTO	7,8%

IN ITALIA

2.040

TOTALE
VITTIME

Fonte: Sistema Informatizzato per la Raccolta di Informazioni sulla Tratta (SIRT).

DONNE / RAGAZZE

81,8%

1.668

UOMINI / RAGAZZI

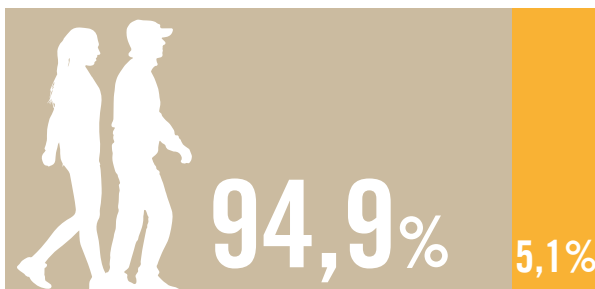
16,2%

330

TRANSGENDER

2,1%

42



105

FUORI DALL'OMBRA: LE VITE SOSPESE DEI FIGLI DELLE VITTIME DI SFRUTTAMENTO.

Pur essendo dati parziali, che coprono solo il periodo gennaio-giugno, i numeri delle nuove valutazioni e delle nuove prese in carico appaiono in ulteriore calo rispetto al 2020, ed è verosimile ipotizzare che alla fine dell'anno in corso gli effetti della crisi del Covid-19 sui processi di emersione e fuoriuscita avranno fatto sentire un peso ancora maggiore.

hanno subito il reato di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù, 31 legate alla tratta di persone e 13 all'acquisto e alienazione di schiavi.

In merito alla nazionalità, i dati mostrano come tra il 2016 e il 2019 si riscontri una netta prevalenza di vittime nigeriane (202, di cui 53 minori pari al 26%), seguite da quelle romene (87, di cui 6 minori pari al 7%) e italiane (71, di cui 12 minori pari al 16,9%). Presenti, ma con numeri inferiori, vittime provenienti da Bulgaria (17), Marocco (9), Tunisia (7) e Moldavia (6).

Un ulteriore strumento di analisi del fenomeno dello sfruttamento in Italia, nello specifico in ambito lavorativo, è rappresentato dal *Rapporto annuale delle attività di tutela e vigilanza in*

Nel marzo 2021 il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno ha pubblicato il rapporto *La tratta degli esseri umani in Italia*⁴⁸, basato sui dati estrapolati dalla Banca Dati Interforze, relativi ai casi di tratta e sfruttamento individuati dal 2016 al 2019 (dati consolidati) e nel 2020 (dati non ancora consolidati e in fase di aggiornamento).

Nello specifico, i casi sono relativi ai reati commessi in violazione degli articoli 600 (riduzione o mantenimento in condizioni di schiavitù o servitù), 601 (tratta di persone) e 602 (acquisto e alienazione di schiavi) del Codice Penale⁴⁹. Dal 2016 si registra un trend complessivamente in diminuzione, con 153 vittime registrate nel 2016, 123 nel 2017, 80 nel 2018, 85 nel 2019 e 34 nel 2020. Occorre tuttavia ricordare che i dati relativi al 2020 non risultano ancora completi e che, più in generale, è plausibile supporre che il calo dei casi sia da imputare, in buona parte, all'emergenza del Covid-19 che ha reso sempre più complessa l'individuazione delle vittime, esacerbando tendenze già in atto⁵⁰ e causa di un maggior isolamento delle vittime, come si approfondirà nel capitolo 3.

Nel periodo 2016-2019, le vittime minorenni registrate sono state 75 (il 17% del totale delle vittime), di cui 31

*materia di lavoro e legislazione sociale 2020*⁵¹, prodotto dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL).

Nel 2020, a fronte di 79.952 ispezioni e 62.135⁵² lavoratori interessati da irregolarità⁵³, sono state rilevate 1.850 possibili vittime del reato di caporalato e sfruttamento lavorativo ex art. 603-bis del Codice Penale, 119 delle quali maggiormente esposte al fenomeno in questione per la loro condizione di cittadini extracomunitari privi di regolare permesso di soggiorno⁵⁴. Le violazioni accertate sono state 1.490, di cui il 63% riguarda lavoratori e il 37% lavoratrici. Le attività di vigilanza effettuate dal personale dell'Ispettorato nazionale e dai militari del Comando Carabinieri per la tutela del lavoro (Comando CCTL) hanno inoltre consentito di deferire all'Autorità giudiziaria 478 trasgressori, 61 dei quali denunciati e in stato di arresto. L'emergenza sanitaria del Covid-19 ha inciso notevolmente anche sulle attività di vigilanza rispetto allo sfruttamento lavorativo e dunque sull'emersione del fenomeno: i dati risultano nettamente in calo rispetto al 2019, anno in cui erano state effettuate 138.060 ispezioni, individuati 356.145 lavoratori irregolari e accertati 3.247 casi di caporalato. Per quanto riguarda i minori, le attività di ispezione hanno portato all'emersione di 127 casi di minorenni irregolarmente occupati, sia italiani sia stranieri. Si registra dunque un calo rispetto al 2019, anno in cui erano stati individuati 243 casi.

Rispetto al genere, si registrano 54 maschi (42,5%) e 73 femmine (57,5%) e, con riferimento al biennio 2019-2020, emerge che i minori vittime di sfruttamento lavorativo sono in prevalenza di genere femminile in tutte le macro-aree regionali, tranne al Sud dove il 53% sono maschi e il 47% femmine⁵⁵. La quasi totalità degli illeciti riguardanti il lavoro minorile sono stati riscontrati nel settore terziario, con 113 casi pari all'88%. Seguono l'industria (6 casi pari al 4,7%), l'edilizia (5 casi pari al 3,9%) e l'agricoltura (3 casi pari al 2,4%).

Nello specifico, con riferimento ai settori economici codice ATECO, l'incidenza delle violazioni della normativa a tutela del lavoro minorile risulta così suddivisa:

- Servizi di alloggio e ristorazione (I): 51 violazioni pari al 40,1%.
- Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (R): 23 violazioni pari al 18,1%.
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio (G): 20 violazioni pari al 15,7%.
- Altre attività di servizi (S): 19 violazioni pari al 15%.
- Attività manifatturiere (C): 6 violazioni pari al 4,7%.
- Costruzioni (F): 5 violazioni pari al 4%.
- Agricoltura, silvicoltura e pesca (A): 3 violazioni pari 2,4%.

Da un punto di vista della distribuzione geografica del fenomeno, il Centro è l'area dove si registra il maggior numero di illeciti relativi al lavoro minorile con 37 violazioni, pari al 29%. A seguire: Nord Ovest e Nord Est con 31 casi (24,4%) e il Sud con 28 casi (22%).

La *governance* italiana per il contrasto alla tratta e lo sfruttamento di essere umani

Il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri è il soggetto deputato a coordinare, monitorare e valutare gli esiti delle politiche di prevenzione, contrasto e protezione sociale delle vittime di tratta. Pilastro fondamentale dell'azione di contrasto alla tratta e allo sfruttamento è il Numero Verde Anti-tratta (800-290-290)⁵⁶, istituito dal Dipartimento per le Pari Opportunità nel 2000 - nell'ambito degli interventi in favore delle vittime di tratta previsti dall'art.18 del TUI - e volto a favorire l'emersione del fenomeno e a supportare le vittime, offrendo informazioni sulle possibilità di aiuto e assistenza e mettendole in contatto con i Progetti anti-tratta territoriali. Il Numero Verde⁵⁷ ha inoltre in carico la gestione del Sistema Informatizzato per la raccolta di informazioni sulla tratta (SIRIT), che raccoglie dati e informazioni su attività di contatto e valutazione delle vittime, sulle prese in carico, sull'inclusione sociale e sulla verifica dei risultati raggiunti.

Con l'introduzione nel 2014 del Programma Unico di Emersione, Assistenza e Integrazione Sociale, il DPO predispone bandi per l'individuazione di progetti, presentati da enti accreditati presso la seconda sezione del Registro del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

A seguito dello scoppio dell'emergenza sanitaria del Covid-19, i progetti finanziati dal bando 2018, in scadenza a marzo, sono stati prorogati fino a dicembre 2020, in attesa del nuovo finanziamento. Nel maggio 2021 il DPO ha pubblicato il nuovo bando⁵⁸ - con un finanziamento previsto di 23,9 milioni, in linea con quanto stanziato nel 2018⁵⁹ - per progetti della durata di 15 mesi a partire dal 1 luglio 2021, volti ad accogliere, proteggere e integrare i cittadini stranieri vittime di tratta⁶⁰. Se da una parte i finanziamenti, pur con qualche ritardo dovuto al protrarsi dell'emergenza sanitaria, sono state attivati, dall'altra è necessario rilevare che ad oggi manca ancora un nuovo Piano Nazionale d'Azione Anti-tratta.

Il primo Piano Nazionale d'Azione 2016-2018⁶¹, adottato dal Consiglio dei Ministri con DPCM del 26 febbraio 2016, si è concluso il 31 dicembre 2018.

Nel 2019 la Cabina di Regia e il relativo Comitato tecnico si erano riuniti per avviare i lavori per il nuovo Piano e discuterne le priorità.

Nel marzo 2020, a pochi giorni dalla dichiarazione del primo *lockdown* nazionale, la Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia aveva convocato la Cabina di Regia, nel corso della quale era stato sottolineato l'impegno per l'adozione di un nuovo Piano Nazionale d'Azione entro il 2020.

Al momento della stesura del presente rapporto la Cabina di Regia e il relativo Comitato tecnico sono al lavoro per la presentazione del nuovo PNA che risulta in fase di revisione, come dichiarato il 12 maggio scorso dalla Ministra, la quale ha tracciato anche la strategia alla base del nuovo PNA, "che necessita sempre più di un'azione sinergica delle associazioni coinvolte, (...) con uno sguardo che non può che essere a livello internazionale, soprattutto nei rapporti con i Paesi d'origine"⁶².

L'accento sarà posto sul miglioramento dell'acquisizione dei dati e delle linee strategiche, nonché sulla specificità della tratta femminile, spesso associata a violenza, oltre che sul crescente fenomeno dello sfruttamento *online*, che coinvolge un numero sempre più alto di minori.

Sul fronte del contrasto allo sfruttamento lavorativo, è invece tuttora operativo il *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (2020-2022)*⁶³, adottato nel gennaio 2020⁶⁴ e articolato lungo quattro direttrici

strategiche: prevenzione, vigilanza e contrasto, protezione e assistenza e la reintegrazione socio-lavorativa.

Sulla base di queste direttrici è stato sviluppato un piano d'azione articolato in 10 azioni prioritarie, di cui 7 in materia di prevenzione e le restanti 3 ascrivibili alle altre direttrici. È importante sottolineare come, nell'ambito del Piano, sebbene sia stato adottato un approccio di genere che tiene in debito conto le esigenze delle donne, mancano ancora rilevazioni specifiche su alcune categorie vulnerabili, come i minorenni.

Le evidenze del Numero Verde Antitratta 800 290 290

Nel 2020 le chiamate totali al Numero Verde sono state 5.510, in aumento rispetto alle 3.711 del 2019. Tuttavia, le chiamate pertinenti⁶⁵ sono diminuite, passando da 1.452 del 2019 a 1.226 del 2020 (di cui 782 prime chiamate e 444 chiamate successive). Il calo, che ha riguardato soprattutto le segnalazioni da parte degli enti del terzo settore, le forze di polizia, i servizi socio-sanitari e i privati cittadini, è da attribuirsi in gran parte all'emergenza del Covid-19, che ha reso sempre più difficile contattare le vittime, quasi sparite dalle strade.

Lo testimonia il fatto che, proprio in concomitanza del primo lockdown nazionale, nei mesi di marzo e aprile 2020 si sia registrato il calo maggiore delle segnalazioni pertinenti. Nello stesso periodo si rileva un notevole incremento delle chiamate non pertinenti, effettuate dai cittadini per chiedere informazioni relative alla pandemia. Tra le chiamate pertinenti, il 54% è arrivato dai Progetti Antitratta, e ha

riguardato principalmente richieste di messa in rete o contatti relativi a vittime già prese in carico.

Risultano in aumento rispetto al 2019 le segnalazioni effettuate direttamente dalla potenziale vittima (14%), mentre diminuiscono le attivazioni del numero degli enti del sistema di protezione internazionale⁶⁶, scese al 10% (nel 2019 erano il 16,6%).

Minoritarie sono le chiamate da parte dei cittadini (8%), delle istituzioni socio-assistenziali e sanitarie (4%), degli enti del privato sociale (3%), di amici o conoscenti delle potenziali vittime (3%) e delle Forze dell'Ordine (2%).

Tra le motivazioni delle chiamate, il 31% delle attivazioni del Numero Verde ha riguardato principalmente le comunicazioni da parte dei Progetti Antitratta relative a casi già segnalati e/o presi in carico e richieste di consulenza e assistenza rispetto al servizio nazionale di raccolta dati (SIRIT).



Calano notevolmente, sia in termini assoluti che percentuali, le segnalazioni per potenziali vittime di tratta e sfruttamento (20%), che scendono da 382 nel 2019 a 244 nel 2020, pari a una riduzione del 36%.

Seguono le richieste di contatto con i Progetti Antitratta (14%) e le richieste di messa in rete (10%). In aumento le chiamate per richiesta di aiuto/uscita da parte delle potenziali vittime (9%) e le richieste di aiuto immediato (3%). Considerando le forme di sfruttamento, si rileva un calo dei casi di sfruttamento sessuale che, pur continuando a riguardare il 73% delle segnalazioni, hanno registrato un -10% rispetto al 2019 ed un -20% rispetto al 2018. Crescono invece le segnalazioni per sfruttamento lavorativo (25%), mentre calano quelle per accattonaggio (2%). La maggioranza delle chiamate ha avuto come esito attività di consulenza (50%), avvio della fase di valutazione da parte dei Progetti Antitratta (17%), ascolto (17%), messa in rete (10%).

Solo l'1% delle chiamate ha avuto come risultato l'accoglienza in emergenza delle vittime, ma un dato così basso va letto alla luce dell'aumentata capacità dei Progetti Antitratta di intercettare direttamente le segnalazioni da parte delle Forze dell'Ordine, dei servizi sociali e sanitari e degli enti del terzo settore.

I dati disponibili relativi al primo trimestre del 2021, pur riferendosi a un periodo di tempo limitato, confermano sostanzialmente i trend individuati nel 2020. Su un totale di 897 chiamate, si assiste a un leggero calo di quelle pertinenti (336, mentre nei primi tre mesi del 2020 erano state 376) e a una drastica riduzione delle chiamate non pertinenti (203 a fronte di 1.376 del 2020)⁶⁷. Il 58% delle chiamate pertinenti proviene dai Progetti Antitratta, che si confermano i principali attivatori, mentre risultano in costante aumento le chiamate giunte direttamente dalle potenziali vittime (19%), che fanno registrare un +68% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

MOTIVAZIONE DELLA CHIAMATA

31% Comunicazioni di servizio/richiesta assistenza

20% Segnalazioni potenziali vittime di tratta e **SFRUTTAMENTO**

14% Richiesta di contatto con i Progetti Antitratta

10% Messa in Rete

9% Aiuto/uscita da parte delle potenziali vittime

3% Aiuto immediato

SFRUTTAMENTO SESSUALE **73%**

SFRUTTAMENTO LAVORATIVO **25%**

ACCATTONAGGIO **2%**



Continuano a calare, invece, le segnalazioni da parte delle forze dell'ordine (0,5%), dei privati cittadini (3,8%), dei clienti/amici/colleghi delle vittime (2%) e degli enti del sistema di protezione internazionale (9%).

Sul fronte delle motivazioni delle chiamate, è da evidenziare come i dati confermino l'aumento delle chiamate per richiesta di aiuto e fuoriuscita, che fanno registrare un incremento del 31% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Infine, si rileva che il 21% delle richieste di aiuto/uscita dallo sfruttamento sono giunte al numero 342 77 54 946,

attivato nell'aprile 2019 per permettere di raggiungere il servizio anche alle potenziali vittime che utilizzano la compagnia telefonica Lyca Mobile, che non permette di contattare i numeri verdi con prefisso 800.

Il nuovo numero è stato attivato alla luce del fatto che la compagnia è molto diffusa tra i migranti arrivati negli ultimi anni in Italia.

Nel 2020 sul nuovo numero cellulare sono arrivate 62 chiamate pertinenti, di cui 46 prime chiamate: di queste, il 43% proveniva da potenziali vittime originarie della Nigeria.

1.4 I progetti di Save the Children

Vie d'Uscita

Dal 2012 Save the Children ha attivato il progetto Vie d'Uscita⁶⁸ che mira a rafforzare la protezione di minorenni e neomaggiorenni a rischio o vittime di tratta e sfruttamento. Il progetto si basa sull'implementazione di quattro macro-azioni quali:

1. L'identificazione, l'emersione e la fuoriuscita dai circuiti della tratta e sfruttamento
2. La protezione tramite il supporto legale, psicologico, sanitario e grazie anche all'attivazione di percorsi educativi per i figli di ex vittime di tratta;
3. L'accompagnamento all'autonomia economica, sociale ed abitativa;
4. Il supporto materiale tramite la distribuzione diretta e/o il contributo economico.

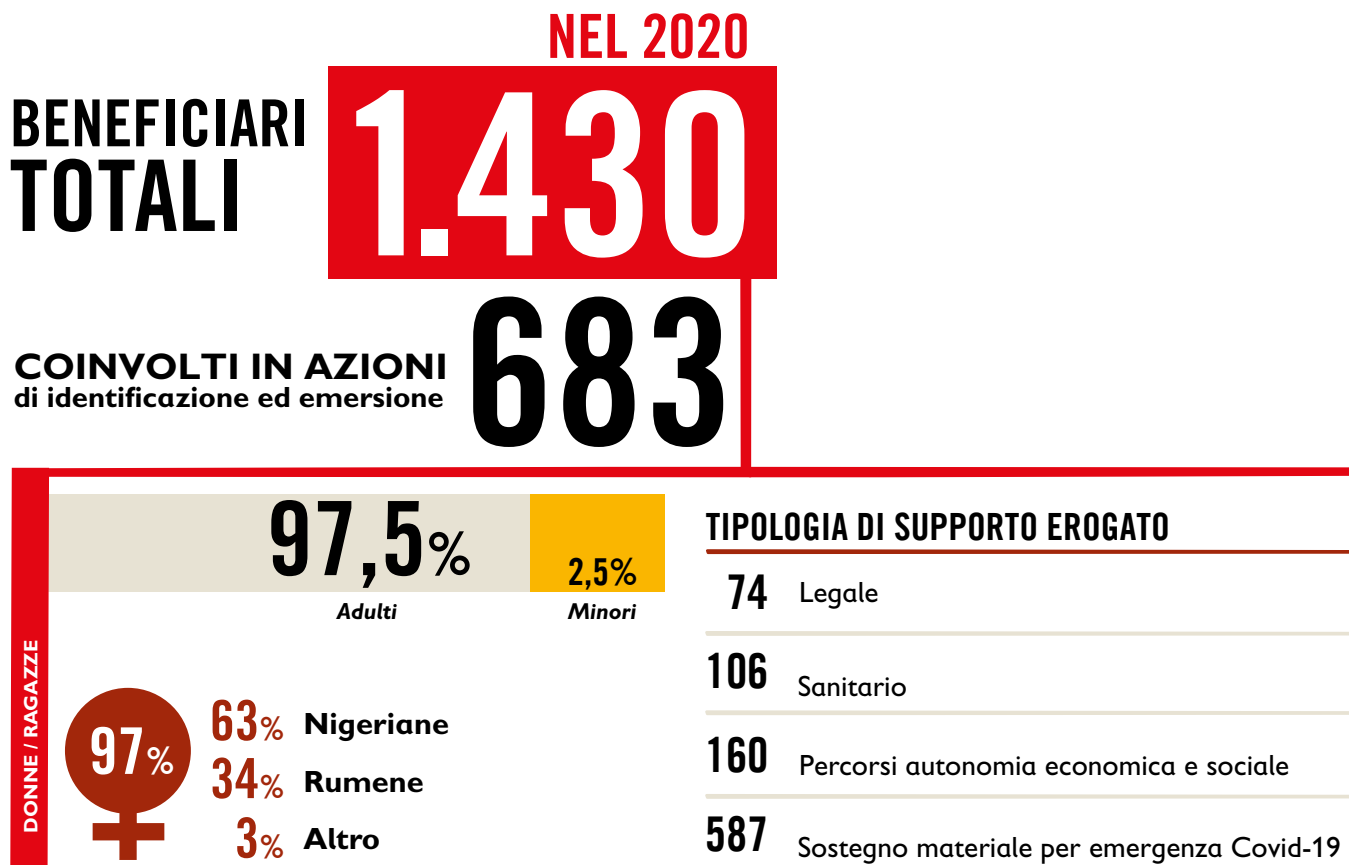
Nel 2020 è stato possibile garantire ai beneficiari anche una corretta informativa legale sul Covid-19, diffusa tramite telefono e social network.

I beneficiari del progetto **Vie D'uscita** raggiunti nel 2020 sono stati **1.430** tra cui **36** minorenni, **15** maschi e **21** femmine e **1.394** neo maggiorenni di cui **37** maschi, **1.335** femmine e **22** persone transgender.

I partner locali che sono stati attivati per l'implementazione delle quattro macro-azioni sono presenti in Piemonte (PIAM Onlus), in Veneto (Equality Cooperativa Sociale Onlus; Comunità dei Giovani Società Cooperativa Sociale Onlus), nelle Marche e in Abruzzo (On the Road Onlus), in Sardegna (Congregazione Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli), nel Lazio (CivicoZero Società Cooperativa Sociale Onlus).

Nel corso del 2020 la maggioranza dei beneficiari è stata coinvolta in azioni di identificazione ed emersione incluse le attività di *outreach* e di contatto, e in attività di protezione. In particolare, sono state **raggiunte con le attività di outreach 683 persone vittime in strada**; oltre il 92% erano ragazze (di cui 45% nigeriane, 32% rumene e 33% di altre nazionalità, tra cui moldave, ungheresi, albanesi, bulgare), mentre i ragazzi erano l'8%, provenienti da Africa del Nord, Africa subsahariana e Bangladesh.

Nel 2020 sono state accompagnate alla fruizione dei servizi sanitari 105 ragazze e 1 ragazzo, mentre 74 beneficiari hanno ricevuto supporto legale e consulenze sui propri diritti e sulle procedure necessarie a ufficializzare la fuoriuscita dai circuiti di sfruttamento ed effettuare l'ingresso nel sistema nazionale di protezione per le vittime di tratta. 160 persone hanno invece beneficiato, una volta completato il percorso di emersione e fuoriuscita, dell'attivazione di percorsi di autonomia economica e sociale. Infine, Save the Children è stata in grado di rispondere ai nuovi bisogni emersi a causa dell'emergenza Covid-19, fornendo sostegno materiale a 587 beneficiari, attraverso azioni come il supporto abitativo d'emergenza.



Riscriviamo il futuro - Nuovi Percorsi

Da aprile 2021 Save the Children ha avviato un nuovo progetto a supporto di madri (talvolta ancora minori) fuoriuscite da tratta e sfruttamento, e dei loro figli: nuclei resi estremamente vulnerabili ed esposti a nuove forme di sfruttamento ed abusi.

Il progetto pone al centro dell'intervento i/le minori che subiscono i gravi effetti dello sfruttamento e della tratta e che necessitano protezione, oltre che promozione del proprio diritto alla tutela di un'infanzia centrata sull'educazione, inclusione e accesso a risorse e servizi a misura di bambino.

Il progetto che muove dall'importanza di attivare azioni di protezione ed *empowerment* attraverso l'approccio delle *capability*, incentrato sull'ampliamento delle capacità e delle reali opportunità di scelta delle persone.

L'obiettivo è ridare alle donne vittime centralità nei percorsi di emersione e riappropriazione del proprio futuro, al fine di autodeterminarlo tanto per sé quanto per i propri figli.



Al progetto “Nuovi Percorsi” è dedicato un approfondimento specifico nel Capitolo 3.

**MINORI
FIGLI/E DELLE VITTIME
DI TRATTA
E SFRUTTAMENTO**

02

2.1 Nuove generazioni e nuovi bisogni

In Italia, negli ultimi anni è aumentato il numero di ragazze e giovani donne ex vittima di tratta e sfruttamento che hanno **uno o più figli, come mostrano i dati del SIRIT**. Alcune di loro sono minori e già madri, altre sono ragazze e giovani donne, per la stragrande maggioranza straniere: sono state tutte reclutate da trafficanti e sfruttatori al fine di trarre profitto dallo sfruttamento, per lo più sessuale - talvolta spinto fino alla riduzione in schiavitù.

Ingannate, vendute, rapite, hanno subito torture, stupri anche di gruppo, che spesso hanno portato a gravidanze precoci e indesiderate. Anche in Italia sono costrette a subire violenze e forzate alla prostituzione per sopravvivere, perché ancora schiave dei loro trafficanti o per ripagare il debito contratto proprio per il trasferimento dal Paese di provenienza. Anche i figli sono coinvolti nello sfruttamento, spesso usati come strumento di ricatto, in trappola nella rete di abusi e violenze, con ripercussioni molto gravi sia sulle ragazze sia sui figli/e.

Su queste giovani madri, già protagoniste di un percorso di fuoriuscita, la pandemia Covid-19 ha avuto ricadute significative, connesse in particolare all'interruzione dei percorsi di re-integrazione sociale, a un crescente isolamento, alla perdita del lavoro per chi ne aveva uno: problematiche che hanno evidenziato i bisogni emergenti di queste ragazze - e dei loro figli/e-, e che le hanno generalmente spinte verso l'invisibilità e la ricaduta nei circuiti criminali che le mercificano, vissuti come ultima possibilità per garantire la sussistenza del nucleo. Come dichiarato da Simona Pagani, psicologa e coordinatrice dei progetti su donne sole con i bambini di Sermig, "sono stati interrotti i percorsi di socializzazione che alcune madri con figli erano riusciti ad avviare. Inoltre, come conseguenza della crisi sanitaria tantissimi nuclei sono stati costretti a spostarsi da un luogo all'altro, e ciò ha avuto ricadute anche sui bambini".

A partire dal 2018 si assiste inoltre al ritorno in Italia di ragazze e giovani donne con bambini, che dopo essere state nel nostro Paese, hanno trascorso diversi anni in altri Stati

europei, da cui vengono trasferite in Italia in virtù del Regolamento Dublino⁶⁹. Queste giovani madri si trovano così a vivere un trasferimento indesiderato, che oggi avviene nel mezzo di una pandemia e su cui quindi grava anche una situazione di forte isolamento.

Ma non sono solo le giovani donne a subire tale condizione: anche i figli piccoli vengono infatti spostati da un luogo all'altro senza avere gli strumenti adeguati, vista la giovane età, per comprendere cosa stia accadendo.

Come ci racconta Alberto Mossino di Piam onlus “stiamo parlando di un fenomeno massiccio nei numeri: solo guardando alle donne nigeriane, circa 20mila sono arrivate in Italia nel 2017, per poi andare in Francia e Germania, e ora stanno tornando o sono in procinto di farlo.

Per fronteggiare la situazione e nello stesso tempo contrastare l'azione dei trafficanti serve un lavoro di rete sui territori”.

In generale, guardando ai percorsi di emersione e protezione **si presta ancora troppo poca attenzione ai nuclei mamma-bambina/o composti da donne sopravvissute alla tratta e dai/dalle loro figli/e e mantenendo un focus solo sulla donna.**

È a partire dalla constatazione di tale complesso fenomeno che Save the Children ha deciso di intervenire per dare un sostegno specifico ai nuclei mamma-bambina/o, in sinergia e coordinamento con il Numero Verde Anti-tratta, il Dipartimento delle Pari Opportunità, gli enti anti-tratta e gli enti pubblici territoriali. Un lavoro di rete imprescindibile, data la complessità del fenomeno, che necessita di interventi a 360° per supportare tanto le giovani madri quanto i loro figli, a rischio di essere coinvolti in diverse forme di sfruttamento, abusi e violenze.

2.2 Figli e figlie della tratta

La condizione dei minori figli delle vittime di tratta e sfruttamento è un tema ancora poco approfondito e studiato. I dati SIRIT raccolti ed elaborati dal Numero Verde nazionale Anti-Tratta mostrano un consistente aumento dei nuclei con figli, all'interno dei percorsi di assistenza e protezione. Nel 2016, sul totale delle nuove prese in carico, i nuclei erano il 5,99% e i figli rappresentavano il 6,56%. Nel 2020, i nuclei pesano sul totale delle nuove prese in carico per l'11,66%, e i figli per il 14,16%.

Le percentuali aumentano ulteriormente se si guarda al primo semestre dell'anno in corso, in cui i nuclei rappresentano il 12,12% del totale delle nuove prese in carico, e i figli il 16,4%.

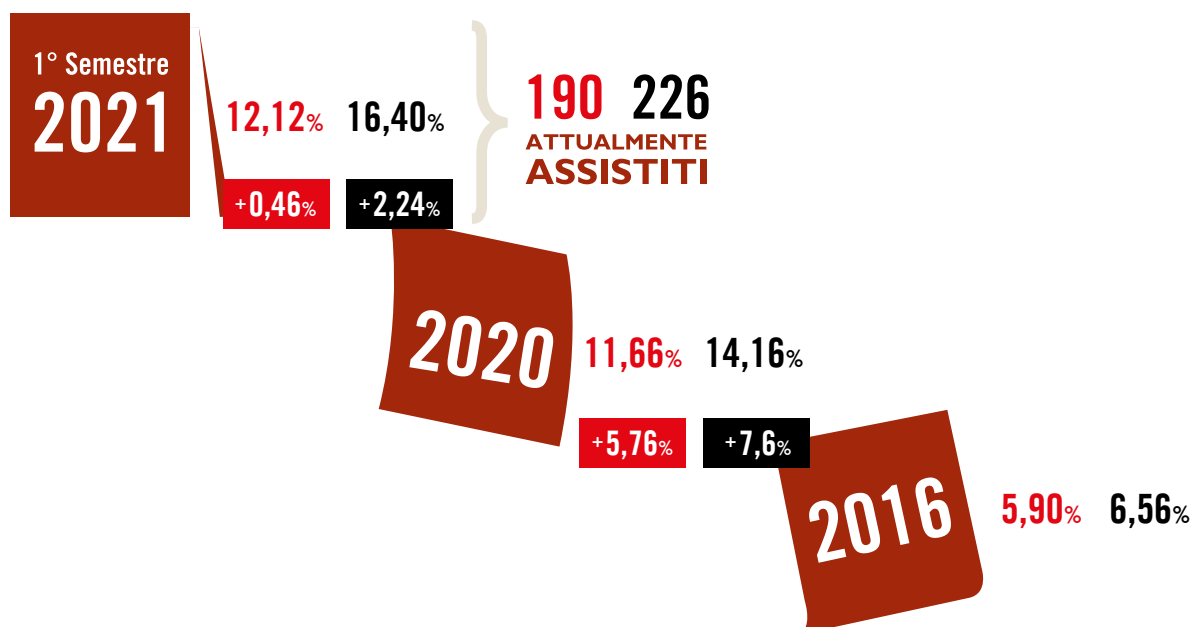
Sono 190 i nuclei che risultano attualmente assistiti, tra cui emerge la presenza di 226 figli/e. Questi numeri si riferiscono peraltro solo ai nuclei che non hanno ancora concluso il percorso di assistenza.

Come emerso anche nel corso dell'incontro del Comitato Tecnico contro la tratta degli esseri umani, convocato a giugno 2021 dal Dipartimento delle Pari Opportunità, è necessario considerare i bisogni complessi dei figli e le risposte multidimensionali che questo fenomeno presenta.

Save the Children e diverse altre organizzazioni presenti, hanno posto l'attenzione sull'esigenza di riflettere e adattare gli interventi nell'interesse tanto delle madri ex vittime di tratta quanto dei figli, presenti sul territorio nel circuito dell'anti-tratta e dell'accoglienza. I/le figlie di donne che hanno subito violenza e sfruttamento ereditano **traumi** che permeano le loro identità, e non sono pochi i fattori di rischio evolutivo.

Per le/i minori l'azione di prevenzione coincide in buona parte con la tutela dei diritti: la Carta Costituzionale italiana e la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia sanciscono come diritti fondamentali le condizioni di rispetto e attenzione alla persona e al suo contesto di vita, presupposti per la tutela della salute mentale⁷⁰.

● NUCLEI ● FIGLI sul totale delle nuove prese in carico



Secondo il Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (CISMAI) i bambini sono sempre coinvolti nella violenza che subisce la madre, anche se spesso le stesse sono convinte che i figli/e, soprattutto quelli molto piccoli, non percepiscono la violenza, come si deduce da frasi come "è troppo piccolo/a per capire"⁷¹.

Al contrario le conseguenze di un contesto di sfruttamento e abuso sono evidenti già a partire dalla gravidanza, e proseguono nello sviluppo dei minori: possono verificarsi parti prematuri, nascita di neonati sottopeso, e si registra la presenza di scariche di cortisolo e adrenalina che passano in placenta.

"La violenza possiede una sua processualità e una dinamica interna alla quale il bambino si adatta, che nel tempo può portare a gravi difficoltà soprattutto in età adolescenziale o adulta"⁷².

Le azioni messe in campo dovrebbero supportare una **genitorialità positiva** che sappia valorizzare le varie e diverse caratteristiche, anche culturali, della cura materna.

Tale attenzione influisce positivamente nell'accudimento del rapporto mamma-bambino, spesso messo a rischio dalla violenza e dagli abusi subiti⁷³.

La cura degli esiti post-traumatici nella madre ex vittima di tratta e sfruttamento, effettuata attraverso un occhio non giudicante nei confronti della donna, è imprescindibile nella costruzione o ricostruzione di una genitorialità adeguata, compromessa dalle situazioni di violenza e sfruttamento e la cui assenza crea danni ai minori che spesso diventano soggetti 'invisibili'.

Nelle donne ex vittime di tratta e sfruttamento, il nodo centrale da sciogliere è rappresentato dalla violenza e dai traumi, e come sottolinea Marie Rose Moro, i figli sentono la responsabilità di riscattare lo status della propria famiglia, ancor più se questa è rappresentata solo dalla madre che è stata una vittima di sfruttamento⁷⁴.

Se i/le figli/e non vengono aiutati sin da subito attraverso strumenti di conoscenza, educazione, miglioramento delle proprie condizioni psico-fisiche e sociali, il rischio è che, crescendo, il/la minore si senta responsabile degli eventuali fallimenti della propria famiglia, che avranno dunque ricadute importanti su lui/lei e sulle sue potenzialità.

Diventa quindi importantissimo prevenire e curare l'incorrere di queste condizioni, attraverso il **riconoscimento delle specifiche vulnerabilità di questi bambini e bambine**, legate ai traumi derivanti dallo sfruttamento delle madri. I bambini piccoli dipendono sostanzialmente dai genitori, e gli effetti diretti che le esperienze traumatiche comportano per questi ultimi ricadono anche su di loro. Se le donne non elaborano quanto successo, se non riescono a costruire legami fra il mondo che hanno lasciato e quello in cui vivono, e soprattutto se agiscono le emozioni che i traumi subiti scatenano in loro, tutto ciò ricadrà sui figli. Viceversa, se la mamma riesce, anche grazie all'aiuto esterno, ad unire i due universi, il bambino passerà facilmente da un mondo (quello caratterizzato da quanto accaduto alle madri) all'altro (di accoglienza), trasformando al contempo vulnerabilità, psicopatologia o semplice destabilizzazione in una condizione di rinnovata libertà e di competenze inesplorate.

I/le figli/e di donne sopravvissute alla tratta devono affrontare molteplici sfide, insieme alle proprie madri. Talvolta subiscono forme di **stigmatizzazione** basate sull'origine nazionale, sullo status con cui si trovano in Italia in relazione al documento di soggiorno e sulla loro condizione di figli di donne forzate alla prostituzione. Allo stesso modo, è evidente l'impatto che la tratta ha avuto sui loro figli. "La maggior parte sono madri single e non hanno più il sostegno di una famiglia allargata, e questo contribuisce a esporre i bambini a situazioni abitative profondamente inadeguate alla loro crescita e sviluppo. Per questo, appena arrivati in accoglienza, le donne e i minori hanno bisogno di un luogo stabile e adatto a loro per riposare, creare una buona relazione, conoscere la calma di una casa sicura", spiegano Laura Pensa e Gianna Mian, del Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine, ente attuatore del progetto regionale "Friuli Venezia Giulia in rete contro la tratta", proseguendo: "Per i bambini bisogna prevedere tempi di accoglienza molto lunghi: hanno bisogno di assimilare regole, lingua, tempi, orari e ritmi della giornata, e poi hanno una fame di socialità e stimoli, e devono imparare a gestire il tempo libero".

Anche nei/nelle figli/e di donne sopravvissute allo sfruttamento, come in tutti i bambini vittime di violenza o esposti ad essa, possono rilevarsi sintomi da stress post traumatico con conseguenze sul piano emotivo (ansia, rabbia, depressione, basso livello di autostima, ridotta sensibilità emozionale) comportamentale (aggressività, comportamento antisociale, disturbi del comportamento, iperattività, iper-adattamento, paure notturne, enuresi), fisico (disturbi psicosomatici, disturbi del sonno, disturbi alimentari). Questi bambini vivono un costante stato di allerta e spesso senso di colpa e impotenza.

Inoltre, sin da piccolissimi sono stati in continuo movimento, ed è possibile che non abbiano frequentato la scuola: in questi casi potrebbe essere necessario **un percorso di alfabetizzazione per inserirli in classi adeguate alla loro età**.

Come per tutti i bambini, è importante costruire percorsi di socializzazione e inserimento nei servizi educativi e scolastici del territorio. Per garantirne una corretta inclusione sociale, i figli delle donne sopravvissute a tratta e sfruttamento hanno bisogno di entrare in contatto con altri minori, di non essere isolati e stigmatizzati, di partecipare anche ad attività informali, di creare reti amicali, anche attraverso le madri: le mamme di altri bambini possono essere in questo senso una preziosa risorsa, creando relazioni che facilitino l'inclusione sociale del nucleo.

Laddove si preveda il ricongiungimento familiare e l'arrivo di figli lasciati nel Paese di origine, spesso si avrà a che fare con bambini più grandi, a volte adolescenti. In questi casi è importante tenere conto che potrebbero non aver visto la madre per anni, e non sempre è chiaro in che condizioni abbiano vissuto. Necessiteranno sicuramente di imparare la lingua ma anche di essere accompagnati e sostenuti nel percorso di ricongiungimento stesso, il quale potrebbe presentare alcune difficoltà.

Nella fotografia scattata dal progetto Nuovi Percorsi vi sono casi bambini e bambine in cui si evidenziano difficoltà nel rendimento scolastico. Questo dipende da una pluralità di fattori interni ed esterni al minore, ma che potrebbero avere a che fare con le esperienze attraversate dal nucleo, oltre che con concreti impedimenti burocratici, come ad esempio la mancanza della residenza, che ostacolano la piena partecipazione a percorsi d'apprendimento e di socializzazione con i propri pari.

La scuola ricopre invece un ruolo fondamentale come campo di osservazione e intervento, divenendo punto di partenza per il dialogo e il confronto fra educatori, operatori, psicologi e genitori.

Come evidenziato da Simona Pagani, psicologa e coordinatrice di Sermig, “il bisogno primario dei bambini è avere **spazio e tempo** da condividere con i proprio coetanei e in tal senso dovrebbero essere facilitati gli inserimenti in un luogo a dimensione di bambino, anche solo per qualche ora a settimana, oppure negli asili nido e scuole dell'infanzia; questo permetterebbe anche di slegare mamma e figlio/a, che spesso hanno sviluppato relazioni simbiotiche ed escludenti verso il mondo esterno. Inoltre, poter avere un rapporto con altri bambini permette ai figli delle ex vittime di sviluppare nuove modalità comunicative e relazionali, sane ed equilibrate”.

È dunque importante creare tanto **un luogo intimo sicuro, quanto uno spazio di relazione costruttiva con l'esterno**: un esempio di buona prassi in tal senso è “Una casetta a colori” dell’associazione Papa Giovanni XXIII: nato negli anni ‘90 come centro diurno, gestito da alcune associazioni fra cui Caritas, dal 2020 è stato riconosciuto come asilo nido ed assorbito tutto il personale (educatrici) già impiegato. Lo spazio da una parte offre la possibilità al nucleo di cambiare la propria vita cominciando dallo spazio privato, ma contemporaneamente consente un’apertura all’esterno, grazie all’asilo nido, attraverso cui è possibile per le mamme rispecchiarsi e costruire il proprio sé in relazione al confronto sia con gli operatori sia con le educatrici del nido. Un luogo sicuro, dove non sentirsi giudicate: molte ex vittime di tratta sono poco scolarizzate, e il rapporto con la scuola dei figli diventa a volte fonte di ansia. Avere questo spazio permette di prendere dimestichezza con tutte quelle dinamiche e pratiche educative di cui non hanno ancora conoscenza.

2.3 Il ruolo del/della figlio/a

Per le donne che sono state vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale **avere un bambino può assumere connotazioni molto diverse** e anche ambivalenti.

Innanzitutto, il concepimento di figli/e può essere avvenuto in molti modi: per amore, a causa di una violenza, per scappare da una situazione, come forma di “gratitudine verso qualcuno”, per dimostrare la propria fertilità, per pianificare una famiglia.

La nascita poi può essere avvenuta nel Paese di origine, in una zona di transito durante il viaggio, o durante il percorso migratorio già in Europa; o ancora, può essere segno di una fase in cui la donna si è fermata e ha deciso di concedersi lo spazio e il tempo per ridisegnare il proprio percorso e dedicarsi alla maternità.

È frequente che sia proprio il legame con i figli e le condizioni di profonda povertà in cui vivono a costringere le madri in condizioni di sfruttamento, da un lato con la speranza di garantire loro un futuro migliore, e dall’altro con la consapevolezza che opporsi agli sfruttatori possa mettere a rischio la vita dei minori, cosa che le rende ancora più fragili e ricattabili.

A volte i figli/e di ragazze e giovani donne vittime di tratta possono essere nati dalle violenze subite nel corso del viaggio, specialmente durante la detenzione in Libia. Molti di questi bambini hanno affrontato viaggi estenuanti, assistito a violenze sulla madre o su altri esseri umani, a volte loro stessi hanno subito abusi. Quando i figli nascono in Italia possono rappresentare per la madre la spinta a cercare una via alternativa allo sfruttamento, in particolare quando le donne incontrano associazioni o volontari che riescono a mostrare loro le possibili vie di uscita.

2.4 Le sfide delle madri e delle operatrici che le incontrano

“Si tratta di nuclei fortemente traumatizzati e questo fa sì che le donne vittime di tratta facciano molta fatica ad affidarsi”, sottolinea Marica Colla, che coordina il progetto Free Life per uno degli enti antitratta capofila della regione Umbria, Borgorete Cooperativa Sociale. Nell’esperienza riportata da Colla, pochissime donne con figli chiedono volontariamente aiuto. Le donne con figli che vengono intercettate dalle associazioni sono quasi sempre in carico al servizio sociale, e temono che i figli/e vengano portati loro via, e fanno molta fatica a distinguere tra i vari enti e operatori con cui si interfacciano. “Molte delle ragazze ex vittime di tratta e sfruttamento che seguiamo - racconta Gaia Borgato della Cooperativa Equality - non hanno un futuro pianificato, non fanno programmi, al contrario sopravvivono. Spesso non chiedono aiuto perché temono l’istituzione, e in presenza di figli ancora di più, per via del timore che possano portarglieli via”.

È indispensabile dunque un lavoro di cooperazione, sinergia e raccordo con le istituzioni, che gli enti del privato sociale sono chiamati a promuovere e rafforzare agli occhi delle ragazze che, fortemente sfiduciate, le considerano un ostacolo piuttosto che un sostegno.

Inoltre, il sistema amministrativo italiano non facilita chi ha già percorsi complessi e si vede negato l’accesso a servizi per questioni meramente burocratiche.

L’aumento del numero di ragazze e giovani donne con figli necessita una **focalizzazione sui bisogni di questi nuclei, con riferimento alle azioni che possano integrare saperi, ascoltare bisogni e fornire risposte adeguate ed efficaci.**

È fondamentale dare protagonismo alle donne e all’intero nucleo, e costruire con le donne priorità e obiettivi, sostenendole nell’avviare un progetto di ripartenza.

Queste giovani donne hanno vissuto maltrattamenti multipli, spesso precoci. Sono ragazze che portano sulla propria pelle una serie ripetuta di abusi e violazioni.

Molte vengono da situazioni di povertà materiale, deprivazione sociale e culturale, e da Paesi in cui vengono messe in atto violazioni dei diritti delle donne quali le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni forzati, in cui gli abusi sui minori restano impuniti anche per via di situazioni di conflitto.

Tutte hanno riposto nel viaggio verso l'Italia e l'Europa la speranza di un'unica strada possibile per ricominciare la propria vita. Purtroppo però la fuga e il viaggio costituiscono una serie continua e grave di esperienze traumatiche cumulative devastanti.

La maggior parte di queste ragazze e giovani donne presenta non solo traumi fisici, ma anche disturbi post traumatici da stress estremo; la loro vita è stata spesso messa in pericolo e la loro dignità violata.

Ciò può portare a un trauma vissuto in maniera continua: si può parlare quindi di revisiting o flashback, perché tutto ciò che accade le riporta a quell'esperienza di trauma cumulativo.

Tutto questo può essere affrontato mediante un percorso di supporto psicosociale, etno-psichiatrico o etno-psicologico, che aiuti a ritrovare equilibrio e serenità. Spesso hanno la necessità di recuperare l'autostima attraverso relazioni basate sul rispetto. Frequentemente raccontano di sentirsi giudicate come donne e come madri, e di essere trattate come incapaci o eterne ragazzine.

Le ragazze e giovani donne ex vittime di tratta non si fidano facilmente, al contrario essendo abituate a essere sfruttate e ricattate versano in uno stato di totale sfiducia. Il trauma legato alla violenza determina alterazioni anche nella memoria.

Spesso i loro racconti sono pieni di contraddizioni, e a volte vengono omessi vissuti terribili, anche per paura di essere giudicate dato che spesso ne sentono addosso la responsabilità. "Spesso hanno paura di non essere credute, si instaura la paura del diverso, dato che entrano in relazione con operatrici, spesso donne, con valori molto diversi dai loro e in loro può scattare la domanda 'Se non mi comprende, come può aiutarmi?' La paura è anche quella del giudizio, anche perché le donne vittime di tratta non sanno bene che cosa fa l'operatrice che la accoglie e per lei rappresenta la autorità"⁷⁵.

La **paura del giudizio** e il desiderio di cancellare il proprio vissuto traumatico porta spesso le ragazze e giovani donne sopravvissute alla tratta e allo sfruttamento a non voler ripercorrere la propria storia, troppo dolorosa; sono però costrette a farlo per regolarizzare la propria situazione legale e ottenere i documenti di soggiorno e la residenza, il primo passo per non sentirsi inesistenti e per avere accesso ai servizi a disposizione della cittadinanza: non averli può dunque rappresentare un enorme ostacolo per sé e per i propri figli, per esempio impedendone l'accesso a nidi, scuole comunali o a altre misure di sostegno esclusive per i/le residenti.

Per poter intraprendere un percorso di fuoriuscita dallo sfruttamento e di avvio all'autonomia queste ragazze e giovani donne hanno la primaria necessità di trovare un lavoro.

Sono, però, abituate a essere 'di proprietà di qualcuno', e quindi a non gestire la propria vita, tanto meno ad avere aspirazioni e desideri che vadano oltre la basica ricerca di serenità e la fine di violenze e abusi. Non hanno idea di che tipo di lavoro vorrebbero fare.

Se non orientate rispetto al funzionamento del mondo del lavoro in Italia e se non formate adeguatamente, rischiano il *re-trafficking*, ossia la ricaduta nello sfruttamento, o anche il coinvolgimento in relazioni che potrebbero portarle a subire violenza domestica e a essere ricattate economicamente.

L'autonomia delle donne sopravvissute alla tratta e allo sfruttamento passa anche attraverso una elaborazione del rapporto col denaro e la gestione dello stesso.

Spesso non hanno un compagno e si trovano nella condizione di dover crescere i figli da sole, cosa che rende più difficile la possibilità di trovare lavoro se non si trovano modalità di **conciliazione con la maternità**.

Le ragazze, a volte ancora minori, e le giovani donne sopravvissute a tratta e sfruttamento hanno subito **manipolazioni e ricatti**, per cui molte vivono nella paura che gli sfruttatori possano rifarsi sulla famiglia di origine e sui figli: questi ultimi in diversi casi risultano nelle mani degli sfruttatori. "Alcune donne ci raccontano che le loro madame usano i figli, in Italia come nel Paese di origine, come forma di coercizione per mandarle in strada. 'Te lo curo io e quando torni lo ritrovi', affermano", spiega Irene Ciambezi dell'Associazione Papa Giovanni XXII, che prosegue: "Se sei madre hai difficoltà ad aderire ad un percorso di fuoriuscita, perché temi sempre che possa succedere qualcosa a tua figlia, e non c'è niente di peggio". L'incidenza su più livelli dei traumi e dello sfruttamento necessita di un intervento che inizi proprio con un **ripensamento del sé**, e dalla comprensione che il corpo non è l'unica cosa da poter mettere in gioco, ma anche una diversa valorizzazione di se stessa.

La donna può ripensarsi come una persona che può scegliere consapevolmente di imparare una lingua nuova, un nuovo mestiere, o recuperare quello che già conosceva in passato.

Per intraprendere un percorso di autonomia è necessario che le donne riescano a comunicare in italiano, primo passo verso l'*empowerment* nel Paese che le accoglie.

A partire da ciò saranno in grado di comunicare paure, bisogni, ma anche desideri e competenze, per poi metterle in pratica anche nel lavoro.

Una buona prassi in tal senso sono i laboratori teatrali ed espressivi, anche in gruppi misti, che mirano a creare uno spazio dove potersi esprimere e relazionarsi con gli altri costruendo relazioni sane con i propri corpi. Attraverso l'espressione delle proprie emozioni e la costruzione dell'empatia, identificando le condizioni che ne ostacolano l'inserimento all'interno della società. Si possono praticare esercizi per migliorare l'ascolto attivo e concentrarsi sulle emozioni e le esigenze, per esercitare l'orientamento nel tempo, la respirazione, la postura, il contatto visivo e fisico⁷⁶.

Nella vita delle donne si intersecano differenti prospettive, tra cui quella personale, sociale e culturale. L'intervento delle operatrici ed esperte, che incontrano queste donne, **richiede un impegno specifico nel comprendere, studiare, conoscere e approfondire il background, la cultura di provenienza, il vissuto e la dimensione individuale di ciascuna donna ex vittima, così come di ciascun/a figlio/a.**

L'accoglienza dei nuclei mamma-bambina/o composti da donne ex vittime di tratta e sfruttamento può diventare il terreno di incontro di differenti stili di *parenting* portati dalle donne in migrazione. Conoscere i vari approcci genitoriali è utile per tutte le operatrici e gli operatori che vivono a contatto con questi nuclei, e per gli attori delle istituzioni deputate a valutarli. Un esempio è quello del tempo, inteso sia come scansione dei ritmi della giornata del bambino (sonno/veglia/nutritivo) sia come tappe della sua crescita (svezzamento, controllo degli sfinteri, sviluppo della motricità, sviluppo del linguaggio). In alcuni contesti culturale di provenienza delle ex vittime gli orari per il pranzo e per il sonno non sono rigidi, e soprattutto sono influenzati da una gestione privata del tempo che non dipende da orari pre-fissati. Le tappe della crescita, come spesso accade anche in altri contesti, sono scandite anche da rituali, che molto spesso si decide di festeggiare nel Paese di origine, laddove ci siano le condizioni per un ritorno, non solo perché assumono un significato diverso all'interno di un quadro culturale e sociale condiviso, ma perché hanno la funzione di contenere le ansie legate al nuovo ruolo genitoriale, condiviso con la comunità di appartenenza.

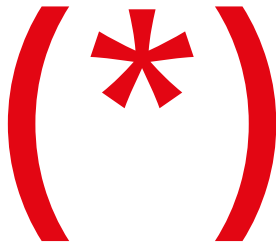
Per lo stesso **bisogno di sicurezza e condivisione**, molte mamme ex vittime di tratta e sfruttamento preferiscono affidare i propri figli ad amiche o conoscenti piuttosto che a soggetti esterni: a differenza dell'asilo, la comunità di appartenenza è un luogo fisico e simbolico in cui vengono mantenute le tradizioni, con figure in grado di raccontare ai minori storie della stessa cultura, e dove la lingua condivisa e veicolare trova il proprio spazio. **Per garantire l'inclusione dei minori e assicurare loro un'esperienza educativa sin dalla primissima infanzia**, le donne devono essere accompagnate nel cogliere il valore educante e d'inclusione nel tessuto sociale ricoperto dai nidi, che dovrebbero configurarsi come un servizio in grado non solo di ascoltare e accogliere chi viene da Paesi diversi, ma anche di diffondere sapere fungendo da vera e propria rete di supporto alla genitorialità⁷⁷.

Le donne sopravvissute alla tratta e sfruttamento sono chiamate ad affrontare contemporaneamente un nuovo contesto socio-culturale e ad elaborare un vissuto particolarmente doloroso, complesso e difficile.

In tal senso, è doveroso che l'intervento pubblico non si risolva in una mera forma di vigilanza e monitoraggio, che produce diffidenza nelle ex vittime, ma che si ponga - proprio nell'interesse dei minori coinvolti - come azione di sostegno e rafforzamento delle risorse delle madri, valorizzandone coraggio e resilienza.

La mediazione culturale è cruciale e dovrebbe prevedere una adeguata preparazione di base di tutti gli operatori.

Un **approccio gender sensitive**, che tenga conto delle discriminazioni contro le donne, è fondamentale, così come l'ascolto e il sostegno privo di giudizio. L'accettazione delle informazioni che la donna decide di condividere senza pressioni è imprescindibile per la progressiva costruzione di una relazione di fiducia, come evidenzia anche l'associazione D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza nella sua metodologia di accoglienza di donne migranti e vittime di tratta.



Il progetto Nuovi Percorsi di Save the Children

Al fine di garantire inclusione ai nuclei composti da **mamme ex vittime di tratta e i loro figli**, permettendone l'empowerment, la **partecipazione attiva alla vita sociale e riducendo il rischio di re-trafficking**,

Save the Children in **cooperazione con il Numero Verde Anti Tratta e il Dipartimento delle Pari Opportunità** ha avviato a partire da aprile 2021, il nuovo progetto Nuovi Percorsi.

Educare è un compito complesso, che si colloca per sua natura tra tradizione e cambiamento, tra trasmissione e trasformazione: per questo è importante che ci sia una comunità che lo sostenga.

“Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio” recita un proverbio africano: consapevole di questo, Save the Children nel progetto prevede un supporto educativo per i minori e rafforzamento della genitorialità positiva per le madri.

Il progetto **Nuovi Percorsi** ha l'obiettivo di attivare azioni di protezione ed *empowerment* per questi nuclei, estremamente vulnerabili ed esposti a nuove forme di sfruttamento ed abusi.

Il progetto promuove lo sviluppo umano secondo l'approccio teorico delle *capability*, incentrato sull'ampliamento delle capacità e delle reali opportunità di scelta delle persone, affinché ciascuno possa costruirsi una vita a cui attribuisce valore. Il risultato atteso è dare spazio e modo alle ex vittime di tratta di pensare, verbalizzare e poi agire in modo attivo i processi di sviluppo che meglio rispecchiano il proprio progetto di vita e quello che sognano per i propri figli.

Attraverso una metodologia basata sulla messa in atto di **interventi personalizzati** di valutazione, consulenza, orientamento e monitoraggio, associata a un lavoro di rete, il progetto integra l'azione prevista a livello istituzionale, garantendo una presa in carico integrata della mamma e del/della minore, connotata da una forte attenzione ai bisogni di autonomia, recupero del trauma ed *empowerment* delle donne, mettendo al centro il benessere psico-fisico e l'educazione dei figli.

Il progetto prevede dunque un supporto alla presa in carico integrata di nuclei mamma-bambino/a in sinergia con il Dipartimento Pari Opportunità, il Numero Verde Anti Tratta, gli enti anti tratta del territorio nazionale e quelli territoriali afferenti al pubblico e al privato sociale.

Tale presa in carico integrata mira a dare risposta ai bisogni complessi dettati dalla posizione di ex vittima di sfruttamento,

anche alla luce della marginalizzazione ed isolamento aumentati con l'emergenza Covid-19.

Nel progetto Nuovi Percorsi si pone grande attenzione alle radici culturali delle mamme e dei loro bambini per lo sviluppo dell'*empowerment*.

Ad esempio nel lavoro di esplorazione delle capacità e opportunità di donne e madri sopravvissute alla tratta e allo sfruttamento, al fine di permettere loro di ampliare le scelte e di fruire delle libertà di cogliere nuove opportunità, è particolarmente importante valorizzare e sostenere la natura dei legami familiari, di frequente molto importanti ed identitari nel contesto culturale di provenienza. Questo perché spesso le scelte compiute nel Paese di arrivo sono pesantemente influenzate dal peso e dalla responsabilità che le persone là rimaste (figli, fratelli, madri) rappresentano per la donna.

Questa riflessione conduce a un altro punto di forza dell'approccio basato sulle *capability*, che include nel bilancio delle capacità/abilità anche le relazioni di cura e di riferimento che ha la persona.

Ecco come il/la minore è al centro dell'intervento, non solo rispetto alla sua tutela personale, che per Save the Children è sempre il primo obiettivo, ma come uno dei fattori di spinta al cambiamento per la madre. Supportare il/la minore (attraverso la frequenza di asili nido, laboratori per attività ludico-ricreative, percorsi di psicomotricità, e sostegno alla genitorialità rispetto alla figura della madre), significa potenziare contemporaneamente la relazione madre-bambino, le competenze personali

ed educative del/della minore, la disponibilità di nuove risorse nella madre.

In particolare quest'ultimo aspetto affonda le radici in vari terreni: prima di tutto quello economico, alla luce del fatto che, nel concreto, ad esempio la frequenza del nido - la cui retta è a carico del progetto - permette alla donna di lavorare, e di farlo con la tranquillità di sapere che delle educatrici nel frattempo si occupano della cura del/della figlio/a.

In secondo luogo, laddove si migliorano le competenze genitoriali, questo ricade tanto sulla diade quanto sul/la minore, aumenta nel frattempo nella donna la consapevolezza di avere delle capacità (*sense of agency*) per cui può attivamente modificare verso la direzione desiderata relazioni e circostanze della propria vita. Inoltre l'incontro tra la diade mamma-bambina/o e le varie professioniste e professionisti con cui la madre e il/la figlio/a si possono confrontare migliora l'integrazione e l'acquisizione di varie capacità, che a loro volta aprono opportunità, in un ciclo virtuoso di trasformazioni e cambiamenti, nella direzione della partecipazione sociale della donna.

Il/la minore che cresce all'interno di questo clima e con questi esempi, sarà certamente più stimolato a non considerare tutte le esperienze passate come l'unico vettore di conduzione anche della sua esistenza, ma piuttosto come uno dei tasselli del mosaico che costituisce la sua storia

50 **RICHIESTE DI SOCCORSO**
Maggio - Giugno 2021

119 **PERSONE RAGGIUNTE**
mediante l'attivazione di doti e l'avvio di percorsi individualizzati

BISOGNI EMERSI

FIGLI

- Supporto educativo
- Supporto psico-sociale
- Beni materiali

MAMME

- Misure di conciliazione casa/ lavoro
- Accompagnamento all'autonomia
- Supporto alla genitorialità
- Supporto abitativo

Mamme 50 | 44 *origine nigeriana*

Minori 69 | 49 *nati in Italia*

e quella della sua famiglia, e che come tale può essere trasformato in risorsa.

Le segnalazioni di casi che giungono al progetto interessano tutto il territorio nazionale e riguardano richieste di rinforzo dell'autonomia abitativa e lavorativa delle madri, supporto alla genitorialità positiva, percorsi di sostegno psicologico e sanitario, ma anche richieste di consulenza e referral rispetto a problematiche legate alla collaborazione con i servizi territoriali, conciliazione casa/lavoro per la mamma, supporti educativi specifici per i minori quali percorsi educativi, fornitura di materiali educativi, attivazione di percorsi ludico-ricreativi, percorsi di recupero di traumi subiti e anche supporti d'emergenza per la sussistenza dell'intero nucleo.

Le mamme coinvolte nel progetto sono molto giovani, alcune ancora minori, e vengono principalmente dalla Nigeria, ma anche da Marocco, Egitto, Ghana, Moldavia e altri Paesi dell'Est Europa.

Nella maggior parte dei casi si tratta di ragazze e giovani donne sole con uno o due figli, ma abbiamo ricevuto richieste di supporto anche per nuclei con quattro minori.

Nei primi due mesi di implementazione il progetto Nuovi Percorsi ha già ricevuto 50 richieste di supporto da parte degli enti anti-tratta e servizi pubblici territoriali, e raggiunto mediante l'attivazione di doti e l'avvio di percorsi individualizzati ben **119 persone, di cui 50 mamme e 69 minori.**

Nelle prime 50 segnalazioni in 44 casi le donne segnalate sono di origine Nigeriana, almeno 8 di loro è in stato di gravidanza, 69 sono i bambini in carico ai nuclei e che vivono in Italia segnalati; di questi la stragrande maggioranza è nata in Italia (49 su 69).

Si tratta principalmente di bambini molto piccoli perché solo 20 hanno più di 3 anni.

I principali bisogni emersi per i figli sono: supporto educativo inclusi supporti specifici (logopedia/psicomotricità/musicoterapia, ecc); retta di nidi o scuola dell'infanzia privati perché quelli pubblici non presenti o non accessibili (principalmente a causa di mancanza di residenza); beni materiali per la prima infanzia quali pannolini, pappette, latte e beni educativi soprattutto per i bimbi che hanno più di 3 anni.

I principali bisogni emersi per le madri sono invece: misure di conciliazione vita privata/ lavoro (21), all'autonomia (16), supporto alla genitorialità (15) e supporto abitativo (15 casi), e rilevanti sono anche le richieste di supporto legale per la messa in discussione della genitorialità, supporto o invio psicologico e rafforzamento delle competenze linguistiche delle madri.

**SFRUTTAMENTO
SESSUALE:
TENDENZE,
CONSEGUENZE
DEL COVID-19
E PROFILO
DELLE VITTIME**

03

Dai primi mesi del 2020 l'emergenza legata al COVID-19 ha avuto gravi ripercussioni in tutto il mondo. Pochi gli ambiti non colpiti, e il fenomeno della tratta e dello sfruttamento non fa eccezione.

Come già evidenziato e come emerso dall'analisi della reportistica internazionale - in particolare UNODC e OIL-UNICEF -, a livello globale si evidenzia l'aumento delle persone a rischio tratta connesso all'incremento della povertà e delle vulnerabilità, che colpisce in particolare minori, donne e soggetti migranti.

La pandemia ha inciso sulla minor raggiungibilità delle vittime, meno evidenti, visibili e rintracciabili dai servizi di identificazione e protezione.

Al contrario, le reti criminali sono riuscite a sfruttare a loro beneficio la situazione, spostando la tratta e lo sfruttamento in altri spazi.

Tendenze già presenti, che in conseguenza della stessa sono esplose. "Si ha la percezione che tali tendenze siano state accelerate dalla pandemia, che ce le ha mostrate in modo più nitido, ma non si chiuderanno dentro la parentesi del Covid.

È piuttosto proprio una diversificazione dei business e delle modalità di ingaggio delle persone" afferma Cinzia Bragagnolo, responsabile del progetto N.A.V.E. della Regione Veneto e membro del Comitato tecnico-scientifico del Numero Verde Anti-Tratta.

3.1 Sempre più invisibili: lo sfruttamento *indoor*

Già dal primo *lockdown* a marzo 2020 si è osservata una vera e propria riorganizzazione della rete criminale dallo sfruttamento sessuale in strada a quello cosiddetto *indoor*.

Una tendenza che non sembra destinata a invertirsi con il tempo, né a interessare solo il periodo della pandemia: al contrario, già prima della crisi sanitaria si registrava tale dinamica, che con il Covid-19 ha subito una forte accelerazione.

“Possiamo affermare che il Covid-19 abbia semplicemente amplificato qualcosa che era già esistente: l'*outdoor* stava scemando a favore dell'utilizzo di altri luoghi” spiega Gianfranco Della Valle, referente operativo del Numero Verde nazionale Anti-tratta, evidenziando come, rispetto allo sfruttamento in strada, quello *indoor*, in luoghi chiusi e meno visibili, sia “più facile da gestire e comporti meno rischi di controlli”. Caratteristiche ricercate anche in risposta alle diffuse ordinanze locali di contrasto alla prostituzione su strada⁷⁸.

Lo conferma Gaia Borgato, Coordinatrice Area Contatto di Equality Cooperativa Sociale Onlus (ente anti-tratta operativo in Veneto e partner di Save the Children):

“La diminuzione dello sfruttamento *outdoor* si vedeva già prima del Covid, in particolare per via delle ordinanze contro la prostituzione in strada, dei controlli della polizia, del rischio di incappare in multe. Sulla strada sono rimaste soprattutto donne trans, e donne provenienti dall'est Europa, Romania in primis. È invece sparita la componente nigeriana: ora lavora più con il *contact work*, il passaparola dei clienti”. Fa eco Alberto Mossino dell'ente anti-tratta Piam onlus, di Asti: “Sono almeno quattro anni che sono cambiati i metodi di sfruttamento, e si è notato in particolare sulle vittime nigeriane, prima in strada e da qualche tempo messe in *connection houses* dai trafficanti”. Della Valle riporta le evidenze del Numero Verde anti-tratta: “In strada sono rimaste le ultime, le più sole e vulnerabili: donne trans, rom, le prostitute più anziane”.

Per quanto riguarda la presenza di vittime minorenni, è un fenomeno su cui mancano dati ed elementi: da sempre più invisibile, si muove in luoghi chiusi per cui funziona più il passaparola che la pubblicità. “Molte minorenni coinvolte nello sfruttamento sessuale non sono mai passate per la strada andando direttamente nell'*indoor*, ma non ci sono dati, il contatto è molto difficile”, afferma Borgato.

3.2 *Online:* nella rete dello sfruttamento

Durante la crisi sanitaria l'*indoor* non è stato il solo spazio dove si è trasferito gran parte dello sfruttamento sessuale: un ruolo importante lo ha avuto anche internet e il cyberspazio. Spesso *indoor* e *online* si sono intersecati, rafforzandosi reciprocamente: "Attraverso gli *smartphone* e le nuove tecnologie risulta semplice combinare appuntamenti privati, organizzare incontri al chiuso o in luoghi pattuiti", nota Della Valle, a cui fa eco Mossino: "Social media e Whatsapp sono diventati meccanismi sempre più usati per adescare clienti e combinare appuntamenti in alcune zone della città". Conferma Valentina Melchionda, coordinatrice dell'area Vittime di tratta del Progetto Tenda: "Tramite l'*online* possono aumentare i contatti e le possibilità di incontro, perché prima si era costretti a scendere in strada, ora no, lo si può fare da casa o tramite telefonino".

I Servizi Anti-tratta si sono progressivamente adattati a tali mutamenti, monitorando gli annunci *online*, i forum di clienti e i contatti telefonici per individuare casi di sfruttamento *indoor*: "Abbiamo portato avanti un lavoro di analisi dei siti di annunci, dove abbiamo rilevato la presenza maggioritaria di donne colombiane, e poi rumene e moldave", spiega Borgato.

Melchionda sottolinea come "internet e gli *smartphone* siano diventati sempre più anche uno strumento di controllo della vittima in mano allo sfruttatore", ed evidenzia quello che potrebbe delinarsi come un paradosso: "Tramite internet si sta sviluppando più autonomia, ma anche più controllo. Spesso quindi nel cyberspazio 'libertà' e controllo vanno di pari passo".

Il cyberspazio si configura sempre più anche come luogo stesso dello sfruttamento vero e proprio - in particolare di giovani donne e minori - ad esempio attraverso le live chat, replicabili innumerevoli volte e strumento, dunque, di massimizzazione dei profitti, o la condivisione di materiale foto/video⁷⁹.

I minori risultano particolarmente a rischio di diventare vittime di sfruttamento sessuale online (**Online Child Sexual Exploitation**). Come per l'*indoor*, anche qui mancano dati e rilevazioni, segno che è necessario una maggior attenzione al fenomeno. “Internet può rappresentare un rischio altissimo per i minorenni: l'*online* è vissuto come un rifugio, dove in realtà si può incappare nelle classiche forme di sfruttamento, però ripensate”, osserva Melchionda. Per quanto riguarda le minorenni coinvolte nell'e-trafficking, Borgato evidenzia: **“Molte minorenni sono on-line, e non lo affermano i nostri monitoraggi su internet bensì le donne sfruttate, ora maggiorenni.** Per il momento è ancora un lavoro di ricostruzione, in cui i racconti delle vittime presenti nei percorsi di emersione risultano fondamentali per strutturare gli interventi”. Anche Consuelo Bianchelli, referente del Team Anti Tratta Minori del Comune di Bologna ((facente parte del Sistema di Interventi Regionale ‘Oltre la Strada’, implementato dalla Cooperativa Sociale Società Dolce), afferma che “già dal 2017 molte ragazze nigeriane affermavano di essere state reclutate attraverso Facebook. Ora internet ha ampliato le sue funzioni: da strumento di reclutamento è diventato anche mezzo di controllo”.

Con il Covid-19 l'aumento della vulnerabilità di bambini e ragazzi è connessa in particolare alla chiusura delle scuole e alla didattica a distanza, insieme all'uso diffuso di internet e in particolare dei social media. L'*online Child Sexual Exploitation* risulta difficilmente individuabile anche a causa dell'uso delle *darknet*, dove è diffusa la richiesta di materiale sessuale e live-streaming a contenuto pedo-pornografico, *Child Sexual Exploitation Material* (CSEM)⁸⁰.

E-Trafficking

Le moderne tecnologie di comunicazione - in particolare i social media e le applicazioni degli smartphone - hanno avuto un impatto significativo nelle attività delle reti criminali coinvolte nel traffico internazionale di esseri umani: lo evidenzia il report del progetto Free2Link riprendendo le osservazioni di Europol⁸¹, secondo cui la tecnologia ha ampliato la capacità delle reti criminali, acquisendo un ruolo di primo piano in tutte le fasi che caratterizzano il traffico di esseri umani, tanto nei Paesi di origine quanto in quelli di transito e destinazione, e fornendo alle forme tradizionali di

crimine organizzato ulteriori dimensioni di applicazione: cosa che di fatto le ha rese più forti e ne ha aumentato i profitti. Comunicazioni criptate e anonimate, nessuna intermediazione diretta con le vittime reclutate, minor rischio di incorrere in operazioni di polizia sono gli elementi da cui trafficanti e sfruttatori hanno tratto maggiore vantaggio. Non è un fenomeno nuovo: come evidenzia UNODC il primo caso di e-trafficking registrato ha avuto luogo nei primi anni 2000, quando una pagina web indipendente è stata usata per collegare i compratori con gli agenti locali.

Il Covid-19 ha contribuito dunque solo alla sua accelerazione: ora l'e-trafficking si estende dalla pubblicità *online* delle vittime al loro reclutamento, in prevalenza tramite social media, dove vengono 'selezionate' – a volte per mezzo di hunting, ovvero caccia, in cui i trafficanti cercano particolari tipi di soggetti, altre con l'uso di fishing, vale a dire pesca, un reclutamento in cui si attirano potenziali vittime. I falsi annunci di lavoro sono uno dei metodi più utilizzati dai trafficanti per attrarre persone economicamente e socialmente vulnerabili.

Il cyberspazio è utilizzato anche per raggiungere potenziali clienti, soprattutto attraverso i social media e i siti di incontri e annunci, oltre che per controllare le vittime, ad esempio attraverso la minaccia

di condividere *online* materiale che la vittima non vuole venga diffuso, oppure per mezzo delle applicazioni GPS.

In generale l'e-trafficking, pur essendo un fenomeno in costante aumento, rimane ancora poco compreso: lo afferma Valentina Melchionda, coordinatrice dell'area Vittime di Tratta dell'ente Progetto Tenda di Torino, partner italiano del progetto Free2Link, secondo cui "è fondamentale non solo collegare il personale in prima linea con gli enti privati e pubblici già operanti a sostegno delle vittime di tratta, ma fornire loro una conoscenza aggiornata delle sue nuove manifestazioni dello sfruttamento e degli strumenti innovativi al servizio per contrastarlo".

3.3 Le ricadute sui percorsi di emersione e fuoriuscita

La pandemia ha ostacolato tanto il lavoro di contatto e valutazione, quanto l'erogazione delle prestazioni all'interno di percorsi già avviati. In particolare nella fase iniziale della crisi sanitaria sono emerse forti criticità rispetto ai servizi e all'assistenza alle persone, conseguenze delle norme sul confinamento e della chiusura degli uffici governativi e delle realtà del privato sociale. L'impossibilità concreta di *outreach*, l'arresto di percorsi formativi e un aumento esponenziale della vulnerabilità economica, ha concretizzato il forte rischio di *re-trafficking* per numerose donne.

Guardando in particolare al Sistema Antitratta si è notato nel corso dei mesi un adattamento progressivo, in linea con la necessità di inquadrare e dove possibile rispondere ai bisogni delle vittime di tratta e sfruttamento. "Sono aumentate molto le chiamate, ma non pertinenti su tratta e sfruttamento, bensì legate a richieste di aiuto di persone che, non lavorando, si sono trovate prive dei soldi necessari per mangiare", afferma Della Valle. Lo conferma Melchionda, che riporta come siano "aumentate richieste di cibo e di pagamento delle utenze". Di fatto durante la pandemia si è assistito a una polarizzazione,

che ha visto da una parte la presenza di “organizzazioni criminali solide, che hanno risposto alle esigenze delle vittime, presentando dopo il conto e rafforzando ancora di più lo sfruttamento, e dall'altra l'individuazione di persone prive di forme di sussistenza che improvvisamente si sono trovate totalmente sprovviste di mezzi economici, con problematiche legate all'assenza di cibo o al taglio delle utenze”, spiega Bragagnolo. “Molte persone non riuscivano a pagare l'affitto e rischiavano di venir cacciate dagli appartamenti, alcune non avevano cibo, e ci hanno chiamati per chiedere un aiuto materiale”, conferma Mossino.

Nella pratica gli enti hanno provato a mettere in campo misure materiali di sostegno, ad esempio con la distribuzione di ‘pacchi spesa’, come fatto mediante il Progetto Vie d'Uscita di Save the Children: un'attività che ha permesso di entrare in contatto con situazioni di sfruttamento non più su strada, ma in appartamenti e luoghi chiusi e meno visibili. Una conferma dell'esigenza, per i Progetti Anti-tratta, di essere presenti e attivi sui territori, anche per una necessaria attività di osservazione, in chiave di prevenzione. “Ci siamo organizzate per la consegna di borse spesa rispondendo ai bisogni basilari, come la necessità di cibo e di prodotti per l'igiene: siamo così entrate in contatto sia con le poche donne in strada, sia con quelle presenti *indoor*, intercettate soprattutto attraverso gli annunci *online*. Dopodiché abbiamo orientato l'intervento su assistenza sanitaria, legale, sociale” spiega Borgato, evidenziando che “uno dei lavori più consistenti è stato dare informazioni corrette sul Covid in contrasto alle fake news che circolavano, spiegare i Dpcm, in cui peraltro le vittime di sfruttamento sono state totalmente dimenticate”.

Internet, che come si è visto è stato uno strumento in mano alle reti criminali per aumentare lo sfruttamento e i profitti, ha rappresentato anche un'alternativa all'isolamento e allo stop forzato dei corsi formativi.

“Abbiamo usato molto la tecnologia per portare avanti i corsi di italiano”, sottolinea Mossino, mettendo però anche in evidenza le problematiche create dall'interruzione dei tirocini lavorativi, oltre che dei percorsi attivati insieme ad altre realtà. “Ora molto è legato al mondo del lavoro.

Se riprende questo, le donne hanno la possibilità di proseguire i propri percorsi, e la vita scorre. Altrimenti aumenteranno i problemi”, afferma Mossino, evidenziando anche possibili rischi di *re-trafficking*.

3.4 L'evoluzione del profilo delle vittime di tratta per provenienza

Guardando ai profili delle vittime, secondo le mappature delle unità di contatto nei mesi di giugno e luglio 2020 le vittime di sfruttamento sessuale raggiunte *outdoor* provenivano soprattutto da Africa e est Europa, con una netta preponderanza di queste ultime: il 70%, con un picco di ragazze di nazionalità rumena (75%) seguite da albanesi e bulgare. Nella mappatura successivamente elaborata, riferita al mese di novembre 2020, il trend è lo stesso: mentre salgono le presenze dell'est Europa, che rappresentano i due terzi delle vittime presenti in strada, scendono ancora le ragazze provenienti dall'Africa, Nigeria in particolare seguita da Costa D'Avorio. Nel 2020 il calo delle identificazioni e valutazioni ha riguardato entrambi i gruppi nazionali, per una percentuale del 50% circa per le ragazze nigeriane (di cui si segnala anche un calo dei flussi di ingresso⁸²) e del 52% per quelle ivoriane: una tendenza che, nonostante l'aumento degli specifici flussi di ingresso, si spiega con il fatto che per la maggior parte dei cittadini ivoriani, in particolare donne e minori, l'Italia rappresenta un Paese di transito verso la Francia, cosa che non consente una lunga permanenza sul territorio nazionale e dunque non facilita l'identificazione e l'emersione. Dati rispecchiati dalle nuove prese in carico (-31% Nigeria e -39% Costa d'Avorio) e dalle mappature della presenza di persone che si prostituiscono in strada, effettuate dalle Unità di Contatto.

Vittime nigeriane: profilo, caratteristiche dello sfruttamento, tendenze

Fin dall'ingresso delle vittime nigeriane nel fenomeno dello sfruttamento sessuale si è evidenziato un generale abbassamento dell'età media, con il coinvolgimento di ragazze tra i 15 e i 18 anni e una quota crescente di bambine tra i 13 e i 14 anni - "fino ad arrivare, in alcuni casi, anche alla presenza di vittime di 8-10 anni, spesso accompagnate, nel caso di minori, da presunti parenti"⁸³, - prive di risorse individuali e provenienti da contesti fortemente deprivati.

Presenti anche molte giovani donne con bambini piccoli, spesso nati a seguito di violenze sessuali avvenute in Libia o comunque dopo la partenza dalla Nigeria, in particolare da Benin City e dalle aree rurali delle regioni dell'Anambra, del Delta e del Lagos.

In linea con le tendenze generali si nota un cambiamento nelle modalità di arrivo: se inizialmente le reti criminali nigeriane utilizzavano le rotte aeree, negli ultimi dieci anni, anche in conseguenza dell'inasprimento dei controlli aeroportuali, le rotte della tratta ai fini di sfruttamento sessuale hanno coinciso con quelle migratorie.

Le vittime attraversano la Nigeria in minibus, il confine con il Niger in auto, a piedi o in moto, per arrivare ad Agadez, in Niger. Passando per il deserto del Sahara arrivano alle città libiche di Zuwarah, Zawhia, Sabratha o Tripoli, per raggiungere poi l'Italia via mare.

L'adescamento delle vittime si basa in generale sull'inganno: conoscenti, o le cosiddette 'Italos', ex prostitute rientrate in Paese, parlano di promesse di lavoro in Europa, determinando una falsa prospettiva di arricchimento. Una volta cadute nel raggio, le vittime vengono poste in una condizione di subalternità psicologica attraverso i riti *juju* realizzati dai *native doctors*: una pratica con cui gli sfruttatori tengono assoggettate le vittime, legata anche al debito da loro maturato per il viaggio. Le giovani donne si impegnano infatti a restituire grossi debiti, e il rito, insieme alla minaccia di rifarsi sulla famiglia in patria – cosa che evidenzia il forte legame che la rete criminale mantiene con il Paese d'origine, da dove spesso agisce il livello apicale dell'organizzazione, agevolata da una fitta rete di collegamenti e di referenti, presenti tanto in territorio africano quanto in Europa⁸⁴ - le mantiene in una condizione di asservimento. Anche l'*online* ha un ruolo importante, emerso in particolare negli ultimi anni. “Molte ragazze indicano i social network, Facebook in particolare, come luogo di adescamento”, spiega Elene Giusy Pellegrino, del team antitratta della coop. Società Dolce di Bologna.

Lo sfruttamento avviene già durante il viaggio verso l'Europa: le ragazze vengono vendute dai trafficanti nigeriani agli sfruttatori libici, definiti *connection men*, e diventano vittime di stupri da parte di milizie, bande armate o contrabbandieri, e anche funzionari del Dipartimento per la Lotta all'Immigrazione Illegale⁸⁵, che spesso le costringono alla prostituzione nelle cosiddette *connection house*.

In Italia lo sfruttamento prosegue: “Le giovani nigeriane, dopo essere state allontanate dalle strutture di accoglienza per migranti, vengono spesso costrette (dietro minacce e violenze) alla prostituzione in strada o all'interno di abitazioni”⁸⁶.

Se prima lo sfruttamento era particolarmente visibile nelle strade, ora sembra scomparso, anche se gli operatori e le operatrici sul campo parlano piuttosto di un trasferimento in appartamenti, più controllabili dagli sfruttatori e meno evidenti alle forze dell'ordine. Come evidenziato da Paola Degani nel Report *Lotta alla tratta di persone e diritti umani 2020*⁸⁷, anche le numerose ordinanze emesse da diversi Comuni, orientate più a limitare la visibilità del fenomeno che a un vero contrasto allo sfruttamento sessuale, hanno avuto come effetto lo spostamento delle vittime in luoghi chiusi, raggiungibili con il passaparola, o con contatti diretti tra la vittima e il cliente. Tale cambiamento ha inciso sul calo delle vittime nigeriane evidenziato dal Numero Verde a partire dal 2019, legato anche alla progressiva riduzione dei flussi provenienti dalla rotta mediterranea: molte ragazze rimangono bloccate a lungo nei Paesi di transito in Africa sub-sahariana, dove aumenta il loro sfruttamento.

Il trasferimento nell'*indoor*, insieme al ruolo delle tecnologie di comunicazione e informazione, sarebbe alla base anche del ridimensionamento parziale del ruolo delle cosiddette *maman* o *madame*, le donne nigeriane - molto spesso ex prostitute - che si occupano in particolare della gestione e sorveglianza delle vittime. “La rete criminale sempre più spesso utilizza i *device* tecnologici per controllare le vittime”, spiega Valentina Melchionda.

Si nota inoltre la tendenza crescente a uno sfruttamento multiplo delle vittime, coinvolte non solo nella prostituzione forzata ma anche in attività connesse alle economie illecite:

“Molte vittime fanno le ‘ovulatrici’, ossia trasportano nel proprio corpo ovuli di droga, cosa illegale e anche molto pericolosa. Oppure si spostano sul territorio nazionale con pacchi, di cui spesso non conoscono il contenuto”, afferma Cinzia Bragagnolo.

Si evidenzia inoltre un recente fenomeno legato al ritorno in Italia di molte donne nigeriane - e in parte anche ivoriane - in prevalenza da Germania e Francia. Secondo le testimonianze raccolte dagli enti anti-tratta, si tratterebbe di donne che, dopo un breve passaggio in Italia, si sono stabilite in Germania e in Francia alla ricerca di un welfare migliore e di un sostegno più efficace in particolare in presenza di minori, e che ora vengono rimandate in Italia sulla base del Regolamento Dublino⁸⁸.

La storia di Kubra

Save the Children viene contattata dall’Ente che si è preso cura di Kubra per una questione (solo) apparentemente banale: l’impianto di un incisivo superiore.

Il dente Kubra lo ha perso per le percosse. Nel 2016, ad appena 13 anni, lascia la Nigeria per provare a sfuggire ad abusi e violenze che subisce sin da piccola. Arriva in Italia, dove troverà altri tipi di abusi, che non poteva immaginare.

Data la sua giovanissima età, è facile per una rete criminale irretirla e utilizzarla per lo spaccio di droga. Kubra diventa anche consumatrice, entrando in un vortice fatto di sostanze stupefacenti, istigazione alla prostituzione, rapporti con sedicenti salvatori che in realtà si approfittano di lei, percosse, fino ad entrare in un tunnel apparentemente senza via di uscita.

In tanti anni Kubra più volte ha chiesto aiuto, è stata segnalata ai servizi per minori e inserita in percorsi: ma lei non si ferma e non riesce a trovare la motivazione giusta per offrirsi un’opportunità di cambiamento.

Fino a quando non arriva A., sua figlia.

È lei la spinta a uscire da quel turbine di eventi oramai incontrollati.

Lei le dà la forza di smettere di drogarsi, per accogliere con un fisico pulito da sostanze una nuova vita. Lei le dà un motivo per fermarsi, per fidarsi ed affidarsi anche a gruppi di persone della sua stessa età, guidate dall’Ente di accoglienza, che condividono esperienze con l’obiettivo di elaborarle e lasciarle nel passato.

È per sua figlia che Precious da due anni sta facendo del suo meglio.

Certamente ci sono i momenti duri, i crolli psicologici, le richieste di aiuto da incanalare nella giusta direzione, ma Kubra c’è, ha voglia di cambiare la sua vita e di prendersi cura di sé e della sua piccola.

La storia di Sonia

Sonia è una giovane donna di 25 anni proveniente dalla Nigeria, che fino a poco tempo fa sarebbe potuta essere presa come esempio di un percorso migratorio di successo, benché doloroso.

Costretta a lasciare il proprio Paese per condizioni di vita svantaggiate e relazioni violente, viene trafficata e sfruttata sessualmente.

Per lei le sofferenze non finiscono nemmeno dopo essere sopravvissuta al viaggio, alla Libia e alla traversata. Raggiunge l'Olanda e instaura un rapporto con un uomo che le usa violenza. Da lui ha una figlia, la cui nascita probabilmente le serve per capire che deve sottrarsi a quella condizione, per il bene suo e della bambina.

Per questo motivo lascia l'Olanda e il compagno violento e arriva in Italia, dove conosce finalmente delle opportunità di fioritura delle proprie risorse individuali. Incontra un altro uomo, il suo attuale compagno, con il quale instaura un rapporto basato su affetto, rispetto e supporto reciproci.

Lui lavora ed è in grado di provvedere a lei, alla bambina, e alla seconda figlia che nascerà dalla loro unione. Proprio in virtù del loro rapporto non accettano l'accoglienza offerta loro, preferendo andare a vivere in autonomia.

Lente di riferimento supporta Blessing tanto nella richiesta di protezione internazionale quanto nella denuncia per violenza domestica che presenta contro il padre della primogenita.

Tutto sembra andare bene, l'operatrice che segue Sonia la definisce "una delle donne più autonome che abbia mai conosciuto", sta seguendo un corso per imparare la lingua italiana e successivamente cercherà opportunità di lavoro perché sente, finalmente, di avere delle chance per cambiare il suo futuro.

Poi una tragedia imprevedibile, come lo sono tutte le tragedie, unita a un altro evento annullano tutti gli sforzi. A marzo una sorella di Sonia che viveva in Piemonte muore improvvisamente lasciando soli i due figli di 9 e 2 anni, che vengono affidati alla zia, il parente più prossimo. Sonia non pensa neanche un secondo a cercare una soluzione diversa: dalla famiglia arriva il richiamo alla necessità di crescere due bambini,

non si può tirare indietro. Inoltre anche la sorella di Sonia aveva conosciuto la tratta e lo sfruttamento, quindi i due orfani sono due volte sopravvissuti: alle esperienze traumatiche della madre e alla sua prematura scomparsa; hanno bisogno della loro famiglia.

Sonia e il compagno se ne possono occupare, lui lavora e lei potrebbe mettersi in cerca di un impiego. Ma la vita si accanisce su questa coppia, e il passato chiede di chiudere i conti: arriva la condanna a più di 4 anni di reclusione per l'attuale compagno di Sonia, che diversi anni prima aveva commesso dei reati di spaccio di droga (attività che aveva interrotto proprio grazie alla conoscenza con Sonia e al desiderio di fare una famiglia con lei).

È in questo momento che viene coinvolta Save the Children: per creare un ponte, una struttura di supporto che aiuti Sonia a prendersi cura al meglio dei quattro bambini che ora sono tutti a carico suo.

È stato infatti attivato un supporto d'emergenza che garantisca a Sonia di pagare l'affitto e poter provvedere alla spesa, non solo alimentare, adeguata ai bisogni dei quattro minori.

Per sostenere il percorso di crescita e socializzazione dei figli e dei nipoti vengono individuate attività di sport e tempo libero adeguate all'età di ciascun minore, per rispondere anche all'esigenza della donna di avviare la ricerca di un lavoro; tutto affinché sia data a questa famiglia, una volta che il compagno abbia scontato la pena, una seconda opportunità di riavviare un percorso di vita, con il potenziamento delle risorse individuali anche dei bambini che stanno crescendo qui e diventeranno i cittadini di domani. Non appena i percorsi dei bambini verranno attivati, si inizierà mediante il progetto ad attivare un accompagnamento della donna all'inserimento lavorativo.

La storia di Glory

Glory è una donna di ventun anni, nata nel 2000 a Delta State, in Nigeria.

Si è presentata in modo autonomo presso un ente di Asti, chiedendo aiuto.

Proviene da una famiglia di contadini, che l'ha fatta studiare fino a quando ha potuto pagare le tasse scolastiche. Un'amica aveva deciso di andare in Italia, e i trafficanti con cui si era accordata le chiedono di trovare un'altra ragazza, perché in Italia una donna starebbe cercando una commessa.

Decide di partire e, accompagnata da un uomo, compie il giuramento di obbedire alla madam, pena la morte. Insieme all'amica parte in direzione di Benin City, proseguendo verso Kano, il Niger e la Libia, dove l'uomo che le aveva fatto fare il giuramento, e che è rimasto in Nigeria, la invia a Tripoli: vivrà in un ghetto per circa un mese, per poi imbarcarsi verso l'Italia, dove arriva a metà luglio del 2017.

Alle autorità dichiara che è maggiorenne, come le avevano detto di fare i trafficanti, e viene trasferita presso la Croce Rossa di Torino. Quando arriva nel capoluogo piemontese chiama l'uomo che ha organizzato il suo viaggio, che a sua volta contatta la madam, la quale la convince a lasciare la Croce Rossa promettendole che avrebbe lavorato nel suo supermercato e che il suo avvocato l'avrebbe aiutata ad ottenere il permesso di soggiorno.

Al contrario, un uomo contattato dalla madam porta Glory a Firenze, in treno, dove la madam la tiene chiusa in casa per una settimana, al termine della quale le comunica che deve prostituirsi, aggiungendo che ha un debito da saldare di 30mila euro: il prezzo della libertà di Glory. La ragazza viene sfruttata a Pisa, in un appartamento per cui paga 150 euro al mese, più altre 150 euro per il vitto. Dopo 7 mesi, la somma registrata dalla madam ammonta a soli 2000 euro. Stanca e arrabbiata, Glory - ancora minorenne - decide di scappare e torna a Torino, dove attraverso alcune amiche nigeriane conosce Princess, una mediatrice culturale che lavora a Asti. Da quando è fuggita, il trafficante che l'ha fatta partire, rimasto in Nigeria, continua a minacciare lei e la sua famiglia. Glory viene inserita in un progetto di accoglienza per vittime di tratta, e grazie al contributo del progetto Vie d'Uscita di Save the Children prende parte a un tirocinio come operatrice sociale nella stessa comunità di accoglienza. L'esperienza si conclude in modo positivo, e l'equipe decide di confermare a Glory l'incarico. Attualmente Glory è regolarmente assunta come operatrice sociale presso il progetto di accoglienza. Partecipa a tutte le attività dell'equipe e in particolare, affiancata da educatori esperti, si occupa della gestione dello spazio giochi/educativo per i bambini figli delle donne vittime di tratta.

Vittime ivoriane: profilo, caratteristiche dello sfruttamento, tendenze

A differenza della comunità nigeriana, quella ivoriana risulta piuttosto esigua in Italia: con 36.065 presenze al 1° gennaio 2019 rappresenta lo 0,61% degli stranieri in Italia⁸⁹.

Un terzo sono donne. I dati relativi alle richieste di protezione internazionale da parte di persone di nazionalità ivoriana presentano un andamento crescente, e lo stesso per quanto riguarda sia le nuove valutazioni sia le nuove prese in carico, anche se con uno scarto importante tra le prime e le seconde⁹⁰.

Le segnalazioni, al contrario, riguardano prevalentemente soggetti di genere femminile, con una forma di sfruttamento alle spalle, spesso sessuale e vissuta nei Paesi di transito.

Sulla base di testimonianze raccolte al momento dello sbarco e presso i centri di accoglienza, OIM ha prodotto un report focalizzato proprio sulle vittime di tratta provenienti dalla Costa d'Avorio, da cui emerge il quadro di un Paese percorso da forti fragilità sociali, culturali ed economiche, in cui le giovani donne spesso non hanno accesso ad opportunità educative ed economiche: le donne incontrate dall'OIM, nel Paese di origine hanno frequentato al massimo le classi primarie, per poi gestire spesso piccole attività come la vendita di verdura e frutta. Per comprendere al meglio le ragioni e le modalità della migrazione delle donne incontrate, secondo OIM è opportuno considerare il contesto socioeconomico ed educativo da cui provengono, e da cui scaturiscono le ragioni alla base dei loro progetti migratori, non esclusivamente di natura economica ma riconducibili anche e soprattutto alla violenza di genere: mutilazioni genitali femminili, violenza domestica, matrimonio forzato – una prassi, quest'ultima, che si lega alla consuetudine riscontrata per cui le famiglie promettono in sposa le figlie in cambio del versamento anticipato di una porzione della dote da parte della famiglia della sposa⁹¹.

L'adescamento delle vittime può arrivare da conoscenti come da sconosciuti; sempre più frequentemente, avviene attraverso l'uso dei social media.

Se gli uomini sono maggiormente esposti allo sfruttamento lavorativo in attività agricole, spesso con la promessa di lavori redditizi o di poter entrare nel mondo del calcio professionista, le donne sono più frequentemente vittime di tratta allo scopo di sfruttamento domestico e sessuale, in particolare nei Paesi di transito, Libia, Mali e Tunisia in primis. È frequente l'uso di rotte aeree fino alla Tunisia.

Se i reclutatori ivoriani sponsorizzano il viaggio, spesso la rete criminale è transnazionale e vede la collaborazione anche di agenti tunisini. I connazionali organizzano anche la stipula di un finto contratto di lavoro come parrucchiera o domestica.

In Tunisia le donne vengono prelevate da un agente locale e messe in contatto con il sedicente datore di lavoro: è qui che la vittima scopre il reale costo del viaggio.

Oltre al pagamento di quanto già stabilito (ad Abidijan vengono chiesti 1200-1300 euro solo per iniziare il viaggio), dovrà lavorare mesi per rimborsare l'agente delle spese "impreviste" sostenute. L'intermediario, a questo punto, consegna la vittima allo sfruttatore, scomparendo dopo averle sottratto passaporto, telefoni cellulari ed eventuali oggetti di valore.

Secondo questo schema, la vittima lavora dai sei agli otto mesi senza ricevere alcun salario, normalmente presso ricche famiglie della zona di Tunisi e Sfax. Lo sfruttamento avviene sotto forma di schiavitù domestica in condizioni insostenibili: prolungate ore di lavoro, condizioni alloggiative degradanti, maltrattamenti.

In alternativa alle rotte aeree il viaggio è effettuato in maniera frammentaria attraverso le seguenti rotte:

- Costa D’Avorio, Mali (Bamako, Gao), Algeria (Temanrasset, Debdeb), Tunisia (Tunis, Sfax)
- Costa D’Avorio, Mali, Algeria, Libia
- Costa D’Avorio, Burkina Faso, Niger, Libia, Tunisia, con attraversamento del confine libico tunisino in direzione della Tunisia nel tentativo di sfuggire alle violenze e abusi in Libia.

In questi casi il reclutamento può realizzarsi anche nei Paesi di transito: è possibile che la vittima esaurisca le risorse finanziarie per continuare il proprio viaggio e sia dunque costretta ad affidarsi a un agente. Le forme di sfruttamento si manifestano già in Mali, per proseguire in Libia e Tunisia⁹².

Per quasi tutte le donne ivoriane la destinazione finale del viaggio non era l’Italia, ma la Libia o, in Europa, la Francia, anche per motivi strettamente linguistici: anche per questo la loro presenza si concentra nei territori al confine con la Francia, come Piemonte e Liguria.

Il gruppo nazionale della Costa D’Avorio, anche se con valori certamente meno importanti sul piano quantitativo, presenta caratteristiche simili a quello nigeriano, sia per quanto riguarda l’origine prevalente delle segnalazioni - soprattutto Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale - che per il tipo di esito delle stesse, che spesso si conclude con l’adesione al programma di protezione ed emersione.

In Italia sono poche le donne ivoriane coinvolte nello sfruttamento *outdoor*, in linea con la tendenza all’aumento delle forme *indoor*⁹³.

I traumi e le violenze subite dalle donne ivoriane necessitano di un delicato lavoro in cui è assolutamente necessario instaurare un profondo rapporto di fiducia con le operatrici e gli operatori dei progetti, che possa aiutare nella ricostruzione e narrazione di quanto vissuto. Per molte donne la difficoltà a riportare quanto subito si lega al fatto di non averlo assolutamente messo in conto: è questo un fattore dirimente, e quindi da considerare, nella predisposizione psichica verso il superamento del trauma e la fuoriuscita dallo sfruttamento, che necessita di una costruzione comune graduale.

La storia di Celine

Celine è una giovane donna di Abidjan, la capitale economica della Costa D'Avorio. Proviene da una famiglia benestante, cosa che le permette di crescere in un contesto socio-culturale di livello alto e cominciare gli studi universitari, senza pensare di dover spostarsi in Europa per costruire il proprio futuro: Celine vuole terminare gli studi e diventare giornalista.

Il suo percorso si interrompe quando i genitori, nonostante siano persone aperte, combinano per lei un matrimonio, al quale Celine non vuole sottomettersi: per questo lascia il Paese.

Non ha tempo di prepararsi al viaggio, né in termini pratici, né psicologicamente. Non mette in conto ciò che le può accadere in futuro, è concentrata sul presente e su cosa deve fare per salvare se stessa, la sua dignità, il suo orgoglio di essere una donna libera di scegliere. Con questo animo si affida al primo passeur che le indicano in un mercato, dandogli i soldi che ha raccolto e iniziando così il viaggio che la condurrà in Italia.

Fino a questa parte il racconto è lineare: poi, il silenzio la avvolge, e si capisce dal suo sguardo che non riesce ad addentrarsi in pensieri e ricordi.

Ha bisogno di una mano, anzi di una voce, che le dica che è salva, e che non deve vergognarsi di quello che le hanno fatto, perché lei non ha nessuna colpa.

Colpa: questa è la parola che rompe gli argini e fa traboccare la dignità calpestata, sopraffatta, il diritto di una persona a non essere violentata, abusata, sfruttata, umiliata, ingannata.

Tutto questo affiora poco a poco, dopo la costruzione lenta e graduale di fiducia instauratasi, accogliendo silenzi e rifiuti e arrivando alla narrazione dell'esperienza di essere venduta, di camion in camion, fino alla prima destinazione: Bamako, in Mali.

Qui Celine crede sia finito l'incubo, lei e altre ragazze con cui ha condiviso il viaggio vengono sistemate in un appartamento all'interno di un quartiere che lei ovviamente non conosce, non avendo mai lasciato la Costa d'Avorio prima di allora.

Quando domanda dove si trova, le rispondono "en attendant le bonheur" (aspettando la felicità): scoprirà sulla sua pelle quanto perverso e disumano sia stato l'inganno, visto che in quel quartiere Celine avrà esperienza di sfruttamento per lavori domestici, umiliazioni, tra cui non poter mangiare se non gli avanzi dei suoi "padroni", ed essere considerata un corpo alla mercé di qualunque uomo. Il racconto è denso, difficile, incerto.

È evidente che Celine non aveva minimamente messo in conto cosa le sarebbe potuto succedere: per questo qualcosa si è rotto in lei, tanta era la discrepanza fra quello che aveva sempre immaginato per sé e le atrocità vissute.

Un giorno come un altro, i suoi aguzzini le dicono che è libera, che ha finito di pagare il debito per il suo viaggio e se ne può andare.

Lei però non sa dove, non può tornare indietro dalla sua famiglia e non sa come continuare verso la Libia, dove le hanno detto che le violenze il destino riservate alle donne come lei è uguale se non peggiore di quello che ha vissuto.

Ma non ha scelta: ancora una volta Celine è obbligata a mettersi in viaggio.

Conoscendo Celine si ha la sensazione di essere di fronte a una persona con un percorso di vita interrotto da violenze e abusi: un'interruzione che si ritrova nel suo racconto, perché quando si stava per creare finalmente un'ipotesi di invio al sistema anti-tratta, scappa per dirigersi probabilmente in Francia.

Vittime dell'est Europa: profilo, caratteristiche dello sfruttamento, tendenze

Nella tratta di persone a fini di sfruttamento, una componente importante è occupata dalle vittime provenienti dall'est Europa, in particolare da Romania, Albania, Ucraina, Moldavia e Bulgaria. Una "presenza costante" secondo Alberto Mossino dell'ente anti-tratta Piam, che specifica come "dall'inizio della pandemia si assiste soprattutto a un ritorno di donne albanesi, tanto *outdoor* quanto nei locali: donne che in alcuni casi erano uscite dallo sfruttamento, e che vi sono rientrate per via della condizione di povertà in cui versano". Lo conferma Gaia Borgato dell'ente anti-tratta Equality: "Da due anni c'è un ritorno delle vittime di origine albanese, che presentano livelli bassissimi di istruzione e di risorse personali e che, in virtù di questo, spesso accettano consapevolmente di esercitare attività di prostituzione".

L'evidenza arriva dai dati: sia le mappature effettuate nel 2020 che i dati delle Unità di Contatto del Numero Verde Antitratta relativi al primo trimestre 2021, rilevano come in generale le donne dell'est Europa rappresentino ormai quasi i due terzi del totale delle persone che si prostituiscono in strada. Per quanto riguarda le prese in carico, i dati evidenziano negli anni un lieve ma progressivo calo delle vittime provenienti dalla Romania, che nel 2020 sono scese al 2% sul totale delle persone assistite (nel 2018 erano il 2,9% e nel 2019 il 3,1%), e o sono state superate dall'Albania per quanto riguarda le richieste di Inizio Programma del 2020 effettuate al Numero Verde dai progetti anti-tratta⁹⁴.

Le giovani donne vittime di tratta subiscono spesso uno sfruttamento molteplice, da quello sessuale a quello lavorativo, passando anche per l'impiego in forme di accattonaggio e in attività connesse alle economie illegali, come furti o spaccio di droga. Il vertice organizzativo opererebbe prevalentemente dalla Romania, gestendo tutte le diverse fasi del traffico (dal reclutamento, al trasferimento fino allo sfruttamento), con la collaborazione, a volte, di soggetti italiani o stranieri, in primis albanesi.

Guardando nello specifico alla tratta a fini sessuali si evidenzia il coinvolgimento di donne molto giovani, a volte minorenni - 1 su 4 - provenienti da famiglie povere, contesti deprivati culturalmente ed economicamente e caratterizzati spesso da violenza domestica, dove assume centralità per il reclutamento la persona legata alle vittime da un grado di parentela, amicizia o dal vincolo sentimentale.

Un ruolo chiave viene giocato da un connazionale che si finge spasimante - il cosiddetto *lover boy* -, che fa pressione sul desiderio della vittima di cambiare vita. In questo senso l'Italia viene presentata come il Paese del benessere e delle possibilità, dove poter trovare un lavoro remunerativo e sposarsi, e il raggio attuato dai reclutatori rende molto difficile per le ragazze comprendere di essere state ingannate. A volte i *lover boy* monitorano gli orfanotrofi per adescare le ragazze che, compiuti i 18 anni, sono libere di lasciare le strutture.

Dalla seconda metà degli anni 2000 si nota un cambiamento nelle modalità di reclutamento, prima contraddistinte da un elevato grado di violenza diretta, e successivamente dalla ricerca del consenso delle donne, fino ad arrivare a quella che a volte viene definita "prostituzione negoziata". Tale tendenza nasce dalla constatazione dei trafficanti circa il fatto che l'esercizio di un basso livello di coercizione risulta più conveniente, poiché non raggiunge la soglia di tollerabilità dello sfruttamento oltre la quale si possono verificare episodi di ribellione e tentativi di fuga delle vittime. Si tratta di una forma di violenza più studiata e sottile, mirata più a persuadere donne e ragazze della convenienza reciproca, piuttosto che a imporre comportamenti non desiderati, ma dove, in realtà, lo spazio decisionale delle donne risulta illusorio. "In generale si riscontra la tendenza nelle donne provenienti dall'est Europa ad accettare consapevolmente lo sfruttamento, in assenza di alternative nel proprio Paese: le vittime - spiega Borgato - si lasciano convincere, nella speranza di cambiare il proprio futuro, ma soprattutto quello dei figli, spesso lasciati ai nonni e che ricevono gran parte dei loro guadagni. I problemi arrivano quando la donna decide di non prostituirsi più, e capiscono che non lo possono fare: in quel momento spesso subiscono forme estreme di violenza utilizzati dagli sfruttatori come messaggi dimostrativi".

Data la prossimità geografica, l'arrivo in Italia delle donne provenienti dall'est Europa si realizza in maniera abbastanza agevole. Vengono utilizzati i collegamenti via terra, pertanto le ragazze arrivano spesso in auto accompagnate dai *lover boy* o da persone che si fingono parenti, in particolare nel caso in cui la vittima sia minorenne, che approfittano del viaggio per sequestrarle i documenti. Molte raggiungono l'Italia anche in autobus, tramite le varie linee di collegamento esistenti. Alcune donne albanesi arrivano via mare, con i traghetti di linea. Molte entrano in Italia con un visto turistico.

Una volta in Italia il *loverboy* è l'unico punto di riferimento in loco e la violenza psicologica è alla base del raggio: le ragazze credono nel legame di amore e reciprocità e quando arriva la proposta di prostituirsi viene spesso veicolata come soluzione temporanea per migliorare lo status economico della coppia.

Questo confonde le ragazze che non percepiscono da subito lo sfruttamento e il controllo che lo sfruttatore sta mettendo in atto.

In linea con le tendenze generali, anche per le ragazze dell'est Europa è aumentata la prostituzione *indoor*, in appartamenti dove spesso le giovani vivono tutte insieme e dove si delineano rapporti gerarchici tra le nuove arrivate e quelle più anziane, che insieme al loverboy mettono in atto forme di controllo continue e costanti sia attraverso appostamenti nei luoghi di lavoro sia per mezzo dei telefonini. La vittima viene inoltre frequentemente trasferita sul territorio, in modo da non permetterle di creare legami o di conoscere il contesto.

Contrariamente ad altri gruppi nazionali, le vittime di sfruttamento sessuale provenienti dall'est Europa gestiscono parte dei loro guadagni - che spesso vanno alla famiglia rimasta nel Paese, in particolare ai figli se presenti - cosa che contribuisce a mantenere in loro la percezione di non essere una vittima e di compiere, invece, una libera scelta: le somme però non consentono una reale autonomia. Questa condizione rende molto difficile il contatto con gli enti anti-tratta: "Le donne dell'est Europa non afferiscono minimamente ai nostri programmi, perché il loro sfruttamento si delinea come quasi connivente.

Dal momento che alle vittime vengono lasciati dei soldi, spesso non si auto-identificano come tali", spiega Valentina Melchionda, sottolineando anche il ruolo del ricatto psicologico dello sfruttatore/lover boy, che fa credere alle vittime che prostituirsi sia necessario per migliorare le proprie condizioni economiche, con la falsa promessa di un futuro migliore insieme.

Le donne dell'est Europa vittime di tratta sono presenti in tutta Italia, con maggior concentrazione nelle zone più ricche del Paese e nei pressi delle grandi città.

Infine, le ragazze provenienti dall'est Europa sono a volte vittime di doppio sfruttamento, lavorativo e sessuale: tale fenomeno si verifica soprattutto nelle campagne del sud Italia, dove di giorno sono costrette a lavorare nei campi e di notte obbligate a prostituirsi, spesso in "festini" organizzati dai padroni, come segnala la coop. Proxima di Ragusa.

La storia di Sandra

Sandra è una giovane ragazza albanese arrivata in Italia poco più che maggiorenne. Si è rivolta agli operatori dell'unità di contatto di un ente anti-tratta di Padova perchè, raccontava, con un cliente si era rotto il preservativo e pensava di avere un'infezione che le causava dei dolori. Grazie al supporto della mediazione linguistico-culturale la verità emersa dietro quell'episodio è un'altra, a cominciare dal fatto che Sandra non si prostituiva solo in strada: durante il giorno lo faceva anche in appartamento. La ragazza era stata picchiata con calci e pugni in pancia da un cliente che rivolgeva i soldi della prestazione. Essendo in Italia priva di regolari documenti, per paura delle conseguenze non era andata a farsi visitare né aveva chiesto altro tipo di sostegno. Una settimana dopo l'aggressione però i dolori si erano fatti più acuti e aveva deciso di chiedere aiuto. Accompagnata in pronto soccorso, da un primo momento di chiusura estrema è emerso poi il profilo di una persona con pochi strumenti, abbandonata dalla rete familiare e probabilmente sfruttata da persone senza scrupoli. Dopo le necessarie cure mediche, il lavoro da fare con lei è ancora molto: il percorso di Sandra verso la fuoriuscita dallo sfruttamento è appena iniziato.

**LO SFRUTTAMENTO
LAVORATIVO
E I MINORI**

04

4.1 Fotografia attuale del fenomeno

In Italia lo sfruttamento lavorativo risulta in ascesa: ad affermarlo è il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, che nel focus *La tratta degli esseri umani in Italia*⁹⁵ diffuso a marzo 2021 riporta, per il quadriennio **2016-2019, un progressivo incremento delle segnalazioni relative al fenomeno**⁹⁶. Una tendenza su cui l'emergenza legata al Covid-19 rischia di incidere: “Negli ultimi anni, e in particolare in questo periodo di crisi, stiamo assistendo all'aumento delle vulnerabilità e al conseguente incremento dello sfruttamento lavorativo”, conferma Gianfranco Della Valle. Anche la relazione del Numero Verde Anti-tratta evidenzia tale incremento, definendolo “un problema diffuso e presente in tutte le regioni italiane”⁹⁷, oltre che “in continuo cambiamento e in espansione in svariati settori del mercato del lavoro”⁹⁸.

Come evidenzia Paola Degani nel report ‘Lotta alla tratta di persone e diritti umani’, lo sfruttamento lavorativo si delinea quando “una persona - datore di lavoro oppure un terzo - privi un lavoratore di una consistente parte della retribuzione a cui questo ha diritto in base alle prestazioni effettuate, e che questa circostanza sia il risultato di un'imposizione, ossia di una procurata diminuzione significativa della capacità di autodeterminazione del lavoratore”⁹⁹.

Nell'ordinamento italiano lo sfruttamento lavorativo è previsto come reato dall'art. 603 bis del Codice Penale¹⁰⁰, che tra le circostanze aggravanti di cui al terzo comma dell'art. 603-ter prevede il “**fatto che uno o più dei soggetti reclutati siano minori in età non lavorativa**”¹⁰¹.

Diffuso trasversalmente su tutto il territorio nazionale e in tutti i comparti produttivi, **lo sfruttamento lavorativo si esplicita con maggiore evidenza nel settore industriale - principalmente nel comparto delle costruzioni, del tessile, dell'abbigliamento e della meccanica metallurgica -, dei servizi, in particolare nel lavoro domestico e dei servizi alla persona, oltre che nella ristorazione, nel lavoro edile, nella logistica e recentemente nel food delivery.**

È però in **ambito agricolo** che si palesa con maggiore evidenza, intrecciandosi con le forti criticità abitative che gravano su lavoratori e lavoratrici, soprattutto migranti¹⁰².

È un fenomeno “capillare su tutto il territorio, non c’è una zona di Italia che possa dirsi esclusa”, come afferma Cinzia Bragagnolo, che evidenzia come “a cambiare siano le condizioni abitative: al sud c’è una maggiore presenza dei cosiddetti ghetti, che al nord non ci sono, ad eccezione di Saluzzo, in Piemonte. Un’assenza che di fatto rende le vittime di sfruttamento meno visibili”.

Lo sfruttamento lavorativo, in particolare in ambito agricolo, si affianca spesso alla gravissima condizione abitativa delle vittime.

Molte vivono in insediamenti informali di fortuna (ghetti, baraccopoli).

“La risposta agli insediamenti non può essere solo di tipo repressivo, con sgomberi senza alternative e senza rimuovere le cause, che sono legate alla mancanza di accoglienza, alla mancata inclusione sociale e abitativa, al permesso di soggiorno, all’accesso al lavoro regolare e con tutte le tutele previste, che portano questi luoghi, la grave discriminazione e lo sfruttamento a continuare ad esistere”, afferma Erminia Rizzi, operatrice legale e socia dell’Associazione per gli studi giuridici sull’immigrazione (Asgi)¹⁰³.

4.2 Isolamento, mancanza di servizi, emergenza abitativa: le ricadute su donne e minori

Nonostante dalle tendenze osservate su scala nazionale emerga una prevalenza maschile tra le vittime di sfruttamento lavorativo, l’Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil¹⁰⁴ osserva che “tra le maestranze straniere un posto di rilievo è dato dalla componente femminile”. Dopo il lavoro domestico e di cura è nell’agricoltura che si concentrano le lavoratrici straniere, sempre più spesso con figli, e caratterizzate da un isolamento maggiore rispetto agli uomini. Anche le donne sono reclutate da caporali, o direttamente dai datori di lavoro che mirano a sfruttare a loro vantaggio la loro maggior vulnerabilità e ricattabilità, soprattutto in presenza di figli a carico.

Oltre allo sfruttamento lavorativo e a retribuzioni inferiori rispetto agli uomini, le braccianti agricole sono più esposte a multi-sfruttamento, violenza e molestie nei luoghi di lavoro. Sono frequenti le testimonianze e le inchieste¹⁰⁵ che fanno emergere la presenza di un grave sfruttamento sessuale ai danni delle lavoratrici, in particolare provenienti dall'est Europa, sottoposte dagli sfruttatori al ricatto della perdita del lavoro: una minaccia che spesso fa leva proprio sulla presenza di figli. “La dimensione di informalità colpisce tutti i lavoratori, ma soprattutto le donne che sono gravate anche dal carico del lavoro di cura. La mancanza dell'accesso ai diritti sociali è un fattore che le espone particolarmente a dinamiche di sfruttamento e abusi”, afferma Letizia Palumbo, ricercatrice dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

In generale, la condizione delle donne nel settore agricolo è precaria ma sfugge alle analisi quantitative. Nel 2020 i dati dell'Ispettorato nazionale del lavoro evidenziano come, con riferimento alle condotte di caporalato e sfruttamento lavorativo, **solo il 10% delle vittime identificate sono donne**. Da un lato, incide lo scarso controllo nel settore dell'agricoltura, dall'altra “l'invisibilità” della presenza femminile. Palumbo evidenzia “la difficoltà nel reperire dati qualitativi e quantitativi inerenti la presenza delle braccianti in Italia”. I dati diventano importanti per leggere un fenomeno in cui il tema centrale è la vulnerabilità¹⁰⁶.

Un esempio di doppio sfruttamento di cui sono vittime le lavoratrici colpisce in modo grave le donne impiegate nell'agricoltura in Sicilia, soprattutto le cittadine rumene - circa duemila - che lavorano nel ragusano, in quella che è nota come ‘fascia trasformata’, che comprende i Comuni di Santa Croce, Acate, Ispica e Vittoria: rispetto a tunisine e marocchine, pur presenti, le donne rumene vivono e lavorano da sole in azienda, senza i mariti e spesso con minori a carico. “Quando una donna arriva nella fascia trasformata è a totale disposizione del padrone, si lavora di giorno nelle serre, e la sera, a volte, per le pretese sessuali del padrone, che spesso con amici e conoscenti organizza quelli che vengono chiamati ‘festini’. La donna è vittima di un continuo ricatto legato anche solo al dover sottostare a tale sfruttamento per continuare a lavorare, sempre sfruttata. Il fatto di abitare nelle stesse aziende o comunque nelle terre del padrone è un'ulteriore causa di vulnerabilità, ancor più in presenza di minori: perdere il lavoro vorrebbe dire anche perdere una casa per sé e i figli”, spiega un operatore della coop. Proxima. Un dato allarmante fa capire l'entità del fenomeno dello sfruttamento sessuale delle braccianti rumene, ed è quello relativo agli aborti, ricordato da Omizzolo: Vittoria è il primo comune in Italia per numero di aborti, in proporzione agli abitanti¹⁰⁷.

Nello sfruttamento agricolo, e negli insediamenti che sorgono accanto a questo fenomeno, si rileva anche una forte presenza di nuclei familiari, dove non di rado si registrano minori, costretti come i genitori a vivere condizioni di ricattabilità, marginalità, povertà, violenza, costrizione e mortificazione delle aspettative, e per i quali è compromesso il godimento dei diritti fondamentali.

Lo sfruttamento lavorativo, inteso come dinamica sociale di dominio che lega due o più soggetti caratterizzati da un'iniziale e persistente disuguaglianza di relazione e di potere¹⁰⁸, **su eventuali minori presenti nel nucleo familiare ha conseguenze drammatiche in termini di limiti strutturali alla crescita sociale e formativa.** Per un/una minore membro di una famiglia in cui uno o più dei suoi componenti risulta vittima di sfruttamento lavorativo e caporalato la transizione alla vita adulta viene resa particolarmente difficile, ad esempio per le condizioni di povertà economica che caratterizzano il nucleo familiare, per i livelli di subordinazione imposta ai genitori, per le varie forme di emarginazione e segregazione in cui il/la minore precipita, e da cui peraltro deriva una possibile caduta dello stesso nei gorgi del lavoro sfruttato e del caporalato sia nella variante minorile che neo maggiorenne.

Guardando alla componente minorenni, lo sfruttamento coinvolge prioritariamente bambini e ragazzi residenti in zone di forte disagio sociale, abitativo ed economico, a partire dagli insediamenti informali diffusi in varie aree del Paese, luoghi di isolamento sociale ed esclusione dai servizi. Secondo il report dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro del 2019 ripreso da Omizzolo¹⁰⁹, sono stati accertati complessivamente **480 casi di illeciti riguardanti l'impiego di bambini e adolescenti all'interno di attività lavorative:** "Si tratta - scrive Omizzolo - di una delle forme di sfruttamento più spregevoli e nel contempo dei processi sociali più evidenti di formazione e inclusione subordinata dei minori presenti in famiglie vittime di sfruttamento, soprattutto migranti, nell'organizzazione sociale ed economica nazionale derivante dalle varie forme di subordinazione, ghettizzazione e sfruttamento che caratterizzano il nucleo familiare e il relativo ambiente sociale"¹¹⁰.

I minori coinvolti nello sfruttamento lavorativo, o figli di vittime di sfruttamento, vivono una molteplicità di traumi, esperienze critiche e processi problematici che segnano la storia e l'identità del minore. Da qui, l'urgenza di interventi qualificati e di una presa in carico responsabile dei minori coinvolti nello sfruttamento - tanto come figli di vittime, quanto come vittime loro stessi.

In Sicilia, dove secondo la Flai-Cgil circa il 40% dei lavoratori è irregolare, si registra una diffusa presenza di nuclei con minori, e donne sole con figli, soprattutto nella zona di Delia-Caltanissetta e nella 'fascia trasformata' (Comuni di Santa Croce, Acate, Ispica e Vittoria). Nella prima, lo sfruttamento riguarda prevalentemente cittadini rumeni, uomini e donne sole, queste ultime spesso con minori a carico, e interi nuclei. Nella 'fascia trasformata' la coltivazione in serra, che si sussegue per oltre 30 km, ha destagionalizzato la produzione, rendendo necessaria manodopera quasi tutto l'anno. Già dagli anni Settanta è diffusa la presenza di lavoratori immigrati, prevalentemente maghrebini, tunisini e marocchini in particolare, spesso presenti in nuclei familiari dove si registrano anche molti minori. "La stabilità del lavoro in serra ha favorito i ricongiungimenti familiari, ma anche l'assenza di cambiamento nella propria condizione di lavoro e vita", spiega un operatore dell'ente anti-tratta coop. Proxima. A questa componente si affiancano dal 2007, con l'ingresso della Romania in Unione europea, lavoratori e lavoratrici dell'est Europa, provenienti in particolare dalle regioni di Botosani, Iasi e Bacau, che ora rappresentano il 50% delle persone sfruttate. Spesso si spostano intere famiglie, o anche donne sole con minori a carico.

Infine, c'è una massiccia presenza di lavoratori e lavoratrici di origine rom, con numerosi/e bambini/e.

Nella fascia trasformata lo sfruttamento assume caratteristiche ancora più gravi che altrove, anche per via del fortissimo isolamento geografico e conseguentemente sociale delle vittime e per la grande presenza di minori, figli di donne e uomini sfruttati.

Qui il caporalato è diffuso non tanto per il trasporto dei lavoratori nelle campagne, dove spesso vivono (in caso contrario, è frequentemente il padrone a occuparsi del trasporto), quanto per la fruizione dei servizi, lontani e irraggiungibili: spesso si deve ricorrere a un intermediario anche per recarsi a una farmacia o in posta. Guardando ai minori che vivono con i genitori nelle campagne - spesso solo con la madre, e in prevalenza appartenenti alle comunità rumene e rom – **“la dispersione scolastica raggiunge picchi dell’80% a causa della distanza delle strutture scolastiche e dell’assenza di trasporti”**, mette in luce Proxima, che ha gestito per due anni un progetto di accompagnamento di minori a scuola. L’accesso dei lavoratori e dei nuclei ai servizi, in primis le scuole, ne diminuirebbe la ricattabilità e aiuterebbe il loro graduale inserimento nel tessuto sociale.

Avrebbe inoltre un importante effetto a lungo termine sui minori, esclusi non solo dal sistema educativo ma anche da quello sanitario.

“Recentemente nella fascia trasformata siamo entrati in contatto con una lavoratrice di origine rumena, sola con un minore di due anni, che non sapendo a chi lasciarlo e non potendo permettersi l’asilo autogestito organizzato da una connazionale (70 euro al giorno), è costretta a metterlo in auto mentre lei è nei campi”, riporta Proxima, che spiega anche come, a volte, siano “gli stessi minori a occuparsi dei bambini più piccoli, oltre che della preparazione del cibo per i genitori e della cura domestica”.

Per i minori figli di persone sfruttate il rischio di diventare a loro volta vittime è concreto.

“Al compimento di 12, 13 anni iniziano a lavorare nei campi per paghe più basse rispetto a quelle degli adulti.

Come per le donne, anche le minori possono essere coinvolte in sfruttamento sessuale, in particolare in locali notturni”, riporta Proxima.

Il doppio sfruttamento di cui sono vittime i minori è geograficamente trasversale sul territorio nazionale.

“Ore 11.30, lungomare di Mondragone. Due ragazzini rom bulgari chiacchierano vicino alle loro biciclette. Non avranno più di 15 anni. [...] Un’auto con un uomo si ferma vicino, lampeggia, un ragazzino si avvicina, due parole e l’auto va via. Anche il minore inforca la bicicletta e si allontana. In direzione opposta. [...] Non lontano troviamo l’auto e la bicicletta parcheggiate sotto una casa. È un affittacamere abusivo gestito da un italiano. L’adulto e il ragazzino sono dentro. E questa è prostituzione minorile.

Mentre sulla grande via Domiziana va di scena a tutte le ore la prostituzione femminile, donne nigeriane e dei Paesi dell'Est, anche minorenni, qui va di scena quella non meno palese dei ragazzini rom bulgari. Ragazzini che non vanno a scuola, soli mentre i genitori sono sfruttati sui campi. [...] Comprati per poco, venti euro. [...] Sono almeno due anni che questo 'mercato' va avanti in piena luce, davanti a tutti"¹¹.

Molti bambini e bambine sono presenti anche in Puglia, nel foggiano, in particolare nei pressi di Borgo Mezzanone: nel "Ghetto dei bulgari" si rileva la presenza certa di minori che vivono condizioni di vita identiche a quelle dei genitori, provenienti per lo più dalla città di Sliven: uomini, donne e intere famiglie, per lo più rom. Sempre a Borgo Mezzanone sono circa 150 i cittadini rumeni, uomini, nuclei e donne con figli, che trovano rifugio in una baraccopoli¹².

Lo sfruttamento dei minori nelle economie illegali

Negli ultimi anni è emerso con forza sempre maggiore il tema della tratta finalizzata allo sfruttamento nelle economie illegali. Tale forma di sfruttamento sembra riguardare principalmente persone straniere, in particolare minori, coinvolti soprattutto in furti, borseggi, vendita di prodotti contraffatti, spaccio, trasporto e custodia di sostanze stupefacenti. Secondo Cinzia Bragagnolo, responsabile del progetto anti-tratta N.A.V.E. (Network Antitratta per il Veneto) della Regione Veneto e membro del comitato tecnico-scientifico

del Numero Verde nazionale anti-tratta, "occorre accendere i riflettori su tale fenomeno, dove è alta la presenza di minori". Attualmente in Italia non esiste un quadro esauriente e aggiornato dell'evoluzione e della consistenza del fenomeno, pur risultando in rapida espansione. I dati dei programmi di protezione sociale e le stime fornite in occasione di alcune operazioni di polizia permettono di delineare alcune caratteristiche delle vittime in questo specifico ambito del trafficking, che sono **per lo più minori maschi provenienti**

dall'Europa dell'Est, dal Nord Africa e dal Sud America. Nel Paese d'origine lasciano condizioni difficili, contraddistinte dalla presenza di forme di lavoro minorile, incluso l'accattonaggio. In tempi recenti sono stati segnalati anche casi di giovani uomini nigeriani coinvolti coercitivamente nello spaccio di sostanze stupefacenti, anche questi verosimilmente in una posizione "flessibile" rispetto altre possibili forme di grave sfruttamento: una tendenza evidenziata da Bragagnolo, che sottolinea come in molti casi "le reti criminali, trovando più profitto nelle economie illegali, 'convertono' lo sfruttamento delle vittime: è il caso di molte donne nigeriane che, oltre ad essere sfruttate sessualmente, vengono utilizzate per il trasporto di sostanze".

In generale le persone coinvolte nelle economie illegali vengono intercettate presto dalle forze dell'ordine, ma identificate come autori di reato piuttosto che vittime.

È solo in questa fase che i servizi di protezione le intercettano. "Occorre cambiare le lenti con cui noi e le istituzioni guardano a questi minori, perché il reato per cui vengono fermati appartiene al meccanismo in cui sono inseriti dall'organizzazione criminale", afferma Bragagnolo, sottolineando anche l'importante connotazione affettiva spesso incarnata dalla rete, che a volte è composta da membri della famiglia del minore o suoi connazionali.

Proprio la difficoltà di cambiare paradigmi, cercando quindi di andare oltre la sola concezione di autore di reato, riferendosi dunque anche a indicatori differenti, porta, secondo Bragagnolo, a non far emergere nel dibattito politico temi quali accattonaggio ed economie criminali forzate.

Di fronte a tale realtà è importante prevedere progetti che non siano meramente punitivi, bensì protettivi e rieducativi. È quanto fatto dall'ente anti-tratta minori della cooperativa bolognese Società Dolce, che dal 2018 ha iniziato a interrogarsi su forme di sfruttamento ibride e sul coinvolgimento dei minori nelle economie illecite. "Il Servizio Protezione Internazionale di ASP (Azienda Servizi alla Persona di Bologna) ha iniziato a segnalarci un numero crescente di minori maschi, e ci siamo trovate di fronte a una serie di indicatori che riconducevano a forme di sfruttamento non chiare", ripercorre Consuelo Bianchelli, referente del team. "Nel 2019 le segnalazioni sono aumentate, in particolare rispetto alle nazionalità tunisina, marocchina, egiziana, albanese: tutti minori maschi dai 15 ai 17 anni, con un corredo di denunce importanti, soprattutto per spaccio, furti, resistenza a pubblico ufficiale, risse. Ma emergevano anche indicatori che ci facevano supporre di trovarci di fronte a situazioni articolate, su cui fare luce per permettere l'emersione di eventuali forme di sfruttamento: tra questi, una forte rete di sostegno, organizzata e presente fin dall'arrivo del minore, cui garantiva beni di vario tipo tra cui in particolare telefonini; frequenti allontanamenti notturni dalle strutture di accoglienza; una disponibilità economica difficilmente spiegabile a fronte dell'assenza di un impiego; il consumo di stupefacenti".

Bianchelli evidenzia la grande difficoltà di questi minori nel percepirsi vittime di sfruttamento, anche per via delle diverse rappresentazioni culturali e sociali dello stesso. "Abbiamo aggirato l'iniziale rifiuto dei minori a parlare di sé evitando i colloqui individuali e puntando invece su

focus group tematici”.

L'evoluzione evidenzia la necessità di un ulteriore potenziamento del raccordo con le Forze dell'Ordine e i Servizi competenti sul territorio.

In tempi più recenti, Società Dolce registra l'aumento anche di maschi provenienti dal Bangladesh e dal Pakistan,

sfruttati più sul piano lavorativo: sono minori che provengono da contesti caratterizzati da bassa scolarizzazione e che hanno già vissute esperienze lavorative, spesso pericolose, nel proprio Paese e in quelli di transito, in particolare in Turchia e sulla rotta balcanica.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Nonostante la tratta e lo sfruttamento di esseri umani resti un fenomeno per lo più sommerso e difficile da quantificare, le analisi e le osservazioni dei soggetti che operano sul campo lanciano un allarme circa **l'aumento delle vulnerabilità di vittime attuali e potenziali** - queste ultime individuate soprattutto in minori, donne sole, soggetti con background migratorio. L'incremento dell'isolamento e delle condizioni di deprivazione economica si riversa concretamente su un maggior rischio per le persone di divenire vittime di tratta e sfruttamento, con un progressiva crescita del fenomeno, tanto sul piano internazionale quanto nel contesto italiano.

Caratterizzato da dinamiche di trasformazione sempre più rapide e presenti in tutte le fasi, dal reclutamento allo sfruttamento vero e proprio, il fenomeno ha visto in questi anni un'accelerazione di tendenze già in atto, esacerbate dalla crisi sanitaria del Covid-19 e dalle sue conseguenze.

Le reti criminali hanno manifestato una forte capacità di riorganizzare il traffico e lo sfruttamento adattandolo al mutato contesto, arrivando a rafforzarsi e aumentare i profitti. Il passaggio dallo sfruttamento *outdoor* a quello in spazi chiusi, cosiddetto *indoor*, e l'uso dell'*online* e delle nuove tecnologie in tutte le fasi dello sfruttamento hanno visto un incremento notevole in questo periodo di emergenza sanitaria, riversandosi sulle vittime e sulle loro possibilità di emersione.

Lo sfruttamento lavorativo, in aumento in tutto il mondo a causa della costante crescita delle disuguaglianze, sta diventando un fenomeno sempre più allarmante, anche alla luce dell'incremento delle vulnerabilità conseguenza del Covid-19. Per questi ultimi in particolare si registra l'aumento del rischio di essere vittime di tratta e di sfruttamento, anche e soprattutto all'interno del cyberspazio: l'impoverimento generalizzato e la mancanza di misure di sostegno socio-economico sono stati ovunque affiancati dall'interruzione dei percorsi educativi dall'aumento del tempo trascorso *online*, dove il rischio di cadere nell'*e-trafficking* è in aumento.

Ad un anno e mezzo dallo scoppio della pandemia, alcune tendenze sembrano consolidarsi e diventare elementi strutturali, rendendo sempre più invisibili le vittime e ostacolandone i processi di emersione e fuoriuscita.

Ad un anno e mezzo dallo scoppio della pandemia, alcune tendenze sembrano consolidarsi e diventare elementi strutturali, rendendo sempre più invisibili le vittime e ostacolandone i processi di emersione e fuoriuscita.

Gli strumenti normativi e le politiche attivate per contrastare la tratta e lo sfruttamento devono dunque dimostrarsi in grado di saper leggere il fenomeno alla luce dei cambiamenti in atto, per mettere in campo risposte adeguate alle nuove sfide. In parte è già stato fatto a livello operativo: sono diversi gli enti anti-tratta che, intercettando i nuovi bisogni delle vittime legati in particolare alla necessità di un sostentamento di base, hanno risposto con nuovi strumenti, dimostrandosi capaci di modificare il proprio intervento in base al contesto

e renderlo così più efficace e rispondente. Il percorso per il contrasto alla tratta e allo sfruttamento necessita quindi di flessibilità e nuove lenti, per osservare e monitorare un fenomeno in movimento e saper rispondere in modo proattivo.

In quest'ottica è necessario guardare non solo al presente, ma anche al futuro a partire dalla cura dei figli delle vittime di tratta. È urgente assicurare adeguata protezione a loro e ai genitori - in prevalenza giovani madri sole -, ma anche guardare più in là, verso la costruzione di percorsi di inclusione sociale con cui accompagnarli fuori dai contesti di sfruttamento e garantire una piena realizzazione di sé. La tutela dei minori passa dunque per quella dei genitori, garantendo loro tanto la possibilità di emersione e fuoriuscita quanto sostenendo la loro reale autonomia sociale ed economica, scongiurando i rischi di *re-trafficking*.

Alla luce di queste considerazioni, Save The Children rivolge le seguenti raccomandazioni

Al Governo:

- Emanare al più presto il nuovo Piano Nazionale d'Azione contro la tratta e il grave sfruttamento di esseri umani, con specifica considerazione dei bisogni e delle esigenze dei minorenni, tanto vittime dirette di tratta quanto figli/e di donne sfruttate e vittime di tratta. Prevedere un sistema di presa in carico per i/le bambini/e figli/e di vittime di tratta e sfruttamento, che consideri le loro specifiche necessità ed esigenze. Adottare una politica mirata alla protezione dell'infanzia per questo particolare gruppo di minori, anche attraverso l'elaborazione di un intervento ad hoc all'interno del nuovo Piano Nazionale d'Azione.
- All'interno del nuovo Piano Nazionale d'Azione, garantire gli indirizzi strategici tenendo in considerazione le raccomandazioni del Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa contro la tratta di esseri umani (GRETA) e i risultati del precedente Piano Nazionale d'Azione, e alla luce della nuova Strategia dell'UE per la lotta alla tratta degli esseri umani 2021-2025, recependone le direttrici strategiche:
 - 1.** Riduzione della domanda che favorisce la tratta di esseri umani, attraverso la possibilità di stabilire norme minime dell'UE per qualificare come reato l'utilizzo dei servizi derivanti dallo sfruttamento delle vittime della tratta.
 - 2.** Smantellamento del modello commerciale dei trafficanti, *online* e *offline*, attraverso:
 - a.** La collaborazione con le imprese di internet e le imprese tecnologiche per ridurre l'utilizzo delle piattaforme *online* per il reclutamento e lo sfruttamento delle vittime.
 - b.** La formazione sistematica delle autorità di contrasto e degli operatori giudiziari in materia di individuazione e lotta contro la tratta di esseri umani.

3. Protezione, sostegno ed emancipazione delle vittime, con particolare attenzione alle donne e ai bambini, attraverso l'articolazione di interventi miranti a:
 - a. Migliorare i meccanismi di identificazione precoce delle vittime e la loro segnalazione ai fini di un'ulteriore assistenza e protezione, focalizzandosi tanto sullo sfruttamento in strada, che su quello *indoor* ed *online*.
 - b. Rafforzare i programmi di emancipazione delle vittime e ad agevolare il reinserimento, garantendo un numero adeguato di posti anche per le donne con bambini.
 - c. Promuovere, con adeguati finanziamenti, una formazione specifica di genere e attenta ai minori per aiutare la polizia, gli assistenti sociali, le guardie di frontiera o il personale sanitario a individuare le vittime.
 4. Promozione della cooperazione internazionale, con l'obiettivo di combattere la tratta di esseri umani nei Paesi di origine e di transito, alla luce del fatto che la metà delle vittime identificate nell'UE sono cittadini di Paesi terzi.
- All'interno del Piano Nazionale d'Azione, assicurare un sistema di rilevazione costante del fenomeno della tratta e dello sfruttamento, considerando anche i grandi cambiamenti prodotti dall'emergenza sanitaria. Definire un efficace sistema di monitoraggio e valutazione delle attività di contrasto alla tratta di esseri umani per la valutazione del nuovo Piano. In particolare,
 - Prevedere e coordinare un'indagine nazionale, quantitativa e qualitativa che metta in evidenza le reali dimensioni, anche sommerse, della tratta e dello sfruttamento dei minorenni, anche prevedendo un'attività di ricerca specifica sul fenomeno dello sfruttamento *indoor*, sullo sfruttamento *online* e sullo sfruttamento nei ghetti.
 - Istituire un meccanismo nazionale di referral specifico per i/le minorenni, supportato da uno stanziamento di risorse adeguato al fine di garantire il coordinamento degli attori interessati e l'efficace presa in carico delle vittime.
 - Incentivare le azioni di supporto all'autonomia delle vittime di tratta e sfruttamento, garantendone non solo l'emersione e il recupero a breve termine, ma anche la tutela e l'inclusione a lungo termine prevedendo un tempo congruo e non troppo limitato per il percorso di inclusione che tenga conto delle necessità.
 - Supportare la capacità di operatrici e operatori nell'identificare le potenziali vittime, in particolare i minori stranieri non accompagnati, tenendo anche in considerazione i nuovi documenti elaborati da Save the Children che definiscono gli indicatori minimi per l'identificazione delle potenziali vittime e tracciano le procedure standard per una corretta presa in carico: le linee guida Saper riconoscere minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia¹¹³, e Le procedure operative standard per l'identificazione di minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia¹¹⁴.
 - Prevedere azioni di prevenzione e di supporto alle vittime di *re-trafficking*, con

particolare attenzione alle donne con bambini, che molto spesso sono sole e faticano a garantire la sussistenza ai figli per l'impossibilità di conciliare lavoro-famiglia, diventando così ancora più vulnerabili tanto da essere re-intercettate dalle reti di sfruttatori.

- Prevedere l'approfondimento e l'analisi del fenomeno dei "figli della tratta", definendone le caratteristiche, analizzandone i bisogni ed elaborando le necessarie risposte. Istituire un meccanismo di referral specifico per supportare e segnalare donne vittime o ex vittime incinte o con figli/e, prevedendo interventi dedicati e individualizzati per i/le figli/e, con team dedicati e azioni concordate con il Numero Verde Nazionale Anti-tratta, gli enti anti-tratta e i vari stakeholder coinvolti.
- Favorire la comunicazione tra i Tribunali e gli enti anti tratta che monitorano le donne in percorsi di presa in carico territoriale.
- Avviare azioni di capacity building e formazioni specifiche a funzionari pubblici e soggetti istituzionali a contatto con vittime ed ex vittime di tratta e sfruttamento, e i loro figli, in particolare le Forze di polizia deputate al riconoscimento e all'emersione e gli insegnanti, sia per fornire loro strumenti per il riconoscimento di particolari vulnerabilità nei minori, sia per poter attuare forme di inclusione dei minori figli di vittime di tratta nel contesto sociale dei loro pari.
- Garantire l'individuazione e presa in carico dei nuclei nei centri CAS e nei progetti SAI attraverso una maggiore cooperazione tra enti e servizi nelle azioni di supporto a donne e minori, promuovendo dialogo e scambio reciproci tra Servizio Centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati e Numero Verde Anti tratta. Estendere ai nuclei azioni fruttuose ed efficaci come il Protocollo tra Rete anti-tratta e Tribunale di Roma, che ha creato uno spazio protetto per le vittime di tratta che previene e evita la ri-vittimizzazione.
- Emanare i decreti attuativi della L. 47/2017 sulla protezione e accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Al Governo e agli enti territoriali:

- Aumentare il numero di nuclei seguiti e monitorati da enti anti tratta ed enti pubblici in percorsi di presa in carico territoriale, prevedendo delle risorse specifiche per il supporto dei minori e per il sostegno specifico alla genitorialità. Favorire un'accoglienza attenta e specifica¹¹⁵ ai nuclei composti da donne ex vittime di tratta con figli che tornano in Italia dopo un percorso all'estero, e che non possono essere inseriti in comunità mamma e bambino o presso enti anti tratta, in quanto i percorsi di protezione si sono già conclusi. Garantire alle ragazze e alle donne vittime di tratta e sfruttamento o a rischio che abbiano figli a carico l'attivazione di percorsi educativi, di presa in carico individuale e di rielaborazione del trauma che riguardino anche i figli, inseriti insieme alle madri nelle case di fuga e in progetti di protezione.

Garantire gli inserimenti in asili nido e scuole dell'infanzia comunali anche per figli/e di donne sprovviste di residenza, garantendo che la residenza anagrafica non rappresenti una barriera per l'inclusione sociale e la crescita di bambine e bambini che hanno particolare necessità di socializzazione tra pari. Garantire alle ragazze e alle donne vittime di tratta e sfruttamento o a rischio che abbiano figli a carico l'attivazione di percorsi educativi, di presa in carico individuale e di rielaborazione del trauma che riguardino anche i figli, inseriti insieme alle madri nelle case di fuga e in progetti di protezione. Garantire gli inserimenti in asili nido e scuole dell'infanzia comunali anche per figli/e di donne sprovviste di residenza, garantendo che la residenza anagrafica non rappresenti una barriera per l'inclusione sociale e la crescita di bambine e bambini che hanno particolare necessità di socializzazione tra pari.

Al Governo e al Parlamento:

- Vincolare gli stanziamenti destinati dalla Legge di Bilancio ai Comuni transfrontalieri all'attivazione di progetti di assistenza umanitaria per migranti in transito.

Alla Commissione Europea, al Parlamento Europeo e al Consiglio dell'UE:

- Monitorare e contrastare il fenomeno delle tratta e dello sfruttamento dei minori nelle zone di transito verso l'Unione europea così come sulle frontiere interne europee: qui i minori sono spesso vittime di abusi oltre che di sfruttamento¹⁶.
- Favorire e rafforzare una cooperazione multi-stakeholder transnazionale nel contrasto all'uso dei servizi *online* che si prestano alla condivisione di Sexual Abuse Materials, soprattutto se riguardanti i minorenni (CSAM). Favorire, inoltre, l'adozione di un approccio olistico, che garantisca il coinvolgimento dei fornitori dei servizi *online*, delle forze di pubblica sicurezza e delle organizzazioni non governative attive sul tema, con l'obiettivo di facilitare il regolare scambio di informazioni e lo scambio di conoscenze e competenze.
- Emanare una Raccomandazione agli Stati Membri, focalizzata sull'adozione e l'applicazione di politiche volte ad assicurare la piena protezione dei minori non accompagnati ai confini esterni e interni dell'Europa e sui territori interni, e a promuovere il loro benessere e sviluppo, anche mediante strategie tese all'inclusione scolastica e formativa.

ANNEX 1

Definizioni

TRATTA DI PERSONE

La tratta di esseri umani (trafficking) è stata internazionalmente definita nel 2000 dal Protocollo sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani.

L'articolo 3 del Protocollo definisce la tratta sulla base di tre elementi :

- la condotta: il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitalità o l'accoglienza di persone;
- il mezzo: l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, con uno scambio di somme di denaro o benefici;
- lo scopo, al fine di ottenere il "consenso" di un soggetto che ha il controllo su un'altra persona, per fini di sfruttamento.

SFRUTTAMENTO

Non esiste una lista completa ed esaustiva delle forme di sfruttamento, che possono implicare comportamenti e condotte molto diverse tra loro.

A livello generale, implica il trarre un ingiusto profitto da attività o azioni altrui tramite un'imposizione, basata su una condotta che incide sulla volontà dell'altro e che fa deliberatamente leva su una bassa capacità di autodeterminazione della vittima, a maggior ragione se minore.

Lo sfruttamento comprende, come minimo:

- lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale;
- il lavoro o i servizi forzati, compreso l'accattonaggio forzato;
- la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù;
- la servitù;
- i matrimoni forzati;
- lo sfruttamento di attività illecite;
- il prelievo di organi.

Il consenso allo sfruttamento da parte di una vittima di tratta è irrilevante e non elimina il reato.

TRAFFICO DI ESSERI UMANI

Per traffico di esseri umani (smuggling) si intende il trasporto illegale di una o più persone da uno Stato ad un altro con il consenso della persona trafficata e in cambio di un vantaggio finanziario o materiale .

Questa azione, seppur illegale, non ha come finalità lo sfruttamento della persona, ma il favorire l'ingresso illegale di una persona in un Paese di cui la persona non è cittadina o residente permanente.

E-TRAFFICKING

Il fenomeno è inquadrato nell'ambito della Convenzione del Consiglio d'Europa del 2001 sulla criminalità informatica, il primo trattato internazionale sui crimini commessi via Internet.

Tuttavia, data la sua complessità, non esiste una definizione univoca. In generale, si può affermare che il termine e-trafficking (o anche cyber trafficking) si riferisce a tutti i casi di tratta di esseri umani, perpetrati con l'uso di reti informatiche , in tutti o uno dei tre elementi che definiscono la tratta (condotta, mezzo e scopo).

Nell'e-trafficking i trafficanti possono usare chat *online*, social media, agenzie di collocamento *online*, siti web di assistenza all'immigrazione contraffatti per reclutare potenziali vittime, forum sul dark web.

Anche il pagamento dei servizi legati allo sfruttamento può avvenire attraverso l'uso di internet, ad esempio con criptovalute.

MINORE VITTIMA DI TRATTA

Un minore vittima di tratta è ogni individuo al di sotto dei diciotto anni reclutato, trasportato, trasferito, ospitato o accolto a scopo di sfruttamento, sia all'interno che all'esterno di un Paese, anche senza che vi sia stata coercizione, inganno, abuso di potere o altra forma di abuso .

In Italia il minore vittima di tratta e sfruttamento viene riconosciuto tale a seguito di una valutazione che lo identifica in conformità all'Art.18 D.lgs. 286/1998.

Si parla di minore 'a rischio' di tratta e sfruttamento nel caso di un minore che non è vittima ma che, alla luce del profilo individuale o di determinati indicatori, potrebbe diventarlo in futuro.

LAVORO MINORILE E GRAVE SFRUTTAMENTO

La normativa internazionale descrive il lavoro minorile gravemente sfruttato come:

- tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita o la tratta dei minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati;
- l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di prostituzione;
- l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite;
- qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore.

A prescindere dalle modalità di ingresso nel Paese di destinazione, le vittime sono sempre costrette alla dipendenza e allo sfruttamento attraverso la violenza psichica o fisica. In virtù di questo, in molti casi la prestazione estorta alle vittime è assimilabile al lavoro forzato la cui definizione è contenuta nella Convenzione ILO n. 29 (c. 29) del 1930.

INTERESSE SUPERIORE DEL MINORE

L'interesse superiore del minore è il principio fondamentale che deve guidare ogni azione che coinvolge minori.

Per cercare di definire cosa sia nell'interesse superiore di un minore occorre tenere in considerazione, tra l'altro, le circostanze individuali che lo riguardano, il suo contesto familiare, la sua salute fisica e psichica, la presenza di elementi che lo rendono particolarmente vulnerabile, la situazione nel Paese d'origine e i rischi che lì potrebbe dover affrontare, il bisogno di protezione, la sicurezza, il livello di integrazione nel Paese ospitante .

ANNEX 2

Il quadro normativo internazionale ed europeo

A livello internazionale ed europeo i principali strumenti normativi che tutelano le vittime e le potenziali vittime di tratta, compresi i minori, sono:

- **La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza**¹¹⁷ del 1989, che impone agli Stati di adottare “tutti i provvedimenti volti a impedire il rapimento, la vendita o il traffico dei bambini, per qualunque fine e sotto qualsiasi forma”.
- **Il Protocollo di Palermo**¹¹⁸ del 2000 che definisce il traffico di minori come “l’assunzione, il trasporto, il trasferimento, l’accoglienza o la ricezione di un minore ai fini dello sfruttamento”.
- **La Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea** del 2000 che vieta esplicitamente la tratta di esseri umani.
- **La Convenzione del Consiglio d’Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani**¹¹⁹, adottata a Varsavia nel 2005. La Convenzione adotta una prospettiva più ampia, basata sulla tutela e sul rispetto dei diritti umani delle vittime, a prescindere dall’esistenza o meno di una rete di criminalità organizzata. Inoltre, viene istituito un meccanismo di controllo indipendente tramite la creazione del Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani (GRETA).
- **L’art.79 del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea (TFUE)**¹²⁰ del 2008, che sancisce lo sviluppo di una politica comune dell’Unione in tema di immigrazione, volta, tra l’altro, ad assicurare la prevenzione e il contrasto della tratta degli esseri umani. A tal fine, Il Parlamento Europeo e il Consiglio adottano misure nella lotta contro la tratta degli esseri umani, in particolare donne e minori.
- **La Direttiva 2011/36/UE**¹²¹ con cui l’Unione Europea istituisce il primo quadro strategico per affrontare il fenomeno, stabilendo norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni nell’ambito della tratta di esseri umani, applicando un approccio olistico e incentrato sulla specificità di genere e sui diritti umani¹²². Nel recepire la direttiva, la Commissione Europea ha elaborato la Strategia dell’UE per l’eradicazione della tratta di esseri umani 2012-2016¹²³, sollecitando ogni Stato membro a redigere un Piano Nazionale anti tratta¹²⁴.
- **La Direttiva 2011/92/UE**¹²⁵ del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, relativa alla lotta contro l’abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile.
- **La Direttiva 2012/29/UE**¹²⁶ del Parlamento Europeo e del Consiglio, istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reati, incluso il reato di tratta¹²⁷.

La nuova Strategia dell’UE per la lotta alla tratta degli esseri umani 2021-2025¹²⁸, presentata dalla Commissione Europea nell’aprile 2021¹²⁹. Il documento aggiorna la precedente Strategia e definisce le misure che possano rafforzare la lotta alla tratta e allo sfruttamento alla luce di un fenomeno che, a causa dell’emergenza sanitaria del Covid-19, tenderà ad aumentare e a mutare le proprie caratteristiche. Particolare attenzione viene posta sul contrasto alle crescenti forme di sfruttamento *online*¹³⁰.

ANNEX 3

Il quadro normativo italiano

A livello nazionale i principali strumenti normativi di contrasto alla tratta e allo sfruttamento di esseri umani sono:

- **Gli artt. 600¹³¹, 601¹³², 602¹³³ e 603-bis¹³⁴** del Codice penale, che puniscono la riduzione in schiavitù o servitù, la tratta di esseri umani, l'acquisto e l'alienazione di schiavi e l'intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, il cosiddetto caporalato.
- **L'art.18 del D. Lgs. n. 286 del 1998 (TUI)¹³⁵**, che dispone lo strumento della Protezione Sociale allo straniero vittima di violenza o sfruttamento, qualora emergano concreti pericoli per la sua incolumità, a causa dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti dell'organizzazione criminale. La protezione si esplicita nel rilascio di un permesso di soggiorno speciale (della durata di 6 mesi e rinnovabile fino a 1 anno)¹³⁶ e nell'inserimento in un Programma di Assistenza che garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria¹³⁷.
- **L'art.13 della Legge n. 228 del 2003 “Misure contro la tratta di persone”¹³⁸**, che istituisce uno speciale Programma di assistenza per le persone ridotte in schiavitù o vittime di tratta il quale garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria. La stessa Legge con l'art.12 istituisce uno specifico Fondo per le misure anti-tratta.
- **La Legge 108/2010¹³⁹** che ratifica la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani adottata a Varsavia nel 2005 e modifica gli articoli 600, 601 e 602 del Codice Penale, inserendo l'articolo 602-ter che esplicita le circostanze aggravanti per i reati di riduzione in schiavitù e di tratta¹⁴⁰.
- **Il D.Lgs. n.24 del 2014¹⁴¹** che recepisce la Direttiva 2011/36/UE, introducendo un approccio basato sulla valutazione delle specifiche vulnerabilità delle vittime, in primis donne e minori¹⁴². Importanti novità sono: l'introduzione del **Primo Piano Nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani**¹⁴³ e, attraverso la modifica dell'articolo 18 del TUI, l'istituzione del **Programma Unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale**¹⁴⁴, unificando le due tipologie di intervento preesistenti (artt. 13 e 18 Testo Unico Immigrazione-TUI).
- **La Legge n. 199 del 2016¹⁴⁵**, che riscrive il reato di caporalato specificando gli indicatori che configurano il reato¹⁴⁶ e introducendo come aggravante specifica (punita con l'aumento della pena da un terzo alla metà) il fatto che uno o più dei soggetti reclutati siano minori in età non lavorativa. Infine, la legge estende le provvidenze del fondo anti-tratta alle vittime di caporalato.
- **La Legge n. 47 del 2017 (c.d. Legge Zampa)¹⁴⁷** sul sistema di protezione e accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, che, all'art.17, prevede un programma di assistenza specifico per minori vittime di tratta¹⁴⁸.
- **Il Decreto Legislativo n. 113 del 2018 (c.d. Decreto Sicurezza)¹⁴⁹** che abolisce la protezione umanitaria e introduce una tipologia specifica di ipotesi di “casi speciali”, tra cui rientrano le vittime di tratta e di grave sfruttamento con permesso di protezione speciale ex art.18 del TUI.

- **Il Decreto Legge n. 130 del 2020¹⁵⁰** che va a modificare il precedente Decreto Sicurezza, includendo nuovamente i richiedenti asilo¹⁵¹ nel Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), a cui possono accedere anche le vittime di tratta e sfruttamento ex art.18 del TUI.

NOTE

1. *Generally Assembly United Nations, Resolution adopted by the General Assembly on 18 December 2013. Disponibile al link: <https://undocs.org/A/RES/68/192>*
2. *United Nations, Victims' Voices Lead the Way, in <https://www.un.org/en/observances/end-human-trafficking-day>*
3. *Cfr. ad esempio UNODC, Global Report 2020 on Trafficking in Persons 2020, (dati 2016-2018 e oltre dove possibile) <https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/glotip.html>; Commissione Europea, Third report on the progress made in the fight against trafficking in human beings as required under Article 20 of Directive 2011/36/EU on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims, 2020, disponibile al link: https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/default/files/third_progress_report.pdf, relative al biennio 2017-2018.*
4. *UNODC, Global Report on Trafficking in Persons 2020, 2021 disponibile al link: <https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/glotip.html>. I dati si riferiscono ai casi registrati in 148 Paesi tra il 2016-2018, e salvo alcune eccezioni non presentano un aggiornamento riferito agli anni più recenti.*
5. *Ibidem*
6. *OIL, UNICEF, Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward, 2021. Disponibile al link: https://www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_797515/lang--en/index.htm.*
7. *Ivi, OIL, UNICEF, Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward, 2021.*
8. *UNODC, Global Report 2020 on Trafficking in Persons, 2021. Disponibile al link: <https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/glotip.html>. Il rapporto è stato pubblicato in occasione del ventesimo anniversario dell'introduzione del Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini (noto anche come il Protocollo sulla tratta degli esseri umani o Protocollo UN TIP). È stato adottato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a Palermo il 12 Dicembre del 2000 ed è entrato in vigore il 25 Dicembre 2003.*
9. *Si evidenzia l'assenza di dati aggiornati.*
10. *Cfr. UNODC, Op.cit. 2021. Disponibile al link: <https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/glotip.html>*
11. *La percentuale di bambini e ragazzi è salita dal 3% del 2004 al 15% del 2018, subendo una crescita significativamente maggiore rispetto a bambine e ragazze, passate dal 10% del 2004 al 19% del 2018.*
12. *Seguono: Europa Centrale e Sud-orientale (459 minori di cui 16,5% maschi e 83,5% femmine), Nord Africa e Medio Oriente (404 minori di cui 44,8% femmine e 55,2% maschi), America Centrale e Caraibi (244 minori di cui 82,4% femmine e 17,6% maschi) 43 maschi e 201 femmine), Europa orientale e Asia centrale (234 minori di cui 56% femmine e 44% maschi) e Sud America (213 minori di cui 80,8% femmine e 19,2% maschi).*
13. *Nel dettaglio, le forme prevalenti di tratta e sfruttamento, in base ai redditi nazionali dei Paesi sono i seguenti:
Paesi ad alto reddito: Tratta a scopo di sfruttamento sessuale (60%); tratta per altre forme di sfruttamento (31%); tratta a scopo di sfruttamento lavorativo (9%).
Paesi a reddito medio-alto: Tratta a scopo di sfruttamento sessuale (68%); tratta a scopo di sfruttamento lavorativo (27%); tratta per altre forme di sfruttamento (5%).
Paesi a reddito medio-basso: Tratta a scopo di sfruttamento sessuale (36%); tratta a scopo di sfruttamento lavorativo (35%); tratta per altre forme di sfruttamento (29%)
Paesi a basso reddito: Tratta a scopo di sfruttamento lavorativo (46%); tratta a scopo di sfruttamento sessuale (39 %); tratta per altre forme di sfruttamento (15 %)*
14. *OIL e UNICEF, Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward, 2021.*

Disponibile al link: https://www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_797515/lang--en/index.htm.

15. OIL e UNICEF sono i co-custodi dell'Obiettivo 8.7 di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU: "Adottare misure immediate ed efficaci per l'eliminazione del lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta degli esseri umani e per assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, ivi compreso il reclutamento e il ricorso a bambini soldato, nonché porre fine entro il 2025 al lavoro minorile in tutte le sue forme".

16. Pubblicato il 12 giugno 2021, in occasione della Giornata mondiale contro il lavoro minorile e nell'anno internazionale delle Nazioni Unite per l'eliminazione del lavoro minorile, il rapporto descrive le dimensioni e le caratteristiche attuali del fenomeno, traccia un bilancio dei progressi e degli arretramenti avvenuti negli ultimi anni nella lotta per l'abolizione di ogni forma di lavoro minorile e delinea le possibili tendenze future.

17. Nel resto del mondo l'incidenza del lavoro minorile sulla fascia d'età 5-17 anni è la seguente: Asia centrale e meridionale (26,3 milioni pari al 5,5%), Asia orientale e sud-orientale (24,3 milioni pari al 6,2%) Africa del Nord e Asia orientale (10,1 milioni pari al 7,8%), America Latina e Caraibi (8,2 milioni pari al 6,0%), Europa e America del Nord (3,8 milioni pari al 2,3%).

18. OIL e UNICEF sottolineano che, diversamente dalla percezione comune, il lavoro minorile svolto all'interno della famiglia è spesso pericoloso: più di un quarto dei bambini tra i 5 e gli 11 anni e quasi la metà di quelli tra i 12 e i 14 anni impiegati in lavori all'interno della famiglia svolgono un lavoro che potrebbe danneggiare la loro salute e il loro sviluppo psico-fisico.

19. Cfr. Human Rights Watch, *I Must Work to Eat: COVID-19, poverty, and child labour in Ghana, Nepal, and Uganda*, 2021. Disponibile al link: <https://www.hrw.org/report/2021/05/26/i-must-work-to-eat/covid-19-poverty-and-child-labor-ghana-nepal-and-uganda#>; International Cocoa Initiative, *Changes in Hazardous Child Labour in Côte d'Ivoire's Cocoa Communities Before and After COVID-19 Partial Lockdown*, 2020. Disponibile al link: <https://cocoainitiative.org/knowledgecentre-post/changes-in-hazardous-child-labour-in-cote-divoires-cocoa-communities-before-and-after-covid-19-partial-lockdown/>; UNICEF Ecuador e Inclusión SAS, *El Choque COVID-19 en la Pobreza, Desigualdad y Clases Sociales en el Ecuador: Una mirada a los hogares con niñas, niños y adolescentes*, 2020. Disponibile al link: https://www.unicef.org/ecuador/media/5661/file/Ecuador_impacto_covid.pdf.pdf; World Vision, *Act Now: Experiences and recommendations of girls and boys in West Africa during COVID-19*, 2020. Disponibile al link: <https://www.wvi.org/sites/default/files/2020-11/5-WV-WARO-Report-29-10-20.pdf>

20. UNICEF Brazil, *Alerta para Aumento de Incidência do Trabalho Infantil Durante a Pandemia em São Paulo*, 2020. Disponibile al link: <https://www.unicef.org/brazil/comunicados-de-imprensa/unicef-alerta-para-aumento-de-incidencia-do-trabalho-infantil-durante-pandemia-em-sao-paulo>

21. Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings (GRETA), *10th General report on GRETA's activities*, 2021. Disponibile al link: <https://rm.coe.int/10th-general-report-greta-activities-en/1680a21620>

22. GRETA da tempo presta particolare attenzione al legame esistente tra tratta e sfruttamento, e migrazione e protezione internazionale: un tema a cui ha dedicato una sezione ad hoc nel 5th General Report on GRETA's activities. Nel giugno 2020, GRETA ha pubblicato una nota di orientamento sul diritto alla protezione internazionale per le vittime di tratta e a rischio di esserlo: <https://rm.coe.int/guidance-note-on-the-entitlement-of-victims-of-trafficking-and-persons/16809ebf44>. GRETA cita inoltre le Linee guida elaborate dal Ministero dell'Interno italiano insieme all'UNHCR, sull'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e le procedure

di riferimento, aggiornate nel gennaio 2021: https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2021/01/Linee-Guida-per-le-Commissioni-Territoriali_identificazione-vittime-di-tratta.pdf.

A seguito dell'applicazione di tali Linee Guida, in Italia, la Commissione territoriale di Roma ha esaminato 533 richieste di protezione internazionale per presunte vittime di tratta.

23. Se il rischio di essere vittima di tratta e sfruttamento riguarda in generale tutti i soggetti migranti, è ancor più vero nel caso di soggetti particolarmente fragili, in primis donne e minori, soprattutto se non accompagnati. Come sottolineano le organizzazioni della società civile ascoltate dalla Commissione Europea, gli aspetti migratori e di genere dei reati legati a tratta e sfruttamento non sono sufficientemente presi in considerazione nelle identificazione e nei processi investigativi. L'assenza di alloggi sicuri e di un'adeguata protezione aumentano i rischi di cadere nel traffico e nello sfruttamento.

24. Commissione Europea, *Third report on the progress made in the fight against trafficking in human beings as required under Article 20 of Directive 2011/36/EU on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims, 2020.* Disponibile al link: https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/default/files/third_progress_report.pdf

25. Questo il biennio analizzato nel report della Commissione Europea, che non riporta dunque un aggiornamento dei dati.

26. I dati sono riferiti a EU27. I numeri aumentano se si comprende il Regno Unito: 26. 268 vittime di tratta tra il 2017 e il 2018, 20.532 nel biennio precedente.

27. Il dato si riferisce a Europa27. Su EU28, la percentuale è del 32%, quindi quasi un terzo.

28. Dati EU27. Per EU28 sono 57%

29. Dati EU27. Per EU28 il dato è pari: 49% femmine, 51% maschi.

30. Dati EU27. Se si guarda a EU28 la percentuale è del 22%.

31. GRETA ha elaborato una nota di orientamento specificatamente dedicata alla prevenzione e al contrasto della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo, disponibile al link <https://rm.coe.int/guidance-note-on-preventing-and-combating-trafficking-in-human-beings-/1680a1060c>

32. Dati EU27. Se si guarda a EU28 la percentuale è del 46%.

33. EU-27, per EU-28 la percentuale è del 37%

34. Dati EU27. Se si guarda a EU28 la percentuale è del 16%

35. Dati EU27. Per EU28 la percentuale è di 41 %.

36. In riferimento a UE28 i primi cinque Paesi europei di provenienza delle vittime registrate sono Romania (2.880), Regno Unito (2.449), Ungheria (1.250), Francia (1.049) e Polonia (675).

37. Dati riferiti a UE27. In UE28 53% delle vittime con cittadinanza è stata trafficata a scopo di sfruttamento sessuale, 18% per sfruttamento lavorativo e il 25% per altre forme di sfruttamento. Per quanto riguarda le vittime di cittadinanza extra-UE il 41% ha subito sfruttamento sessuale, il 24% sfruttamento lavorativo e il 24% altre forme di sfruttamento.

38. Dati estrapolati dal SIRIT in data 03/02/2021 riferiti alle nuove vittime emerse e prese in carico nel periodo 01/01/2020-31/12/2020. Banca dati al seguente link: <http://www.pariopportunita.gov.it/materiale/banca-dati/>

39. I dati forniti dal DPO sono riferiti a tre tipologie di informazione: le nuove valutazioni di casi di possibili vittime effettuate nel 2020 dai Progetti Antitratta; il numero delle sole nuove vittime prese in carico nell'anno dal sistema anti-tratta a seguito delle valutazioni; il numero totale di vittime che risultano essere in carico al sistema nel 2020.

40. Dati estrapolati dal SIRIT in data 14/05/2021 riferiti alle nuove valutazioni e alle nuove prese in carico nel periodo 01/01/2020 - 31/12/2020.

41. Per comprendere l'impatto negativo del Covid-19 sui processi di emersione è utile delineare l'andamento delle nuove valutazioni e delle nuove prese in carico dal 2019 ad oggi: le nuove

valutazioni di possibili casi sono passate dalle 3.772 del 2019 alle 2.131 nel 2020 e nei primi sei mesi del 2021 sono stati valutati solo 953 casi. Le nuove prese in carico rispecchiano tale trend: 928 nel 2019, 716 nel 2020 e 269 nei primi sei mesi del 2021.

42. Guardando alle nuove valutazioni effettuate nel 2020, invece, i dati del Numero Verde riportano la presenza di minori provenienti da Pakistan (20,5%), Nigeria (12,8%) e Costa d'Avorio (10%) e nella maggior parte dei casi sono legate a possibili situazioni di sfruttamento sessuale (74%). I principali enti attivatori risultano i servizi socio-assistenziali (28%), gli enti del privato sociale (17,9%) e le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale (12,8%). Le principali Regioni di emersione sono Sicilia (30,7%), Emilia Romagna (28,2%), Veneto e Piemonte (10,2%).

43. Già nel 2019 l'OIM lanciava un allarme circa l'aumento di donne provenienti dalla Costa D'Avorio e vittime di tratta: dall'8% sul totale dei cittadini ivoriani sbarcati nel 2015 si è passati al 46% del 2019, 864 arrivi totali, di cui il 37% costituito da uomini, il 46% da donne, il 9% da minori non accompagnati, l'8% da minori accompagnati. OIM, Vittime di tratta nella rotta del Mediterraneo centrale: focus sulle donne provenienti dalla Costa d'Avorio, dalla tratta in Tunisia al rischio di retrafficking in Italia, 10/2019; disponibile al link <https://italy.iom.int/sites/italy/files/news-documents/BriefingOIMVittimedTratta.pdf>

44. Sono comprese le 538 persone, pari al 26,4%, destinate allo sfruttamento (che hanno richiesto aiuto o sono state intercettate prima che lo sfruttamento venisse perfezionato), e che si presume siano tutte legate a forme di sfruttamento sessuale.

45. L'incremento è ancora più evidente se si guardano i dati delle nuove prese in carico avvenute nel 2020, che fanno salire i casi di sfruttamento sessuale al 19% del totale.

46. Cfr. Dipartimento Pari Opportunità, Relazione sulle attività del Numero Verde Anti-tratta 2020.

47. Dati estrapolati dal SIRIT in data 29/06/2021 riferiti alle nuove valutazioni e alle nuove prese in carico nel periodo 01/01/2021 - 28/06/2021.

48. Dipartimento della Pubblica sicurezza - Direzione centrale della Polizia criminale - Servizio analisi criminale, La tratta degli esseri umani in Italia, marzo 2021. Disponibile al link: <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/tratta-esseri-umani-italia>

49. Si evidenzia come a diversi soggetti corrispondano differenti tipologie di misurazione, non sempre sovrapponibili. Per completezza informativa si è scelto di considerare i dati presenti nei report più aggiornati, che però proprio alla luce della diversa metodologia di raccolta ed elaborazione non possono essere letti in relazione tra loro.

50. In particolare si fa riferimento al trasferimento dello sfruttamento sessuale da outdoor a indoor e online.

51. Ispettorato Nazionale del Lavoro, Rapporto annuale delle attività di tutela e vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, 2020 disponibile al link <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Documents/Rapporto-annuale-attività-di-tutela-e-vigilanza-2020-signed.pdf>

52. Tale dato considera unicamente i lavoratori cui si riferiscono individualmente e direttamente gli illeciti contestati e non il totale dei lavoratori comunque interessati da violazioni di carattere "generale" quali, ad esempio, quelle in materia di sicurezza, considerando i quali il totale dei lavoratori interessati da irregolarità ammonterebbe a 267.677.

53. Nella Regione Sicilia e nelle Province autonome di Trento e Bolzano le funzioni dell'INL sono svolte da organi regionali e provinciali. I dati riportati nel Rapporto non includono, dunque, tali Regioni.

54. Tali dati sono, invece, comprensivi dell'attività del Comando CC TL che, a differenza dell'INL opera anche nel territorio della Regione Sicilia.

55. Nord Ovest: 48% maschi e 52% femmine; Nord Est: 45% maschi e 55% femmine; Centro: 28% maschi e 72% femmine; Sud: 53% maschi e 47% femmine.

- 56.** Sito web: <https://www.osservatoriointerventitratta.it/>
- 57.** Dal 2005 il Numero Verde Anti-tratta è stato gestito dal Comune di Venezia, in collaborazione con il Dipartimento delle Pari Opportunità. Dal 15 giugno 2021 la Regione Veneto, divenendo capofila del progetto N.A.V.E. (Network Anti-Tratta Veneto), è subentrata come ente gestore del servizio.
- 58.** Bando n. 4/2021 della Presidenza del Consiglio, Dipartimento per le Pari Opportunità. Disponibile al link <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2021/05/Bando-4.pdf>
- 59.** Nel 2016 erano stati stanziati 22,5 milioni, mentre il bando 2017 prevedeva un finanziamento di 23 milioni.
- 60.** Al momento della stesura del presente rapporto non è stata ancora pubblicata la graduatoria delle proposte progettuali ammesse a finanziamento.
- 61.** Il Piano è consultabile al seguente link <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2017/12/Piano-nazionale-di-azione-contro-la-tratta-e-il-grave-sfruttamento-2016-2018.pdf>
- 62.** La Sicilia, Tratta esseri umani: Bonetti, 'piano strategico in fase revisione, pubblicato bando di 24 mln', 12.5.2012, <https://www.lasicilia.it/take/ultima-ora/415395/tratta-esseri-umani-bonetti-piano-strategico-in-fase-revisione-pubblicato-bando-di-24-mln.html>
- 63.** Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2020, Piano triennale di contrasto allo sfruttamento in agricoltura e al caporalato (2020 – 2022), disponibile al link <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>
- 64.** Il Piano è stato elaborato sulla base del lavoro del Tavolo operativo, istituito dal Decreto emanato dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali il 4 luglio 2019 su Organizzazione e funzionamento del tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Lo stesso decreto ha definito dei gruppi di lavoro tematici: Gruppo 1) Prevenzione, vigilanza e repressione del fenomeno del caporalato, coordinato dall'Ispettorato Nazionale del lavoro. Gruppo 2) Filiera produttiva agroalimentare, prezzi dei prodotti agricoli, coordinato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo. Gruppo 3) Intermediazione tra domanda e offerta di lavoro e valorizzazione del ruolo dei Centri per l'impiego, coordinato dall'ANPAL. Gruppo 4) Trasporti, coordinato dalla Regione Basilicata. Gruppo 5) Alloggi e foresterie temporanee, coordinato dall'ANCI. Gruppo 6) Rete del lavoro agricolo di qualità, coordinato dall'INPS.
- 65.** Per 'chiamate pertinenti' il Numero Verde Anti-tratta si riferisce alle chiamate specifiche su casi di tratta e sfruttamento. Differiscono dalle 'chiamate qualificate', ossia arrivate al Servizio Nazionale Anti-tratta ma inerenti richieste di aiuto/orientamento a cui gli operatori hanno risposto fornendo una consulenza rispetto al servizio più idoneo e al numero di pubblica utilità da contattare.
- 66.** Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, CAS e SPRAR/ SIPROIMI/SAI.
- 67.** Si ricorda che nel 2020 le chiamate non pertinenti avevano subito un fortissimo aumento in quanto molti cittadini usufruivano del servizio per chiedere informazioni legate all'emergenza sanitaria e non pertinenti a segnalazioni di tratta e sfruttamento.
- 68.** Per approfondire si veda la scheda del progetto Vie d'Uscita, disponibile al link <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/vie-duscita>
- 69.** Cfr. UNHCR, The Dublin Regulation, disponibile al link <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/vie-duscita>
- 70.** Guida psicosociale per operatori impegnati nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Faro- Terres Des Hommes https://terredeshommes.it/download/GUIDA_MSNA_psicosociale_Terre_des_Hommes.pdf

71. Cismai, Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita, 2017
72. G.W. Holden, Children exposed to domestic violence and child abuse: terminology and taxonomy, 2003
73. Buchanan F., *Mothering babies in domestic violence: Beyond attachment theory*. London, Routledge, 2018
74. Moro M.R., Per una clinica transculturale degli adolescenti, in *Adolescenza e Psicoanalisi*, 2011 disponibile al link <https://aep.associazionearpad.it/prodotto/per-una-clinica-transculturale-degli-adolescenti/>
75. D.I.Re - UNHCR “La metodologia di accoglienza dei centri antiviolenza D.i.Re. Spunti e suggerimenti nel lavoro con donne migranti richiedenti asilo e rifugiate” 2020
76. Right way. Opportunità e sfide. Linee guida sull'integrazione delle sopravvissute alla tratta a fini sessuali, di nazionalità nigeriana. Dal recupero all'autonomia. Disponibile al link https://www.apg23.org/downloads/files/La%20vita/Antitratta/RIGHT_WAY_ITA_WEB.pdf
77. Il fenomeno del “bambino circolante” di Goody è possibile a partire da un funzionamento sociale allargato ed omogeneo della famiglia. In diverse strutture sociali le famiglie sono allargate in senso orizzontale oltre che verticale: ci sono i nuclei ristretti, composti da madri, padri e figli, che possono contare sulle famiglie di sorelle, zii e fratelli come se fossero tutti un unico nucleo. Questo è dovuto anche alla poca distanza anagrafica che separa gli zii dai nipoti, o le mamme dalle figlie primogenite (che a volte diventano madri contemporaneamente alle proprie madri), permettendo una pluralità di figure di riferimento e stili educativi per i piccoli da accudire molto differente da ciò a cui possiamo essere oggi abituati.
78. P. Degani, Op. cit., 2020.
79. Cfr. Free2Link Report. A survey data analysis to address training needs on e-trafficking, 2021. Disponibile al link: https://free2link.eu/wp-content/uploads/2021/04/F2L_Report.pdf
80. Interagency Working Group (IWG), Terminology Guidelines for the Protection of Children from Sexual Exploitation and Sexual Abuse, 2016. Disponibile al link: https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Children/SR/TerminologyGuidelines_en.pdf
81. EUROPOL Operations Directorate, The challenges of countering human trafficking in the digital era Report 2020.
82. Da Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Rapporto Comunità Nigeriana in Italia 2020, 12/2020: “Relativamente al fenomeno degli ingressi, il 2019 segna un record negativo: i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2019 sono stati circa 177 mila, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e i primi sei mesi del 2020 sembrano confermare il trend negativo, con un ulteriore calo del 57,7% rispetto allo stesso periodo del 2019. La riduzione riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: - 57,5%. Si tratta di un dato da collegare alla netta riduzione dei cosiddetti ‘flussi non programmati’, con un forte calo dei migranti sbarcati sulle coste italiane: 11.471 nel 2019, ovvero circa il 51% meno del 2018 e il 90,4% in meno del 2017”. Il report è disponibile al link <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202020/Nigeria-rapporto-2020.pdf>
83. Dall'intervista a Elene Giusy Pellegrino, del team antitratta della coop. Società Dolce di Bologna.
84. Dipartimento della Pubblica sicurezza - Direzione centrale della Polizia criminale - Servizio analisi criminale, marzo 2021. La tratta degli esseri umani in Italia, p. 9. Disponibile al link <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/tratta-esseri-umani-italia>
85. Abbattecola E., 2018, Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento, violenza di genere nei mercati

globali del sesso, Rosenberg & Sellier, pp. 40-52.

86. Dipartimento della Pubblica sicurezza - Direzione centrale della Polizia criminale - Servizio analisi criminale, marzo 2021, Op. Cit., p. 10. Disponibile al link <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/tratta-esseri-umani-italia>

87. P. Degani, Op. cit., disponibile al seguente link <https://www.osservatoriointerventitratta.it/report-lotta-alla-tratta-di-persone-e-diritti-umani-unanalisi-del-sistema-a-sostegno-delle-vittime-alla-luce-dei-fenomeni-di-grave-sfruttamento-in-italia/>

88. Cfr. UNHCR, The Dublin Regulation, disponibile al link <https://www.unhcr.org/protection/operations/4a9d13d59/dublin-regulation.html>

89. Gianfranco Della Valle, Costa D'Avorio: donne osservate dai progetti anti-tratta italiani, in Amici di Lazzaro, 7/2020, <https://www.amicidilazzaro.it/index.php/costa-davorio-donne-osservate-dai-progetti-anti-tratta-italiani/>

90. Sul totale delle nuove valutazioni e delle nuove prese in carico effettuate dal Numero Verde i dati relativi alle persone provenienti dalla Costa d'Avorio sono i seguenti: 2017: nuove valutazioni 2%, nuove prese in carico 1,2%; 2018: nuove valutazioni 2,6%, nuove prese in carico 1,4%; 2019: nuove valutazioni 3,6%, nuove prese in carico 2,5%; 2020: nuove valutazioni 3%, nuove prese in carico 2%.

91. OIM, Op. Cit., 10/2019. Disponibile al link <https://italy.iom.int/sites/italy/files/news-documents/BriefingOIMVittimeditratta.pdf>

92. Per un approfondimento si veda Oim, Op.cit, 10/2019. Disponibile al link <https://italy.iom.int/sites/italy/files/news-documents/BriefingOIMVittimeditratta.pdf>

93. Dato confermato anche dalla recente Mappatura Nazionale della Prostituzione di Strada del 30 giugno 2020 effettuata dal Numero Verde anti-tratta.

94. Dal 2018 il Numero Verde ha chiesto ai progetti di distinguere tra richieste Messa in Rete -MIR- (che si riferiscono allo spostamento da una struttura ad un'altra di vittime già prese in carico) e richieste di Inizio Programma -IP- (caso in cui la persona per cui si fa richiesta non sia stata ancora presa in carico dal progetto, ma che quest'ultimo abbia valutato la necessità di presa in carico ma, per mancanza di posti disponibili, non sia in grado di garantirla).

95. Dipartimento della Pubblica sicurezza - Direzione centrale della Polizia criminale - Servizio analisi criminale, Op.cit. Disponibile al link: <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/tratta-esseri-umani-italia>

96. Ivi.

97. Cfr. Dipartimento Pari Opportunità, Relazione sulle attività del Numero Verde Anti-tratta 2020, p. 43

98. Ivi.

99. Cfr. P. Degani, Op. cit. p. 51

100. L'art. 603 C.P. disciplina il reato di intermediazione illecita (cosiddetto caporalato) e sfruttamento lavorativo, e sanziona con la reclusione da cinque a otto anni e con la multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato "chiunque svolga un'attività organizzata di intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l'attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, mediante violenza, minaccia, o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori", colpendo così il cosiddetto caporalato.

Costituisce indice di sfruttamento la sussistenza di una o più delle seguenti condizioni:

1) la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato;

2) la reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie;

3) la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro;
 4) la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti.

101. Per un approfondimento si veda la scheda di Save The Children *Da che età si può lavorare?*, disponibile al link <https://legale.savethechildren.it/domande-e-risposte/da-che-eta-si-puo-lavorare/>

102. Come evidenzia M. Omizzolo nel report *Lo sfruttamento lavorativo realizzato per Save The Children, il fenomeno dello sfruttamento in ambito agricolo “coinvolge, in maniera non esclusiva ma prevalente, i lavoratori e le lavoratrici d’origine immigrata residenti in Italia”*.

103. Ivi.

104. Ivi

105. A titolo di esempio si veda Rijtano R., *Violentate e pagate meno: donne al lavoro nei campi, La Via Libera*, 16/10/2020, <https://lavalibera.libera.it/it-schede-297-caporalato-donne-migranti-osservatorio-placido-rizzotto-flai-cgil>; Rondi L., *La “presenza silente” delle braccianti agricole esposte al grave sfruttamento*, *AltraEconomia*, 1/5/2021, <https://altreconomia.it/la-presenza-silente-delle-braccianti-agricole-esposte-al-grave-sfruttamento/>

106. Da Rondi L., *La “presenza silente” delle braccianti agricole esposte al grave sfruttamento*, *AltraEconomia*, 1/5/2021, <https://altreconomia.it/la-presenza-silente-delle-braccianti-agricole-esposte-al-grave-sfruttamento/>

107. Cfr. M. Omizzolo, *Report ‘Sfruttamento lavorativo’ per Save The Children; RagusaOggi, La prima città d’Italia per numero di serre e aborti*, 25.4.2020, <https://www.ragusaoggi.it/vittoria-la-prima-citta-ditalia-per-numero-di-serre-e-per-aborti/>

108. L’approccio è lo stesso dei sociologi Francesco Carchedi, Enrico Pugliese e Giovanni Mottura, *che in Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, edit. Franco Angeli, definiscono il lavoro gravemente sfruttato proprio in considerazione della qualità del rapporto tra datore di lavoro e lavoratore, che si caratterizza per una relazione di tipo asimmetrico in cui il datore di lavoro ha un livello di potere decisionale sulle condizioni lavorative decisamente più elevato rispetto al lavoratore.

109. M. Omizzolo, *Sfruttamento lavorativo*, report per Save The Children, 2020.

110. Ibidem.

111. Antonio Mira, *Avvenire, A 15 anni in vendita sul lungomare. Ecco il mercato dei ragazzini dell’Est*, 10/2018, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/a-15-anni-in-vendita-sul-lungomare-ecco-il-mercato-dei-ragazzini-dellest>

112. M. Omizzolo, *Sfruttamento lavorativo*, report per Save The Children, 2020.

113. Save The Children, *Saper riconoscere minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia*, 8/2020, disponibile al link <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/riconoscere-minori-vittime-tratta-sfruttamento-in-Italia>

114. Save The Children, *Le procedure operative standard per l’identificazione di minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia*, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/procedure-identificazione-minori-vittime-tratta-sfruttamento>

115. I nuclei composti da donne ex vittime di tratta e sfruttamento e i loro figli necessitano di un’accoglienza ad hoc, anche considerando che il loro ingresso nel circuito di accoglienza previsto per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale può comportare il rischio di essere intercettati e reinseriti nei circuiti di sfruttamento.

116. Save The Children, *Nascosti in piena vista. Minori migranti in viaggio (attra)verso l’Europa*, 6/2021, disponibile al link <https://www.savethechildren.it/press/migranti-centinaia-di-ragazzi-stranieri-soli-transito-subiscono-abusi-sono-testimoni-di>

117. Cfr. ONU, *Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza*, 1989. Disponibile al link <http://gruppcrc.net/documento/la-crc/>

- 118.** ONU, Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons Especially Women and Children, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime, United Nations, 2000. Disponibile al link: <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/protocoltraffickinginpersons.aspx>
- 119.** Consiglio d'Europa, Convenzione sulla lotta contro la tratta di esseri umani, disponibile al link <https://rm.coe.int/168047cd70>
- 120.** Art. 79 del Versione consolidata del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A12016E079>
- 121.** Parlamento europeo e Consiglio Europeo, Direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI, 2011. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:101:0001:0011:IT:PDF>
- 122.** Secondo la Direttiva 2011/36 gli Stati devono: 1) considerare principalmente il superiore interesse del minore; 2) considerare la vittima come se fosse di minore età nei casi dubbi; 3) tener conto del parere, delle esigenze e dei timori del minore 4) nominare un tutore o un rappresentante della vittima minore e assicurare il sostegno anche alla famiglia qualora si trovi nel territorio degli Stati membri 5) assicurare l'accesso "senza indugio" alla consulenza legale e all'assistenza legale gratuite 6) assicurare particolari attenzioni e tutele in sede di audizione 7) valutare "caso per caso" la situazione dei minori non accompagnati prospettando soluzioni diversificate quali il rimpatrio, l'integrazione nella società ospitante o la protezione internazionale.
- 123.** Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. La strategia dell'Ue per l'eradicazione della tratta degli esseri umani (2012 – 2016), 2012. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52012DC0286&from=en>
- 124.** La Commissione individua cinque linee strategiche, secondo le quali devono essere strutturati i piani nazionali: 1) individuare, proteggere e assistere le vittime della tratta; 2) Intensificare la prevenzione della tratta di esseri umani; 3) Potenziare l'azione penale nei confronti dei trafficanti; 4) Migliorare il coordinamento e la cooperazione tra i principali soggetti interessati e la coerenza delle politiche; 5) Aumentare la conoscenza delle problematiche emergenti relative a tutte le forme di tratta di esseri umani e dare una risposta efficace.
- 125.** Parlamento Europeo e Consiglio Europeo, Direttiva 2011/92/UE relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, e che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio, 2011. Disponibile al link: <http://www.giustiziapenaleeuropea.eu/pdf/272.pdf>
- 126.** Direttiva 2012/29/UE che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI, disponibile al link https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/sgep_tavolo18_allegato3.pdf
- 127.** Nello specifico la Direttiva obbliga gli Stati membri ad assicurare che la vittima di un reato perpetrato in uno Stato membro diverso da quello in cui essa risiede possa sporgere denuncia presso le autorità competenti dello Stato membro di residenza qualora non sia stata in grado di farlo nello Stato membro in cui è stato commesso il reato o, in caso di reato grave ai sensi del diritto nazionale di tale Stato membro, qualora non abbia desiderato farlo.
- 128.** Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Strategia dell'Ue per la lotta alla tratta degli esseri umani 2021- 2025. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021DC0171&from=NL>

129. La nuova Strategia recepisce le indicazioni contenute nella risoluzione del Parlamento Europeo del 9 febbraio 2021, relativa all'implementazione della direttiva 2011/36/UE sulla prevenzione e la lotta contro la tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, disponibile al link <https://oeil.secure.europarl.europa.eu/oeil/popups/printficheglobal.pdf?id=711051&l=en>

Il Parlamento Europeo chiede alla Commissione di aumentare gli sforzi per punire "l'uso consapevole dei servizi sessuali" delle vittime, con misure più forti per la protezione dei minori e una migliore tutela dei migranti e dei richiedenti asilo, che sono particolarmente a rischio del fenomeno. Inoltre, si esorta la Commissione a occuparsi della questione dell'uso delle tecnologie online usate per attirare le vittime, compresi i social media.

130. La nuova Strategia si concentra sulla prevenzione della criminalità, la consegna dei trafficanti alla giustizia e la protezione e l'emancipazione delle vittime. In particolare, si prefigge i seguenti obiettivi:

1) Riduzione della domanda che favorisce la tratta di esseri umani, attraverso la possibilità di stabilire norme minime dell'UE per qualificare come reato l'utilizzo dei servizi derivanti dallo sfruttamento delle vittime della tratta.

2) Smantellamento del modello commerciale dei trafficanti, online e offline, attraverso:

a) La collaborazione con le imprese di internet e le imprese tecnologiche per ridurre l'utilizzo delle piattaforme online per il reclutamento e lo sfruttamento delle vittime.

b) La formazione sistematica delle autorità di contrasto e degli operatori giudiziari in materia di individuazione e lotta contro la tratta di esseri umani.

3) Protezione, sostegno ed emancipazione delle vittime, con particolare attenzione alle donne e ai bambini, attraverso l'articolazione di interventi miranti a:

a) Migliorare i meccanismi di identificazione precoce delle vittime e la loro segnalazione ai fini di un'ulteriore assistenza e protezione.

b) Rafforzare i programmi di emancipazione delle vittime e ad agevolare il reinserimento.

c) Promuovere, con adeguati finanziamenti, una formazione specifica di genere e attenta ai minori per aiutare la polizia, gli assistenti sociali, le guardie di frontiera o il personale sanitario a individuare le vittime.

4) Promozione della cooperazione internazionale, con l'obiettivo di combattere la tratta di esseri umani nei Paesi di origine e di transito, alla luce del fatto che la metà delle vittime identificate nell'UE sono cittadini di Paesi terzi.

131. Art. 600 del Codice Penale: "Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportino lo sfruttamento ovvero a sottoporsi al prelievo di organi, è punito con la reclusione da otto a venti anni. La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona".

132. Art. 601 del Codice Penale: "È punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'Articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa

ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi. Alla stessa pena soggiace chiunque, anche al di fuori delle modalità di cui al primo comma, realizza le condotte ivi previste nei confronti di persona minore di età”.

133. Art. 602 del Codice Penale: “Chiunque, fuori dei casi indicati nell’articolo 601, acquista o aliena o cede una persona che si trova in una delle condizioni di cui all’articolo 600 è punito con la reclusione da otto a venti anni. La pena è aumentata da un terzo alla metà se la persona offesa è minore degli anni diciotto ovvero se i fatti di cui al primo comma sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi”.

134. Art. 603-bis del Codice Penale: “Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque svolga un’attività organizzata di intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l’attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, mediante violenza, minaccia, o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori, è punito con la reclusione da cinque a otto anni e con la multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato”.

135. Decreto Legislativo n. 286 del 1998 “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”. Disponibile al link: <https://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2014/04/09/testo-unico-sull-immigrazione>

136. Tuttavia, proprio il fattore tempo rappresenta un elemento critico tanto per le beneficiarie, specie le più giovani, che per gli enti, perché spesso l’elaborazione di un progetto individualizzato richiede tempi più lunghi di quelli previsti dal meccanismo di protezione sociale.

137. Si tratta di una disposizione normativa fondamentale in quanto consente l’accesso ai programmi di assistenza e integrazione sociale anche in assenza di denuncia alle autorità, ma è sufficiente la richiesta da parte dei Servizi Sociali o dalle associazioni, enti ed altri organismi iscritti nella seconda sezione del Registro istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Ad oggi, l’attuazione di questa previsione resta è ancora limitato: da un lato, in quanto quasi esclusivamente riservato ai casi di sfruttamento sessuale e, dall’altro, oggetto di numerose interpretazioni restrittive da parte delle Questure, che spesso continuano a richiedere la denuncia della vittima.

138. Legge 11 agosto 2003, n. 228, Misure contro la tratta di persone, disponibile al link <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2017/12/legge-11-agosto-2003-art-12-art-13.pdf>

139. Legge 2 luglio 2010, n. 108, Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell’ordinamento interno, disponibile al link <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/07/15/010G0131/sg>

140. La pena per i reati previsti dagli articoli 600, 601 e 602 è aumentata da un terzo alla metà:

- a) se la persona offesa è minore degli anni diciotto;
- b) se i fatti sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi;
- c) se dal fatto deriva un grave pericolo per la vita o l’integrità fisica o psichica della persona offesa.

141. D.lgs 4 marzo 2014, n. 24 “Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI”. Disponibile al link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/13/14G00035/sg>

142. Il Decreto dispone l’obbligo di moduli formativi sulla tratta ai pubblici ufficiali, introduce il diritto di indennizzo delle vittime di tratta (in capo al Fondo per le misure Anti-Tratta) e una procedura multidisciplinare e specialistica per la determinazione dell’età che tenga conto anche delle specificità relative all’origine etnica e culturale del minore. Nel dubbio dispone che la persona sia considerata minore.

143. Il Piano d'azione nazionale contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani 2016-2018 è stato adottato dal Consiglio dei Ministri il 26 febbraio 2016 e si è concluso il 31 dicembre 2018. Il Piano è consultabile al seguente link <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2017/12/Piano-nazionale-di-azione-contro-la-tratta-e-il-grave-sfruttamento-2016-2018.pdf>

144. DPCM 16 maggio 2016 recante “Definizione del Programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al comma 6 bis dell’art. 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 dello stesso articolo 18”. Disponibile al link: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Decreto16maggio2016.pdf>

145. Legge n. 199/2016 “Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo”. Disponibile al link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/11/3/16G00213/sq>

146. Per la configurazione del reato di caporalato occorre la sussistenza di una o più condizioni:

1. la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato;
2. la reiterata violazione della normativa relativa all’orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all’aspettativa obbligatoria, alle ferie;
3. la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro;
4. la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti.

147. Legge n. 47 del 2017 “Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”, disponibile al link <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sq>

148. Art.17 della Legge n.47 del 2017: “Particolare tutela deve essere garantita nei confronti dei minori stranieri non accompagnati, predisponendo un programma specifico di assistenza che assicuri adeguate condizioni di accoglienza e di assistenza psicosociale, sanitaria e legale, prevedendo soluzioni di lungo periodo, anche oltre il compimento della maggiore età”.

149. Decreto Legislativo n. 113 del 2018, convertito in Legge n. 132 del 2018. Disponibile al link: <https://www.altalex.com/documents/leggi/2018/09/25/decreto-salvini-sicurezza-e-immigrazione>

150. Decreto Legge 21 ottobre 2020, n. 130 “recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, modifiche agli articoli 131-bis, 391-bis, 391-ter e 588 del codice penale, nonché misure in materia di divieto di accesso agli esercizi pubblici ed ai locali di pubblico trattenimento, di contrasto all’utilizzo distorto del web e di disciplina del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale”. Disponibile al link: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2020-10-21;130>

151. I progetti SAI sono caratterizzati da un numero limitato di ospiti e dalla presenza di operatori più qualificati. Con il nuovo decreto possono nuovamente accedervi le vittime o potenziali vittime che hanno fatto richiesta di protezione internazionale, rendendo così più semplice la loro identificazione e l’avvio di processi di emersione.

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambino abbia un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children

Piazza di San Francesco di Paola 9 - 00184 Roma
tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it